



seconda edizione riveduta e corretta

agosto 2008



A mio fratello il Conte Maurizio Giannini che aveva curato la parte grafica della prima edizione e che è salito al Cielo il primo giorno di primavera.

SETTE PASSI SUL CAMMINO DI SANTIAGO DI COMPOSTELA

di Marco Bruckner

INTRODUZIONE dell'autore alla seconda edizione riveduta e corretta.

Il Cammino di Santiago ha veramente cambiato la mia vita, l'uomo nuovo nato dopo l'evoluzione alchemica dell'esperienza del Pellegrinaggio è stato premiato di così tanti doni dal nostro Signore Gesù Cristo che mi sembrava giusto rivedere questo mio lavoro.

Ho corretto alcune imprecisioni, ed ho sostituito la parte storica utilizzando alcuni capitoli della mia Tesi del Diploma Accademico di Magistero in Scienze Religiose.

Ho volutamente lasciato la struttura e lo stile della prima edizione così come erano, senza note e con quella idea istintiva da cui è nato, e da cui ho avuto enormi soddisfazioni.

Il lettore quindi potrà così distinguere le parti nuove dai i capitoli vecchi, che hanno invece subito soltanto la correzione da qualche imprecisione ed errori di stampa.

Ringrazio soprattutto Don Luciano Mainini che per primo ha voluto consigliare questo lavoro, il quale ha poi incredibilmente avuto anche un discreto successo in libreria.

Ho spesso ripensato a questa esperienza e credo che il grande insegnamento ricevuto sia l'aver imparato ad ascoltare il "silenzio" di Santiago.

Montefiore Conca, 4 agosto 2008 festa di San Giovanni M. Vianney, patrono dei Parroci.

Marco Bruckner

PRESENTAZIONE di P. Oriano Granella (Direttore Eteria Rivista)

Si può scrivere contemporaneamente una guida turistica, un diario spirituale e un prontuario del pellegrino devoto in cammino verso Santiago de Compostela? Una meta dalla lunga e fascinosa storia che si perde nella storia medioevale e giunge sino a noi suscitando immutato interesse da parte di pellegrini e turisti di tutta Europa?

E' quel che generosamente ha voluto fare Marco Bruckner in quest'unico volume. Del resto il turismo è il suo ambito di lavoro e il pellegrinaggio a Santiago l'ha esistenzialmente coinvolto come dura e feconda esperienza di vita, ponendolo in una prospettiva completamente diversa da quello che poteva essere il suo interesse "professionale".

Mi auguro che a questo libro facciano seguito altre pubblicazioni del genere, anche di penne più navigate e grintose di quella del nostro: il pellegrinaggio "povero" di mezzi economici e organizzazione, fatto a piedi o in bici, non è ormai una scelta di poche persone. E in ogni caso è sicuramente quello più coinvolgente e spiritualmente vicino all'originario significato del "pellegrinare". Per chi parte per una prima volta con questi ideali, o desidera affrontare nuovi itinerari della fede in tale semplicità, libri come questo possono dare un aiuto prezioso.

Anche per la storia (non solo della Chiesa) quei pochi antichi "Diari" di pellegrini che ci sono pervenuti sono un preziosa fonte di informazioni e autentica testimonianza di una visione spirituale del tempo. Questo per dire che ha un suo valore anche la visione personale e immediata di un'esperienza del genere, anche se, come tutti sappiamo, comporta dei limiti.

Credo comunque che meriti già una prima riflessione il fatto testimoniato da questo volume: che i cristiani dell'era postmoderna sono tornati a testimoniare la fede camminando e pregando sulle strade, come ha fatto Marco e tante persone come lui, e non solo in quest'anno giubilare appena trascorso.

E' un segno di novità (e forse di speranza) per questo terzo millennio appena iniziato.

Modena 21 gennaio 2001

INTRODUZIONE di Padre Agnello

“Non basta essere nel cammino quanto piuttosto essere il cammino”. Claudia lo portava scritto nella “concha”, la conchiglia del pellegrino. Era una brasiliana, compagna di viaggio sul cammino di Santiago che avevo conosciuto a Roncisvalle.

Scrissi questa frase all’inizio del mio diario quando mi recai a Santiago nel 1998. Quelle parole erano molto evocative e mi colpirono per questo, anche se il significato più profondo l’ho compreso camminando, lo scopro man mano che cammino, anche adesso che scrivo.

Non dico niente di nuovo indicando quanto sia importante il viaggio o il pellegrinaggio nell’espressione della religiosità di tutti i tempi e di tutti i popoli. Il pellegrinaggio alla Mecca o a Gerusalemme e a Roma per rimanere appena nell’ambito delle religioni monoteiste.

Gli stessi fondatori delle religioni esistenti sono pellegrini o ricevono la rivelazione durante un viaggio presso luoghi ritenuti “sacri”. Gli evangelisti sinottici racchiudono l’attività messianica di Gesù di Nazareth in un viaggio a Gerusalemme, mentre Buddha riceve l’illuminazione sotto il fico di Benares al termine di un pellegrinaggio.

Lo stesso Socrate, spostandoci in un ambito e in una cultura diversa, pellegrino al tempio di Apollo, comprende a Delfo la via aurea della sapienza: *“Conosci te stesso!”*. Mentre Omero nell’Odissea descrive il ritorno di Ulisse ad Itaca come il compimento di un viaggio di ritorno a un’umanità perduta. Tanti gli anni di viaggio quanto i dieci anni di violenza e di guerra nell’assedio di Troia.

E così si potrebbe continuare passando dalle religioni alla letteratura e a tante altre espressioni del genio umano, arrivando anche ad artisti e pensatori dei nostri giorni.

Chi ha percorso il cammino delle stelle, il cammino di Santiago, si accorge mentre cammina che la Cattedrale dell’Apostolo non può essere la meta, ne è solo un grandioso segno. La meta sei tu: *“siempre se anda el camino!”*, è l’espressione tipica che si sente quando si finisce il viaggio a Compostella. E l’inizio è stato il primo passo che ha varcato la soglia di casa in vista di questa meta, perché anche il viaggio più lungo comincia dal primo passo.

Forse la domanda posta da Dio ad Adamo nel giardino – Dove sei? – è allo stesso tempo una risposta che l’autore di Genesi dà a noi che ci interroghiamo sul perché o sulla necessità di pellegrinare e di intendere la vita come un viaggio. Forse questa domanda risponde a molte domande. I motivi per cui uno lascia casa e parte. La differenza che corre tra un pellegrino e chi, pur viaggiando, magari non lo è affatto.

E' la sottile linea d'ombra di Konrad, il flusso di coscienza, di consapevolezza, che distingue i viaggiatori di strade percorse, i sentieri battuti dall'umanità intera, dove la differenza non è significata dai passi dati ma dalla vigilanza e dall'esserci di chi cammina.

Si può essere sul cammino anche per caso. E' la condizione del vagabondo che non sa dove si trova, né da dove viene e dove sta andando. Invece il pellegrino conosce bene cosa si è lasciato alle spalle e dove è diretto. Quanto si incontrerà sul cammino sarà una scoperta sempre nuova. Conferme o crisi profonde di vedute sedimentate, tratti luminosi o valli oscure, intimamente legate alla rivelazione di Dio e alla scoperta di sé.

La conchiglia, simbolo del pellegrinaggio a Compostella, riassume temi essenziali del cammino. Da un'unica origine partono le linee della "vieira" e tutte si riconducono allo stesso punto. Come dire che da Dio siamo generati e, ciascuno per la sua strada, a Lui torniamo. La conchiglia ricorda anche il battesimo. Il pellegrinaggio è nato come forma penitenziale, per ridonare a chi è "lontano" l'innocenza delle origini. Il segno della *concha* è anche il simbolo del cuore. Tutte le esperienze che si vivono durante il cammino della vita devono esservi custodite, poiché Dio si rivela nella storia di ognuno ed è lì che propriamente desidera essere cercato.

"Non basta essere nel cammino quanto essere il cammino stesso".

Agnello, pellegrino.

PREMESSA dell'autore alla prima edizione.

I libri sul Cammino di Santiago di Compostela sono estremamente numerosi ed io francamente, più volte, mentre progettavo, pensavo e scrivevo questo testo, mi sono chiesto se veramente ci fosse stata l'esigenza di realizzare un ulteriore lavoro su questo argomento. La risposta è evidentemente positiva con un motivo estremamente semplice. Dopo aver letto diversi libri (anche in Spagnolo), dopo aver studiato a fondo l'argomento, dopo aver percorso il cammino personalmente, sono arrivato alla conclusione che nessun testo era esaustivo al punto di soddisfare tutte le mie curiosità.

Spinto dall'entusiasmo generato dalla compilazione di alcuni articoli scritti sull'argomento e dalla fratellanza del Dott. Enrico Bagattoni, abile collaboratore di questo scritto, ho cercato di dare il mio contributo. Confesso però, al cospetto di grandi studiosi, di storici affermati, di religiosi che hanno scritto in merito, mi sono sentito più volte a disagio. Questo lavoro prende spunto dalla Tradizione.

La Tradizione affonda le sue radici nella storia ma cresce, si sviluppa, si rafforza anche grazie alla leggenda, al mito. Elemento centrale di tutta l'opera è una delle figure più emblematiche e misteriose del mondo Cristiano. Ho cercato di cogliere al di là degli aspetti esclusivamente storici, il messaggio del suo esempio e dal fervore spirituale, che solo il nome di san Giacomo è riuscito a generare in milioni di Cristiani.

Si parla di un uomo, chiamato da Gesù "figlio del tuono", il quale ha fatto del silenzio la sua bandiera e la sua arma vincente. Un uomo rimasto nella storia senza aver scritto neppure una riga; motivo che sicuramente rappresenta un elemento di provocazione per l'individuo "moderno" abituato alle grida dei nostri personaggi. Un uomo il cui nome ha guidato e continua a guidare, da più di mille anni, pellegrini verso una avventura che non è mai stata solo un viaggio.

Questo viaggio nel medioevo poteva essere visto come una vera e propria follia, perché partendo si metteva a repentaglio la propria vita, lasciando tutto ciò che di certo si aveva, per confidare solo nell'aiuto della Divina Provvidenza. Spero che questo libro possa servire da stimolo per il lettore, stimolo a compiere il "Cammino". Proprio per questi lettori ho voluto segnalare, traendo spunto solo dalla mia esperienza personale e quindi senza nessuna pretesa di essere esauriente sull'argomento, una chiave di lettura alternativa sul significato vero del cammino di Santiago.

Secondo il mio modesto parere, questo Cammino rappresenta una reale opportunità per realizzare un percorso di crescita iniziatica. Non tutti riescono a cogliere questo aspetto e continuano ad essere attratti dal suo lato misterioso, trovandosi a ripetere periodicamente il cammino, alla ricerca della chiave di lettura definitiva e liberatrice.

Voglio però essere chiaro, chiunque si aspetti di trovare in questo testo delle spiegazioni di simbologie, l'indicazione di riti esoterici (alla cui utilità francamente non credo, anzi), o le risposte ai problemi della crescita morale e spirituale in formule pronte all'uso, rimarrà fortemente deluso. Ho sempre diffidato di chi afferma di essere in grado di svelare segreti e di poter fornire facili strade di crescita iniziatica. Auspico che questo testo possa servire come punto di partenza per una riflessione profonda, base su cui fondare la ricerca della Luce interiore. Luce vera, ereditata da tutti dal Padre Celeste il quale ci ha creato a Sua immagine, e quindi con la Soluzione custodita in noi.

La seconda parte del libro è una seria ricerca storica, spesso effettuata in biblioteca su testi antichi, con un numero ridotto di note dovute sia alla mia inesperienza sia ad una visione poetica dell'argomento.

Completo il lavoro pubblicando alcuni documenti, non sempre reperibili, ma utili, ed un bibliografia "pratica", affinché il lettore abbia le indicazioni per alcuni libri reperibili, letti con piacere e che completano l'argomento.

Buona lettura! e... ULTREYA

INDICE:

PARTE ESPERIENZIALE

Capitolo 1: La decisione	8
Capitolo 2: Il Risveglio	11
Capitolo 3: Il Nero	16
Capitolo 4: Il Bianco	18
Capitolo 5: I consigli pratici	29

PARTE TRADIZIONALE

Capitolo 6: Il pellegrinaggio nella Bibbia	32
Capitolo 7: Il pellegrinaggio Cristiano	39
Capitolo 8: Il pellegrinaggio a Santiago di Compostela	49

LA DESCRIZIONE DEI DOCUMENTI 59

A: Leggenda Aurea di Iacopo da Varazze	61
B: Atto Europeistico di Papa Giovanni Paolo II	69
C: Messaggio ai giovani nel mondo di Papa Giovanni Paolo II	74
D: Il Dono dell'indulgenza	77
E: Bolla di indizione del Grande Giubileo anno 2000	78
F: Benedizione del pellegrino	80
D: Bibliografia pratica	83

1
LA DECISIONE

Il momento della decisione. Momento in cui nella mente si affollano una serie di immagini, interrogativi, dubbi, emozioni contrastanti. Momento esaltante e al tempo stesso estenuante. La domanda, il dubbio risuona nella testa in continuazione. Parto o non parto, vado o non vado. Per risolvere la questione si è portati ad affrontare la cosa in termini razionali a valutare i pro e i contro. Cosa mi spinge a intraprendere questa piccola follia. Se da un lato grande è la paura dell'incognito, del dolore fisico, delle avversità, enorme è la curiosità, il desiderio, la voglia di conoscere, la sete di emozioni, l'esigenza di mettere alla prova se stessi alla ricerca del proprio limite.

Affrontando la questione solo in termini puramente razionali non si trova una soluzione, manca lo spunto decisivo per risolvere definitivamente la partita. Ci si arrovella attorno al problema e non si trova il bandolo della matassa. Poi all'improvviso l'illuminazione: spostare la questione ad un livello superiore rispetto a quello puramente razionale, aprire il cuore alla Fede.

Si la Fede, il Soffio dello Spirito Santo, Luce e guida per tanti uomini durante quei secoli ingiustamente e superficialmente bollati come bui: il periodo medioevale. E da questo punto di vista nasce subito il desiderio di vestire per qualche istante i panni del pellegrino medioevale. Il desiderio di vivere le sue stesse emozioni e la voglia irrefrenabile di gustare l'essenza della vita con la felicità derivante dalla piena comunione con il Creato e con il Creatore, lontano dalle complicazioni della vita moderna. La decisione è presa. Si parte.

Negli anni dal 1050 a 1250 ben dieci milioni furono le persone guidate dalla fede che ruppero ogni indugio e presero la decisione di partire per percorrere più di mille chilometri, per raggiungere l'ambita meta di san Giacomo di Compostela. Dieci milioni di persone. Probabilmente non ci si rende conto della pesantezza, dell'enormità di questo numero, se non si specifica che esso corrisponde circa alla metà della totalità della popolazione del nostro continente di quell'epoca. Un'epoca dove sicuramente le sofferenze materiali erano maggiori, dove le comodità, per noi uomini moderni essenziali per la vita quotidiana, erano talmente lontane dal poter essere anche solo concepite, da non poter neanche essere sognate o desiderate. L'uomo del medio evo era sicuramente più libero perché non doveva subire tutti quei condizionamenti tipici dell'età moderna. Poteva partire, viaggiare per mesi e per anni senza timore di mettere in crisi la propria esistenza, senza preoccupazioni per ciò che si lasciava alle spalle. Probabilmente un'epoca dove la felicità era più raggiungibile.

Quanto diversa è la posizione dell'uomo moderno! Egli lotta, lavora senza sosta, spinto dal desiderio di accumulare oggetti, proprietà, potere, convinto di poter trovare in queste cose la propria

felicità. Poi quando si accorge di non averla raggiunta, crede che la causa sia nella quantità insufficiente, allora lotta per accumulare ancora più “cose”, talvolta roso dall’invidia nei confronti di chi ha di più e timoroso di dover cedere anche uno spillo a chi ha di meno. Schiavo di un meccanismo infernale è costretto a vivere nella costante paura di perdere quanto ha così duramente conquistato, spendendo tutto il suo tempo a controllare e salvaguardare il suo patrimonio, perdendo così di vista le vere Vie. Figuriamoci se un uomo con queste preoccupazioni si potrà mai permettere il lusso di “perdere” più di un mese della sua vita per camminare verso una meta, dove una volta arrivato, troverebbe un sepolcro senza certezze che contenga le spoglie del Santo, comunque un uomo vissuto 2000 anni fa, quindi non certo in grado di dargli qualcosa di tangibilmente utile.

Non voglio cadere in una mielosa apologia del medioevo, ma guardando i fatti e giudicando in base ad essi mi viene da dire: “Che grande viaggiatore il pellegrino del medioevo!” Questa esclamazione mi nasce dal cuore quando penso a quanto è diversa la figura del viaggiatore moderno. L’uomo moderno, grazie al lavoro e al genio di chi lo ha preceduto, si trova ad aver a disposizione strumenti tecnologici tali da permettergli di annullare qualsiasi distanza e quindi avrebbe la possibilità, grazie al viaggio, di stabilire una comunione con tutti i popoli del mondo. Il turismo invece viene interpretato come pura occasione di svago e di piacere, un qualcosa da consumare con ingordigia, lasciando spazio a tutte le proprie peggiori abitudini e talvolta può diventare un momento per sfogare i più bassi istinti animaleschi nascosti dietro la maschera di uomo per bene che la società impone.

Anticamente il pellegrino partiva dopo la benedizione da parte del Vescovo, successore degli Apostoli e rappresentante della massima autorità nella gerarchia ecclesiastica, con un rituale ancora conservato nel “benedizionario” sacerdotale. Il viaggiatore era disposto ad affrontare serenamente il viaggio con tutte le sue incognite, e per questo motivo faceva testamento alla partenza. Oggi quando si pensa al viaggio si pensa solo alla meta prescelta e comunemente il percorso di avvicinamento viene concepito solo come una noiosa, quanto irrilevante parte delle proprie vacanze. Mi viene da sorridere se ripenso alla mia esperienza lavorativa, come accompagnatore turistico, alle urla e alla furia disperata dei turisti del ventesimo secolo, irritati dai ritardi aerei o da qualche inconveniente di poco conto.

Il pellegrino del Medioevo era animato da una pazienza quasi leggendaria e da una forza di volontà, animata dalla fede. Le sue preoccupazioni erano di tutt’altra natura, partendo rinunciava ad ogni certezza, mettendo in discussione la sua stessa vita. Anche il concetto di tempo ha subito nei secoli profondi mutamenti. Il turista dell’anno mille semplicemente partiva con il suo bordone, per raggiungere Santiago, ma anche Roma, La Terra Santa, le località Michaelite, qualche mese se non anni dopo.

Diverso è l'atteggiamento dell'uomo moderno, il quale credendosi più libero in realtà si trova a fare i conti con periodi di ferie sempre più brevi e vincoli di lavoro sempre più limitativi. Siamo condizionati, credo, dalla paura di lasciare le nostre certezze, di metterci in discussione, di scoprire un sistema di valori diverso da quello a cui siamo abituati. Dal punto di vista pratico, il viaggio del pellegrino medioevale era ancor più difficoltoso perché molti non sapevano leggere e non esistevano cartine geografiche vere e proprie. Qualche utile indicazione, sulla direzione da seguire, il pellegrino la trovava sulle facciate delle cattedrali, veri e propri libri di pietra, su cui era possibile trovare ogni tipo di indicazione, sia sul cammino verso la salvezza eterna, che sul cammino verso la meta del pellegrinaggio.

Strade vere e proprie non esistevano più dopo la caduta dell'impero Romano, e nella maggioranza dei casi, l'antico viaggiatore percorreva, ovviamente a piedi, sentieri che probabilmente altri uomini avevano creato semplicemente camminando. Chissà quanti sono state le vittime di cani randagi e animali selvatici, quanti quelli assaliti da briganti o gabbati da impostori. Chissà quanto lavoro per gli angeli custodi. Una leggenda racconta di un colloquio tra un pellegrino ed il proprio Angelo Custode Paradiso. L'Angelo mostrò al pellegrino il cammino della sua vita simboleggiato dalle orme dei loro passi sul terreno. Per molti tratti però le orme dei piedi erano solo due, invece di quattro. Allora stupito il pellegrino chiese al suo Angelo perché lo avesse lasciato solo nei momenti in cui avrebbe avuto più bisogno di aiuto, l'Angelo lo guardò con tenerezza e gli rispose: *“proprio perché erano i momenti più difficili per te, ti ho portato in braccio”*.

IL RISVEGLIO

Camminare lungo il cammino di san Giacomo vuole anche dire, per chi ne prende consapevolezza, effettuare una crescita spirituale di tipo iniziatico, con lo scopo di portare il proprio spirito più in alto possibile, verso Dio e attraverso l'unico vero salvatore del mondo: Gesù Cristo.

Come un normale cammino, anche la crescita spirituale può svilupparsi attraverso alcune tappe fondamentali e senza dubbio quella più forte e più facile da scoprire è la prima, comunemente considerata "il Risveglio", ossia il superamento del dolore fisico, in linea con tutte le tradizioni iniziatiche sia occidentali che orientali, anche se per ovvie ragioni i nomi subiscono alcune variazioni. Bisogna sottolineare che l'evoluzione esattamente come il Cammino non è una gara o un concorso a premi. Anche se siamo tutti uguali (al cospetto di Dio) i nostri tempi di percezione e la nostra struttura fisica hanno caratteristiche di unicità.

Per questo motivo non sempre i tempi individuali corrisponderanno con quei particolari siti incontrati lungo il Cammino, posti da una mano invisibile, come in un susseguirsi di prove per agevolare e differenziare questo tipo di esperienza personale. Per poter apprezzare tutte le sfaccettature del viaggio ascetico bisogna però cercare di stabilire una condizione di equilibrio interiore, senza trascurare le relazioni sospinte da spirito di fratellanza con gli altri pellegrini.

Non bisogna mai trascurare anche la propria interiorità e trovare momenti per riflettere e ascoltare il proprio io. Il viaggio deve essere intrapreso senza la fretta di arrivare a destinazione (Santiago), né accelerare il processo di trasformazione interiore. Inutile dire che la preghiera aiuta in maniera straordinaria a trovare la dimensione adatta, soprattutto se recitata con costanza, rispettando così anche i ritmi cosmici, parimenti come l'astinenza sessuale e una sana dieta vegetariana. La preghiera che aiuta maggiormente è ovviamente quella "del cuore" mirabilmente descritta in quel capolavoro della mistica orientale del "Pellegrino Russo".

Il primo percorso come successivamente gli altri hanno un momento di preparazione, un momento di entrata, ed un momento di uscita. Constatando che siamo differenti e soprattutto per non rovinare la bellezza del cammino a quanti effettueranno questo fantastico viaggio, voglio solo dare delle indicazioni generali. Ovviamente i punti di partenza dovrebbero coincidere con "la preparazione" e il mio consiglio ovviamente va per quanto riguarda la parte spagnola del Camino a Somport-Jaca (camino aragonese), rispetto al molto più famoso Roncisvalle (camino francese) per poi attraversare le provincie di Huesca, Saragoza, Navarra, La Rioja, Burgos, Palencia, Leòn, Lugo e La Coruna.

Pellegrino che parti da Jaca ricordati di portarti una guida perché in questo tratto è facile perdersi! Anche se tutta la rotta jacoepa è segnalata da una miriade di frecce dipinte con la vernice gialla. Queste indicazioni sembra siano state dipinte inizialmente verso gli anni ottanta da Padre Elias Valina, parroco del Cebreiro, scomparso alcuni anni fa e dai membri delle Associazioni Amici di Santiago. Se il cammino oggi è rinato agli antichi splendori lo si deve anche ai volontari che ogni anno, audacemente, si adoperano in questo lodevole lavoro. I pellegrini Italiani, nel corso dei secoli, hanno sempre preferito valicare i Pirenei al passo romano di *Sommeport* per una mera vicinanza geografica, ed essere in linea con la tradizione è da sempre un buon consiglio.

Inoltre se nel medioevo per ogni pellegrino che camminava dall'Aragogna, ve n'erano dieci che passavano attraverso Pamplona, provenendo da Roncisvalle, oggi ve ne sono almeno cinquanta. E' difficile entrare in una giusta dimensione se bisogna condividere dal primo giorno il Camino con una folla di persone. Solo alcuni di loro sono o diventeranno pellegrini perché oggigiorno molti intraprendono questo viaggio per diletto, per sport e per tanti altri motivi. San Giacomo in tutti i casi parlerà anche a coloro che partendo con altre motivazioni, impareranno ad "ascoltare" e alla fine del viaggio, senza averlo voluto, saranno persone nuove. Non esiste, quindi, una maniera giusta per camminare verso Santiago e nessuno, partendo da me, possiede la ricetta giusta. Anche criticare o adirarsi se qualche compagno di viaggio non dorme sempre negli "ortodossi" rifugi per pellegrini, o se si aiuta salendo di tanto in tanto su un autobus, non è certo un buon atteggiamento.

Le cronache del medio evo ed in particolare il *Codex Calixtinus*, la più antica guida del Camino di Santiago, narra di pellegrini che si aiutavano con ogni mezzo disponibile (gli ecclesiastici talvolta a dorso di mulo perché ovviamente i cavalli erano solo per l'élite dei Cavalieri) e ovviamente tutti cercavano sempre le soluzioni migliori. Non ha assolutamente senso soffrire inutilmente. L'esperienza "completa" per chi ne avesse la possibilità fisica e mentale è quella di fare interamente il Camino a piedi, partendo da soli e senza vincoli, dormendo sempre nei luoghi adibiti, portando sempre sulle proprie spalle il necessario, in linea con il pellegrino del medioevo.

Certamente l'uomo di allora era più robusto e quindi poteva camminare più a lungo. Egli poteva partire da più lontano, ma forse era più lento nei procedimenti logici, come del resto tutta la società medioevale era più lenta rispetto alla nostra, per questo forse questi due tipi di pellegrini si possono equiparare. Nella solitudine e nella bellezza dell'Aragogna si può iniziare a mettere i primi tasselli per il nostro Camino e ovviamente due posti sublimi e magici come il Monastero di San Juan de la Pena e la Chiesa Templare ottagonale di Santa Maria di Eunata, possono aiutare alla prima trasmutazione alchemica. Il numero otto nella tradizione cristiana rappresenta il giorno che

non c'è (nella settimana umana), il giorno di Dio, il giorno della Resurrezione e ritorna anche nella stella a otto punte dedicata alla Vergine Maria Madre di Dio.

A Puente la Reina di Pamplona i due cammini si uniscono e per chi verrà dall'Aragogna sarà sorpreso dalla folla. Però la compagnia e la condivisione dell'esperienza è una componente del viaggio e il pellegrino superato l'inevitabile shock apprezzerà anche questa peculiarità. Quasi la totalità delle persone che partono da Sommport-Jaca sono pellegrini molto documentati, perché è un punto di partenza poco reclamizzato e senz'altro più duro, oltre ad essere più lungo. Purtroppo non così per quelli che scelgono l'altro tragitto. La spontaneità degli ospedalieri (volontari dei rifugi) e la intima familiarità delle serate mancherà al pellegrino che ora inizia a scoprire la bellezza della fatica fisica, perché in questa zona ci si rende conto della dipendenza del corpo fisico dal nostro Spirito e quindi dalla nostra volontà. All'inizio il nostro fisico cercherà di ribellarsi con ogni stratagemma. Dolori di ogni tipo e sempre diversi accompagneranno il nostro tragitto, ma quando il nostro morale sarà alto, quando la nostra volontà sarà forte, incredibilmente spariranno tutti gli impedimenti. Anche il nostro corpo fisico però, una volta che avrà trovato la sua identità, ci regalerà esperienze inimmaginabili e difficilmente trasferibili al prossimo, sotto forma di racconto. Come riscoprire i sensi dell'udito o della vista, quasi anestetizzati da questa società, che correndo troppo ci coinvolge in un vortice, impedendoci di ascoltare il rumore del vento. Una società che non ci lascia il tempo per gustarci la sfumatura dei colori dei prati, ma soprattutto non ci permette di misurare il mondo con i nostri passi, per renderci partecipi della grandezza della natura perfetta creata e messa a disposizione dal Creatore.

Altri momenti "straordinari" potrebbero accadere vicino Estella, come a Torres del Rio, dove troviamo un'altra fantastica chiesa ottagonale Templare, ovviamente se non ci si ferma troppo all'unica fonte al mondo da cui invece che acqua esce vino (tra la località Ayegui e il monastero di Irache). Fermarsi a bere alle fonti, bagnarsi nei torrenti, vedere i fantastici monumenti romanici e gotici, parlare con gli ospitali abitanti dei posti che si attraversano (eccezione per le città), e come ho già accennato, condividere le esperienze con gli altri pellegrini, sono elementi basilari per poter fare di questo viaggio un Camino indimenticabile.

Ad Azqueta troviamo un classico esempio di come una chiesa templare venne "recuperata" per attribuirne la paternità ad altri, parliamo dell'antica chiesa di San Pedro. L'antico affresco, secondo me, è stato modificato perché dal punto di vista della tradizione iconografica cattolica il dipinto presenta molte perplessità, la più evidente è il modo innaturale in cui il presunto san Pietro tiene le chiavi in mano. Proseguendo nel cammino, come avvallo alla tesi sopra riportata, ci si imbatte in una "particolare" fonte medioevale del XIII secolo, chiamata dei Mori.

Se non avete ancora “vinto” il vostro fisico, il tratto da Villamayor a Los Arcos di 13 chilometri, vi aiuterà senz’altro; e mai una fonte vi sarà più cara di quella all’entrata della cittadina di Los Arcos, citata per la sua buona acqua anche dal citato *Codex Calixtinus* del secolo XII. A questo punto, se siete partiti da Sommeport, avete percorso circa 180 chilometri.

A Logrono bisogna vincere la tentazione di prolungare il viaggio di 17 km per andare al castello di Clavijo, dove avvenne la battaglia che battezzò l’iconografia di Santiago Matamoros ed il mito jacobeo, come protettore dei crociati. A Santo Domingo de la Calzada è avvenuto uno dei miracoli più conosciuti. Un giovane era in cammino per Santiago con suo padre e sua madre, a Santo Domingo vennero alloggiati in un albergo, dove una serva s’innamorò del ragazzo. Avendogli proposto di giacere con lui, cosa che lui non fece, una volta giunta la sera, per vendicarsi gli mise di nascosto nella bisaccia una tazza d’argento. All’indomani la famiglia partì senza sapere nulla. La serva disse di aver perso la tazza. Dopo aver rincorso quelle persone si trovò la tazza nella bisaccia del ragazzo ignaro di tutto. La giustizia lo condannò all’impiccagione, successivamente eseguita. I genitori, seppure addolorati, proseguirono il viaggio e dopo circa quindici giorni furono di ritorno nella stessa città. Andarono presso la forca per vedere il loro ragazzo e per pregare Dio per la sua anima, ma lo trovarono vivo per grazia divina. Infatti quando giunsero lì egli disse loro di non piangere, perché dopo la loro partenza un uomo probò lo aveva tenuto per i piedi salvandolo da morte certa. Immediatamente questi andarono dal giudice, chiedendogli di tirare giù dalla forca loro figlio perché era vivo. Il giudice non voleva credere loro, poiché quanto affermavano era impossibile. Egli che mentre aspettava il pranzo aveva sul fuoco un gallo e una gallina arrostiti, disse che gli avrebbe creduto quando questi animali, ormai quasi del tutto cotti nel focolare, si fossero messi a cantare. Il gallo si levò dal suo spiedo, scese dal tavolo e cantò tre volte, con grande stupore del giudice, fatto che consentì di conoscere la verità. Tuttora, a ricordo di questo evento, nella cattedrale di Santo Domingo si conserva una gabbia con due polli bianchi vivi, una particolarità unica al mondo.

A Granon cercate di pernottare in uno dei più particolari rifugi per pellegrini ricavato nel piccolo salone parrocchiale, adiacente ai muri della chiesa di San Juan. Si dorme per terra, su dei materassini, ma l’atmosfera è di vera familiarità, anche grazie al lavoro dei volontari ospedalieri. Il mio ricordo è legato anche alle vibranti preghiere ecumeniche della comunità di Taizè cantate nella chiesa da parte di alcuni giovani. La problematica del dormire nel medioevo era veramente un dilemma perché le locande erano talvolta piene di pidocchi e cimici, i letti quando esistevano erano grandi e larghi dove di solito ci si coricava in due dormendo su materassi di paglia o di piume con qualche coperta rotta e strappata. Talvolta come descrive Fra Giacomo Naia “bisognò per due notti

pisciare sempre in terra” forse allora era meglio dormire all’aperto sopra dei covoni di grano o sul sagrato di qualche chiesa.

Proseguendo il viaggio, si sale al Monastero San Juan de Ortega (vi auguro di incontrare la mitica figura del parroco José Maria) attraversando una foresta. Per la cronaca avete percorso circa 335 chilometri e siete a circa 515 chilometri da Santiago.

IL NERO

La conoscenza della materia. Burgos, secondo il mio parere, coincide con il cammino nelle “tenebre”. Si tratta di una via molto impegnativa per questo risulta poco praticata. La conoscenza del nero intesa come conoscenza della materia (non partecipazione ma solo visitazione) non è obbligatoria nella crescita iniziatica. Il percorso da Burgos a Leòn (200km) è quindi molto impegnativo. Il lettore non sarà quindi stupito vedendo molti pellegrini che per motivi differenti decidono di non camminare in questo tratto, ma di saltarlo prendendo un autobus o un altro mezzo. Anche il sottoscritto invita a seguire il proprio istinto e se non si è pronti consiglio di affidarsi ad un mezzo di trasporto. Chi decide di proseguire a piedi si accorgerà come tutto il suo essere verrà pervaso da un desiderio di superare questo tragitto nel più breve tempo possibile, con rapidità, accelerando il passo, o camminando più a lungo del solito. L’inizio sarà abbastanza traumatico perché l’arrivo a Burgos è semplicemente orribile. Si attraversa un zona industriale per arrivare per la prima volta in una città ed essere trattati senza gli agi a cui fino ad ora ci avevano abituato gli spagnoli. Anzi nessuno risponde più con un sorriso ai saluti e talvolta ti additano come un essere strano.

La cattedrale di Burgos “ripaga un po’ l’occhio” dell’amante dello stile gotico, ma secondo il mio parere ciò che rende questa cattedrale importante è la sua forza di opposizione all’influenza delle energie telluriche. Non è l’ideale per l’elevazione spirituale, soprattutto in rapporto con la luce della cattedrale di Leòn, ma la sua funzione è comunque importante. In questa parte del Camino, inoltre, il pellegrino potrà però essere gratificato nel visitare numerosi siti estremamente interessanti dal punto di vista storico e architettonico poiché in questo tratto, come detto molto difficile, furono presenti in maniera significativa gli ordini religiosi e militari proteggendo militarmente e spiritualmente i pellegrini da chi, consapevolmente o no, voleva impedirne il proseguimento sia fisico che spirituale. Fantastico è passare sotto l’arco delle rovine del convento di San Anton del XI sec. (a 4 km da Castrojeriz) dove si respira ancora l’energia positiva di quei monaci che, sotto l’insegna del Tau, tanto fecero per i pellegrini. Bellissimo è arrivare a Ponte Fitero ed essere accolti nel monastero templare di San Nicolas (XIII sec.) dai volontari italiani dei cavalieri di san Giacomo (con sede a Perugia). Per rispetto lavano i piedi ai pellegrini ospitati poi all’interno del piccolo monastero, questo rituale era anche una delle prime preoccupazioni per chi gestiva un ospedale nel medioevo.

Il già citato fra Giacomo Antonio Naia che compì il pellegrinaggio nel 1717 ci racconta che *“Padre Guardiano per sua humiltà mi voleva lavare i piedi, mà io mai volsi acconsentire à*

questo, e dopo mi tornò a pregare un altro Religioso, che era seco di far ancor lui medesimo per atto di humiltà, e ne meno volsi acconsentire”. A Fromista si trova il monumento nazionale dal 1893, nonché uno dei migliori esempi di romanico del Camino, la chiesa di San Martin, fondato nel 1035. A Villalcazar de Siga la chiesa gotica, di Santa Maria la Blanca. A Carrion de los Condes, la chiesa di Santiago, ristrutturata ma con una splendida facciata romanica del sec XI. Il nostro fisico sarà messo a dura prova nel tragitto verso Calzadilla de la Cueva. Bisognerà camminare per più di 17 chilometri sull’altopiano caldissimo della Castilla senza l’ombra di arbusti e senza fontane per recuperare acqua. Generalmente le fontane si trovano vicino alle chiese così come i rifugi, quindi il pellegrino stanco ed assetato avrà sempre il campanile come punto di riferimento.

Si transiterà poi in una località chiamata Terradillos de Templarios! Purtroppo non conserva più rovine del Santo Ordine dei poveri Cavalieri di Cristo, detti Templari. Forza e coraggio, non bisogna cedere alle varie tentazioni e resistere anche se forse in questo tratto succederanno avvenimenti che stimoleranno la vostra ira. E guarda caso, di solito in questo tratto, a qualcuno viene in mente l’idea di fare una camminata di notte con la luna piena, visto l’afa giornaliera! Al momento opportuno potremmo renderci conto dell’esistenza del punto di equilibrio con la natura e trovandolo, saremo attratti dal silenzio di Santiago verso l’ovest dove tramonta il sole, come gli antichi pellegrini celtici che seguivano il sole di giorno e la costellazione della via lattea di notte.

Man mano che le difficoltà vengono superate il nostro orizzonte subirà una modifica fino a quando ci sarà quasi un passaggio improvviso tra il vedere spesso solo la nostra ombra, a causa della stanchezza, ed il peso dello zaino e il momento in cui lo sguardo si rivolgerà verso l’orizzonte, si rialzerà la testa, ci si accorgerà della magnificenza della natura a tal punto che i nostri passi quasi scivoleranno senza fatica sui sentieri. Rinfrancati da queste forti esperienze, vinta le fatiche e gli stimoli negativi, finalmente scopriremo quale premio la mano invisibile che guida il nostro cammino ci ha messo a disposizione dopo questa prova: la luce della città di Leòn. All’ingresso della città probabilmente troverete ad attendervi, per accompagnarvi al rifugio, le volontarie del monastero benedettino delle ospitalissime e gentilissime suore Carbajalas. La luce della cattedrale di Leòn unitamente alla utilissima benedizione nella preghiera serale sarà un momento vibrante con tanta energia positiva utile per il prossimo obiettivo, quello del terzo grado.

IL BIANCO

La Cattedrale di Leòn datata XII secolo, paragonabile a quella di Reims e alle altre Cattedrali del nord francese, costituisce il più bell'esempio di gotico spagnolo e le sue dimensioni sono importanti: lunga 91 metri, larga 40, con una navata centrale alta 39 metri. Ma ciò che rende veramente magica ed unica questa costruzione sono le vetrate che si estendono per 1200 metri quadrati, con 125 pannelli e 57 medaglioni. Entrando in questo luogo il pellegrino viene avvolto in una tempesta di luce e investito da una sferzata di energia positiva, che lo purificano dandogli nuova forza per riprendere il cammino verso la tanto desiderata meta distante 310 chilometri. Onore quindi al merito dei misteriosi costruttori medioevali realizzatori di questa opera, i quali hanno cercato e trovato sia l'esaltazione della luce che la convergenza delle energie positive.

Il pellegrino avrà a questo punto già camminato per più di 500 chilometri, avrà imparato molte cose, e avrà alleggerito il proprio zaino da quegli oggetti considerati all'inizio necessari; generalmente spedendoli per posta alla propria abitazione. Ricordo con simpatia gli sguardi d'intesa con gli altri pellegrini durante la fila agli uffici postali. Ora si può capire il punto di partenza dei vari pellegrini semplicemente osservandoli; chi ha centinaia di chilometri nelle gambe (e nello spirito) ha uno zaino piccolo e leggero, non ha più tanta voglia di rumore e ama l'essenziale, ma soprattutto inizia ad avere una affascinante luminosità negli occhi. E' felice di potersi alzare più tardi, perché l'altopiano castigliano, con il suo calore, è ormai finito e le montagne con il fresco sono vicine, e sorride vedendo i pellegrini "novizi", sembrano impacciati e si comportano come tanti studentelli al primo giorno di scuola. Quando mi sono trovato in quella situazione ricordo il sorriso proveniente dal cuore perché mi sono reso conto come ero all'inizio dell'avventura. Mi sono chiesto se chi parte da zone più vicine possa assaporare in modo pieno la gioia di questo pellegrinaggio particolare. Ovviamente forte in me era la speranza che tutti quelli che incontravo potessero vivere fino in fondo, in modo pieno, il vero significato del Pellegrinaggio. Anche perché con le persone incontrate lungo il cammino si instaura un rapporto molto particolare. Rimanevo stupito dal fatto di essere affezionato a persone di cui non conoscevo assolutamente nulla, ma il cui viso si era impresso nella mia memoria per averle incontrate lungo il cammino.

Infatti tranne qualche raro caso in cui si instaura una grande amicizia (holà Josè), tutte le altre persone incontrate lungo il cammino sono semplicemente pellegrini, con un nome e con una personalità formata e sviluppata nella nostra mente in virtù del loro comportamento durante il pellegrinaggio. Uno lo ricordi perché cucina bene (talvolta scatta anche una spaghetтата), l'altro perché russa, l'altro perché dispensa utili consigli medici e così via. Generalmente non si è

interessati alla professione, allo stato sociale o quant'altro ci lega alla vita di tutti i giorni. Anzi, quando capita l'occasione, si scopre con grande allegria che i propri amici sono un professore universitario andaluso, un camionista aragonese, una matematica canadese, un accompagnatore turistico reggiano, un rappresentante di prodotti meccanici aragonese, un medico naturalista andaluso, una pittrice inglese, un ingegnere belga, una impiegata statale di Valencia, una economista brasiliana. Tutti uniti nel cammino dalla mattina alla sera. A pensarci ora, mi viene da dire: "Ma quanto è strano tutto questo...".

Avvicinandosi alla Cruz de Hierro dove si depositerà il "sasso dei propri peccati", e per chi non lo avesse ancora fatto, come è capitato a me, è bene raccogliere al più presto un sasso (bisognerebbe portarlo da casa propria) rappresentante dei propri peccati, per lasciarlo sul punto più alto del Montes de León, una volta erroneamente creduto anche il punto più alto di tutto il cammino. Bisogna ricordarsi della Misericordia divina, altrimenti in alcuni casi, ci vorrebbero dei carretti al seguito. Camminando con il nostro sasso nello zaino ci fermiamo anche ad Astorga. L'antica Asturica Augusta dei romani, con una bella Cattedrale gotica ed il famoso palazzo episcopale costruito da quel genio di Anton Gaudì, nel 1889, sede ora di un organizzatissimo museo. La tradizione racconta che "la trasmutazione al bianco" è il raggiungimento di una dimensione "superiore". E' il punto di arrivo per una condizione di vita spirituale molto alta. Coincide con la visione del proprio corpo astrale e quindi con il raggiungimento della piena consapevolezza di essere veramente pellegrini in questo mondo. Difficilmente chi raggiunge questa dimensione lo racconta o se ne vanta. Probabilmente un gran numero di monaci e religiosi rinunciando alla vita materiale per volgere lo sguardo verso l'Alto attraverso la preghiera, la meditazione ed il sacrificio ha raggiunto questa dimensione, che convenzionalmente viene chiamata "Opera al Bianco" a significare la vittoria sul nero (il materiale, il peccato) a favore di una dimensione di bianco di purezza di avvicinamento. Anche la famosa bandiera dei Cavalieri Templari, il *Bonschian*, aveva sempre il bianco in alto ed il nero in basso a rappresentare la vittoria del bianco sul nero, simbolo anche dell'eterno conflitto tra il bene ed il male.

Lungo il cammino tutti i pellegrini assillati dai dubbi, tutti quelli che non riescono a trovare delle risposte, o che semplicemente vogliono dei consigli per avvicinarsi o riavvicinarsi ad una vera spiritualità troveranno un solido punto di appoggio. Parlo dei monaci pellegrini di Rabanal del Camino. Questi tre monaci benedettini hanno scoperto la propria vocazione durante il cammino e hanno deciso di rimanere tutta la vita "nel cammino", ristrutturando con le proprie mani un antico monastero, fondando anche una rivista dal nome *Monjes Peregrinos*, che raccoglie le esperienze di quanti vogliono scrivere le proprie testimonianze. Autori di due libri interessantissimi di cui consiglio vivamente la lettura, per quanti abbiano dimestichezza con la lingua spagnola. La

celebrazione delle ore e la messa con canti gregoriani creano ai pellegrini che visitano l'antica Chiesa di Santa Maria, uno dei pochi templi romani conservati nella zona, sensazioni veramente forti. Dopo la messa cantata della mattina, indescrivibile per intensa bellezza, si sale alla Cruz de Hierro e vi assicuro non vale assolutamente la pena alzarsi presto, perché fa freddo e con il buio vi perdereste il bel paesaggio. Ovviamente per chi volesse fermarsi a meditare o pregare le porte del monastero sono aperte. Dopo una discreta faticaccia, si arriva alla Cruz de Hierro, per liberarsi simbolicamente del peso dei propri peccati. Ogni persona ha portato un sasso ed il risultato è una discreta collinetta su cui svetta la famosa Croce di Ferro. Questa tradizione, a dire di Paulo Coelho nel suo discutibile libro, tradotto recentemente in lingua italiana, risale all'invasione dell'esercito romano, quando gli uomini di Cesare costruirono qui un tempio pagano dedicato a Mercurio.

Bisogna altresì ricordare che gli impavidi Galiziani resistettero a tutte le invasioni straniere. Si prosegue per Ponnerrada nella regione del Bierzo. Era la romana *Interamnium Flavium*, e sorge su una zona mineraria ricca di ferro. Prende il nome dal Ponte, il Ponte Ferrado, che fu fatto edificare per il passaggio dei pellegrini. Quando Fernando II volle ripopolare il villaggio lo donò all'Ordine dei Cavalieri Templari nel 1185, il loro castello probabilmente per rendere più sicuro il cammino, fu edificato nel secolo XIII, ed è monumento nazionale dal 1958. Poco dopo l'arrivo dei Poveri Cavalieri di Cristo in un querceto apparve la Vergine e la devozione della Vergine de la Encina (quercia) si diffuse rapidamente fino a quando nel 1958 fu proclamata patrona della regione. A questo punto del cammino il pellegrino deve essere forte perché si avvicinano le montagne della Cordigliera Cantabrica con la cima più alta del cammino. Il primo assaggio della salita lo si ha arrivando a Villafranca del Bierzo, la difficoltà del cammino da qui in poi la si può intuire se si pensa alla possibilità di lucrare le stesse indulgenze che a Santiago di Compostela, per quei pellegrini che passavano dalla Porta del Perdono della Chiesa romanica di Santiago (sec. XII) a Villafranca.

Nel vecchio rifugio dei pellegrini organizzano a pagamento anche un servizio di trasporto zaino fino al Cebreiro a circa 1300 metri. Facendo questo ultimo sforzo fisico si ammira un paesaggio di quelli che ferma il respiro. Può anche capitare di incrociare dei torelli accompagnati a pascolare su queste montagne, sono un po' invadenti e non amano spostarsi, ma anche il pellegrino affaticato dalla salita è poco disponibile o forse non vuole buttare al vento le ultime energie, comunque sia è una bella sfida a chi si sposta per primo. Lascio immaginare al lettore le emozioni assaporate quando si arriva sulla vetta del monte e si legge finalmente su una grande pietra: Galizia.

Il paese del Cebreiro, chiamato alla galiziana *O Cebreiro*, è molto particolare con case chiamate "palozas" abitazioni preromane a portale trilitico, con muri di pietra e tetti di paglia a

forma di chiglia rovesciata che sembrano alludere a civiltà provenienti dal mare, sono state trovate anche tracce di insediamenti umani dell'età del ferro.

Il pellegrinaggio in Galizia, alla scoperta del luogo dove tramonta il sole, è stato nei secoli anche un pellegrinaggio dei celti i quali abitavano anche queste terre prima che fossero costretti a concentrarsi nella sola Irlanda dalle invasioni germaniche e slave in Europa. In questo monte sacro non poteva mancare una chiesa preromanica consacrata alla Vergine, dove avvenne uno dei primi miracoli eucaristici. La tradizione racconta che un monaco di Aurillac mentre celebrava in questa cappella (sec. XIV) la Santa Messa, disprezzando il sacrificio di un paesano che per seguire il rito aveva camminato per ore durante una grande tempesta, al momento della Consacrazione vide l'Ostia cambiare in Carne visibile e il vino del Calice in Sangue. Oggi il Calice, la Patena e il Reliquario sono visibili, ben protetti e assai venerati, come dimostrano i lumi sempre accesi. Conosciuto in tutta Europa, questo Calice viene detto il Santo Graal galiziano.

Il rifugio per pellegrini è di quelli molto antichi perché le cronache raccontano che i pellegrini, anche se poteva costare loro la vita, salivano in questo luogo venerabile, e un rifugio esisteva già nel secolo IX. Di sera in questo luogo magnifico viene da pensare alle parole di Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia del Gesù detti poi Gesuiti, che nella sua autobiografia "Il racconto del Pellegrino" parlando di sé in terza persona dice:

"... e la sua più grande consolazione era di contemplare il cielo e le stelle, cosa che faceva molte volte e molto a lungo, perché così si sentiva uno slancio molto grande a servire Nostro Signore. Pensava sovente al suo proposito, desiderando essere affatto sano per mettersi in cammino...e benché gli si fossero offerti dei compagni, non volle andare se non da solo; perché tutto stava per lui nell'aver solamente Iddio come rifugio."

La biografia di questo grande santo è una bellissima testimonianza come un cavaliere diventa attraverso il pellegrinaggio un uomo di preghiera, fondatore di un grande ordine nonché creatore dei famosissimi esercizi spirituali. E' difficile esprimere quali pensieri affollano la mente dei pellegrini che entrano in Galizia dopo aver camminato per più di 700 Km, da soli ed in compagnia, in giorni positivi e giorni tristi, per sentieri e lungo le strade asfaltate a subire lo smog, dopo aver sperimentato cosa significa misurare il mondo con i propri passi, e dopo aver raggiunto, superato e maturato "gradi" di conoscenza.

Posso affermare sulla base dei racconti di tutti i miei compagni di viaggio che la Galizia con i suoi circa 150 Km finali è una festa, anzi una festa ricca di sorprese. Santiago dopo aver vegliato e protetto il "vero" pellegrino ora inizia a ricompensarlo nei tempi e nei modi che Lui ritiene opportuni e diversi per ognuno. Ogni pellegrino è cosciente di quanto riceve come dono ma difficilmente può condividere questa sua esperienza con altri proprio perché riguarda direttamente

la parte più vera e nascosta di ognuno e può essere apprezzato nel suo pieno significato solo da chi lo riceve. Il dono genera una gioia interiore e il pellegrino non può fare a meno di riversarla al prossimo attraverso una migliore capacità di proporsi, e attraverso una maggiore capacità di capire ed aiutare. Non di rado si usava e si usa dire che al termine del pellegrinaggio nasce un uomo nuovo.

Ma torniamo al tragitto perché ovviamente gli ultimi 150 Km vanno comunque percorsi. La discesa dal O Cebreiro porta con sé delle emozioni forti ed esotericamente interessanti. Si lascia il monte gettandosi nelle verdi vallate galiziane, si parte con la nebbia estiva sempre presente fino alla tarda mattinata, per iniziare a vedere con l'arrivo del sole uno spettacolo dove la natura sembra voler festeggiare i pellegrini e gratificarli per la fatica fino a qui compiuta. Arrivati a Triacastela bisogna scegliere tra due varianti, una passa dal monastero benedettino di Samos, uno dei più antichi della Spagna (una lapide Visigota del secolo VII afferma l'inizio dei lavori nel VI secolo), tappa molto utile per chi desidera avere la Compostela. Infatti dal monastero di Samos mancano circa 120 chilometri, quindi più dei 100 Km da fare a piedi o a cavallo (200 in bicicletta) per avere il famoso documento redatto ancora in latino (anche se stampato al computer) che attesta lo svolgimento del pellegrinaggio, e che può anche far accedere alla Indulgenza Plenaria negli anni Santi Romani e Compostelani.

L'istituzione dell'Anno santo Compostelano è antecedente a quello dell'Anno santo Romano indetto per la prima volta nel 1300 da papa Bonifacio VIII. Nell'anno 1122 (bolla *Regis aeterni* del Papa Alessandro III datata 1179, che conferma il privilegio concesso del Papa Callisto II) viene concesso dal Papa Callisto II il privilegio di indire l'anno Santo Compostelano quando la festività del 25 luglio cade di domenica, ciò accade ogni 11,6,5,6,11 anni, a causa dell'anno bisestile. Esistono due date legate all'apostolo Giacomo: il 25 luglio, (legato alla tradizione della liturgia romana), quando si festeggia la commemorazione della passione, e il 30 dicembre, legato alla tradizione della liturgia spagnola, quando si celebra la traslazione del corpo del santo dalla Terra santa. Durante la vigilia del 25 luglio la piazza dell'Obradoiro di Santiago si illumina di fuochi d'artificio; e oltre a quelli che solcano il cielo e alle grandi girandole vi è la cosiddetta *Quema*, l'incendio della Cattedrale.

Il giorno antecedente viene costruita, di fronte alla facciata, una impalcatura di legno tutta rivestita di piccoli fuochi artificiali in grado di bruciare a lungo senza fiamma e scoppi per dare l'impressione del fuoco. Si tratta probabilmente del ricordo dell'incendio della città ad opera di Al-Mansur, il quale distrusse la città ma rispettò il sepolcro del Santo. Il giorno della festa, a mezzogiorno, vi è una processione particolare dove giganti di cartapesta indossati da uomini in essi nascosti, escono dalla porta sulla Plaza de la Quintana e compiono una specie di ballo. Si tratta di

quattro coppie: una di spagnoli, una di francesi, una di asiatici, e una di africani. Nel pomeriggio i fedeli procedono alla grande processione corale a cui partecipa tutto il clero insieme alle rappresentanze governative, alla municipalità, e all'esercito che ha in san Giacomo il suo patrono. Il corteo ha il suo centro in una preziosa statuetta dell'apostolo in abito da pellegrino, con una minuscola reliquia in un ostensorio; la piccola scultura è protetta da un baldacchino con i segni del Camino: stele e conchiglie. Sono presenti nel corteo anche le statue di Santiago *Matamoros* e della Vergine del Pilar. L'ultimo anno Santo è stato nel 2004 poi sarà nel 2010, 2021. Fino ad oggi ci sono stati 118 anni santi incluso l'ultimo. Durante l'anno santo del 1993 Santiago ha ricevuto 5 milioni di visitatori, mentre nel 1999 si sono sfiorati i 10 milioni. I pellegrini premiati con la preziosa "Compostelana" sono stati rispettivamente 99.436 nel 1993 e 154.613 nel 1999. A testimonianza del numero dei pellegrini del medioevo vi è un piacevole aneddoto relativo all'emiro almoravide del Marocco Ali ben Yùsuf nelle cronache della *Historia Compostellana* (II 50).

Raccontando di un miracolo di san Giacomo sulla persona di un musulmano (!) ...“*i pellegrini provenienti dall'uno e dall'altro lato dei Pirenei erano tanto numerosi da lasciare appena libera la strada*”. Con il tempo, come abbiamo già accennato, la Chiesa inoltre ha modificato le condizioni per ottenere l'indulgenza e non è più necessario fare il cammino completo, ma basta percorrere gli ultimi 100 chilometri a piedi o a cavallo, oppure gli ultimi 200 in bicicletta, e compiere il rituale di visitare la cattedrale, riconciliarsi con Dio e con la sua Chiesa tramite il sacramento della Riconciliazione ed infine partecipare all'Eucarestia.

In particolare bisogna:

- visitare la Cattedrale di Santiago e la Tomba dell'Apostolo;
- pregare (recitare almeno un Credo ed un Padre Nostro), e si raccomanda di assistere alla Eucaristia;
- ricevere i sacramenti della Riconciliazione (confessione) ed Eucarestia (comunione) a distanza di non più di due settimane tra di loro.

Si può ottenere l'indulgenza anche entrando nella chiesa di San Giacomo a Villafranca del Bierzo (Leòn) per la porta del perdono. Il Grande Giubileo dell'anno 2000 come si evince dalla bolla *Incarnacionis Mysteriorum* (il punto 7° nei documenti) del Santo Padre Giovanni Paolo II, ha la caratteristica di considerare reale pellegrinaggio al fine di guadagnare l'indulgenza anche “...*la visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovino in necessita o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, portatori di handicap, ecc.) quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro...*” .

L'alternativa alla strada che porta al monastero di Samos è la meno frequentata strada di San Xil, sicuramente più interessante per coloro che desiderano assaporare fino in fondo gli ultimi

momenti di intimità offerti dal pellegrinaggio. Dal Cebreiro ci hanno accompagnato le pietre miliari con i chilometri decrescenti dall'ambita meta e vedere la pietra con 100 km è una gioiosa sensazione. A Portomarin, dopo aver attraversato un ponte pedonale mozzafiato, troviamo la sublime chiesa fortificata di San Nicola (sec. XII) appartenuta anche all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme e salvata dall'acqua, con un abile lavoro di ingegneria, quando il Rio Migno sulle cui sponde sorge la cittadina fu trasformato nell'embalse (lago artificiale) di Belesar. Dopo aver passato il Cruceiro de Lameiros, l'ennesima bellissima croce di pietra che serviva nel passato a confermare al viaggiatore il giusto percorso, al pari delle piccole piramidi di pietre costruite con pazienza, sasso su sasso, sui cigli delle strade, chiamate in francese montjoie, al chilometro 75 presso la fonte del pellegrino in località Ligonde troviamo un punto di ristoro che distribuisce gratuitamente materiale utilissimo per l'approfondimento delle tematiche Jacopee. (www.fuente-del-peregrino.net).

Anche l'iconografia delle chiese ricorda al pellegrino la giusta direzione, ed in particolare san Giacomo è uno dei pochi santi che nell'iconografia cristiana si identifica con i propri fedeli fino ad essere rappresentato con i loro attributi. Vediamoli assieme:

Il bordone: simile ad un bastone da montagna ma più lungo con una estremità ricurva ed una punta di metallo per difendersi sull'altra estremità. A metà della parte superiore generalmente si trovava un gancio per appendervi la zucca secca utilizzata come borraccia. Il bordone inoltre potrebbe rappresentare il terzo piede ricordando la Santissima Trinità, inoltre il bastone è la difesa dell'uomo contro i cani e i lupi (presenti soprattutto vicino Roncisvalle nel medioevo) soliti divoratori di pecore. Con il cane ed il lupo si è soliti indicare il diavolo tentatore del genere umano.

La pellegrina: piccola mantella conosciuta anche con il nome di sanrocchino per via dell'iconografia legata a San Rocco, altro Santo utilizzato spesso sulla via dei pellegrinaggi.

La bisaccia: è un sacchetto stretto fatto di pelle sempre aperto sulla bocca, non chiuso da lacci per simboleggiare il dare e ricevere. Nelle sue ridotte dimensioni ricorda al pellegrino di essere sempre fiducioso nel Signore, portando con se una piccola e modesta scorta.

Il petaso: cappello a larghe tese, dove generalmente si trovava anche la famosa conchiglia, simbolo principe di questo pellegrinaggio, così come le chiavi di san Pietro rappresentavano il viaggio a Roma e la palma di Gerico, da sempre porta di Gerusalemme, il peregrinare in Terra Santa. La conchiglia: (*concha* in spagnolo) in particolare una capasanta o *vieria* o conchiglia a pettine, tradizionalmente andava raccolta a Finisterre come prova di essere giunti fino alla fine del mondo (geografico e conosciuto del medioevo).

I regali insperati non terminano, tra grandi sorrisi di solidarietà dei galiziani, tra campane suonate a festa, è grande la gioia interiore legata alla prossimità della meta. Il pellegrino però nello

stesso tempo è malinconico perché è consapevole della fine del viaggio e con essa la sua magia, mai più potrà provare le incredibili esperienze di questo viaggio.

Anche per questo motivo, quasi tutti, preferiscono fermarsi l'ultima notte al Monte do Gozo chiamato anche *Monxoi* o *Mont Gaudii*, nome comune nei dintorni di molti altri santuari, a pochi chilometri dalla tomba del Santo, per riflettere su quella collina che pudicamente mostrava a poco a poco le sagome della cattedrale in lontananza ai pellegrini medioevali. Anticamente chi riusciva a vedere per primo la Cattedrale da questo monte era considerato il re del pellegrinaggio, e spesso le cronache raccontano di corse per aggiudicarsi questo ambizioso titolo. Oggi a ricordo della visita del Santo Padre e di quel grande evento che fu la giornata mondiale della gioventù il 19 marzo 1989 (nei documenti è possibile trovare il testo del discorso) vi è un monumento commemorativo. E' stato edificato un ostello enorme, capace di migliaia di posti letto che pur rovinando un po' l'atmosfera riporta il pellegrino alla realtà.

La discesa alla cattedrale e l'entrata nella città chiamata anche dalle cronache anticamente "Luogo santo" o "Arca marmorea", è gioia pura. Dopo aver salutato forse l'unico monumento al mondo dedicato ai Cavalieri Templari, si cerca di presentarsi in tempo per la messa del pellegrino a mezzogiorno, dopo essere andati negli uffici a ritirare la tanto desiderata "*Compostelana*" (a disposizione anche un deposito zaino gratuito).

La terza cattedrale è in stile romanico ed è datata 1075, anche se con il trascorrere del tempo si aggiunsero manifestazioni di altri stili artistici che rappresentano l'adeguamento, fatto dai rettori della Basilica, ai gusti delle diverse epoche. La prima piccola chiesa fu edificata subito dopo il ritrovamento del sepolcro da Alfonso II, all'epoca del vescovo Teodomiro, la seconda, sostanzialmente un ampliamento della precedente, la dobbiamo ad Alfonso III e a Sisnando Vescovo in quel periodo. Questa fu distrutta nel 977 da Al-Mansur, che come già segnalato rispettò solo la tomba dell'apostolo; di questi due edifici rimangono pochissimi resti comunque perfettamente identificabili.

I pellegrini generalmente entravano dalla Porta del Paradiso, come veniva chiamata secondo il Codice di Callisto, ossia la porta della facciata nord detta dell'Azabacheria dove termina il cammino francese, o più semplicemente dalla porta principale. E' comunque consentito sbagliarsi dopo tanta fatica, come capitò a noi. In particolare i riti finali all'interno della cattedrale dopo essersi purificati con un bagno nel Rio Labacolla (il *Lavementula* del *Codice Callistino*, a circa 10 km da Santiago), iniziano mettendo la mano, alla base del tronco di Jesse nel Portico della Gloria, non bisogna cercarlo perché l'orma della mano è così evidente e la fila per procedere a questa azione non può trarre in inganno. Con questo gesto, chinando poi il capo su quello di Adamo ai piedi dell'albero di Jesse, si attesta la propria appartenenza alla stirpe del primo patriarca. Il Portico

della Gloria è considerato come una delle migliori composizioni che l'arte del Medioevo ha potuto ideare e si rifà all'epoca dei così detti "beati", ossia i codici che copiavano il manoscritto di San Beato de Liébana, il quale nel secolo VII secolo, commentò il libro dell'Apocalisse. Il portale centrale ha nel pilastro divisorio San Giacomo, profeti e santi nei piedritti, Cristo in gloria tra gli evangelisti e angeli nel timpano; nell'archivolto, i Seniori dell'Apocalisse. Il portale sinistro ha statue dei profeti, Cristo tra personaggi del Vecchio Testamento (archivolto). Il portale destro è decorato ancora con figure di santi, Cristo tra mostri; nella parte inferiore del pilastro centrale ovest, il Santo dos Croques, probabilmente un autoritratto di Maestro Mate (l'architetto che progettò l'opera nel XII secolo), nell'atteggiamento tradizionale dei pellegrini di inginocchiarsi con la fronte appoggiata al santo.

Giungere presso il Portico della Gloria significa per il pellegrino, secondo la tradizione, ottenere una delle tre grazie richieste durante il pellegrinaggio, e non necessariamente quella per cui si era partiti. Essendo "il Camino" di purificazione e quindi comportando una evoluzione alchemica del cuore, possono cambiare perciò anche i desideri. Un'altra usanza è quella di battere il capo sopra la statua del Maestro Matteo, recitando un Padre Nostro, un Ave o Maria e un Gloria per ogni battuta al fine di guadagnare un'abilità simile a quella del famoso architetto. Nel cuore della cattedrale vi è la statua dell'apostolo. Subito dietro l'altare, salendo una scaletta, si può raggiungere la statua ed abbracciarla, come fece il nostro papa Giovanni Paolo II nel 1989, proclamando con questo atto di aderire a quello che Santiago ha rappresentato e rappresenterà per la cristianità. Un tempo questa grande statua, che raffigura il Santo in abito da pellegrino aveva anche un cappello di legno, i pellegrini potevano prenderlo e metterlo sul proprio capo.

Nel santuario di San Giacomo di Compostela si raggiunge il culmine del rito del pellegrinaggio, la concreta partecipazione al Sacro toccando le reliquie o meglio toccando il simbolo principale della reliquia. Dopo l'abbraccio al Santo, si scende nella cripta per inginocchiarsi davanti all'urna di recente fattura, dove sono conservate oltre alle reliquie dell'apostolo anche quelle dei due discepoli Anastasio e Teodoro. Al contatto rituale con le reliquie si aggiunge quello sacramentale con la partecipazione al rito Eucaristico. Il tutto avviene in questa magica "Nave" come anticamente venivano chiamate le chiese.

La liturgia prevede una Messa del pellegrino, al quale è riservato il privilegio della compilazione e delle lettura della preghiera di offerta che verrà conservata negli archivi, oltre alla possibilità di sedersi al lato dell'altare. Talvolta viene esaudito anche qualche desiderio particolare come capitò alla nostra messa, quando una nostra compagna slovacca, cantante di lirica poté esibire le proprie qualità canore, ovviamente stupendoci. Questa messa avviene ogni giorno ed inizia con

l'elenco dei pellegrini arrivati in quello stesso giorno. Il sacerdote vicario legge la nazionalità (la provincia per gli spagnoli) ed il luogo di partenza partendo dal più distante.

“Un italiano da Jaca ... Che musica per le mie orecchie...” In cattedrale non è difficile ritrovare i propri compagni di viaggio, anche perché vuole la tradizione una volta arrivati a Santiago ci si ferma almeno tre giorni, e comunque si è sempre attirati a mezzogiorno verso il cuore di questa città che oggi conta più di centomila abitanti. La messa, durante gli anni santi, termina con il rito del *botafumeiro*, una tradizione molto antica, risalente ai grandi raduni delle epoche medioevali ed aveva una funzione non solo rituale ma anche igienica, per via delle grandi folle maleodoranti accalcate nel santuario. Simbolo della purificazione spirituale, questo grande incensiere, di solito custodito nella canonica, necessita, per essere fatto oscillare lungo il transetto con un sistema di carrucole, di otto uomini noti col nome di *tiraboleiros*. Viene fatto oscillare verso le unghie della crociera tracciando un arco di circa cinquanta metri e arrivando quasi a toccare le volte passando tra le due ali di folla con il fiato sospeso e piene di emozione. Nel passato si dice che veniva mosso fino a toccare leggermente il soffitto e si racconta anche che qualche volta è caduto anche se fortunatamente senza uccidere nessuno. Si dice che cadde nel 1501 quando l'infanta Dona Catalina salpava verso l'Inghilterra per andare a sposare il Re Arturo, principe di Galles e nel 1662. In altre occasioni ha prodotto lividi e graffi a spettatori poco prudenti. L'attuale *botafumeiro* ha un'altezza di 1.10 m, pesa 54 chili ed è di ottone argentato e fu realizzato a Santiago nella metà del secolo scorso. Si ritiene che il primo cominciò a funzionare tra il XIII ed il XIV secolo. Ricordo con simpatia l'interesse giovanile del conduttore di “Uno Mattina”, Luca Giurato, durante l'intervista che mi fece alla trasmissione di Rai Uno il 9 aprile 2007 su questo argomento.

Santiago è anche la sede di una antica università (XVI sec.) e gli studenti durante il periodo estivo sono soliti intrattenere i visitatori indossando abiti cinquecenteschi, portando mantelli ornati di coccarde e nastri o esibendosi in cori goliardici. Famoso è il coro la *Tuna Univeritaria Compostelana*, “tunos” è il nome con cui vengono chiamati gli studenti e significa letteralmente briccone o furfante. Camminando lungo il “Cammino” si pensa spesso a Santiago come luogo dove ci si potrà dare finalmente alla “pazza gioia” ma, incredibile a dirsi, una volta arrivati la voglia di festeggiare sparisce, tutti i pellegrini hanno piuttosto voglia di riflettere, questo nuovo uomo fa paura. Si è spesso sopraffatti dalla malinconia di lasciare i propri compagni di viaggio ma soprattutto dalla malinconia di lasciare il vecchio uomo che era in noi. Il rientro sarà senza dubbio strano e forse leggermente traumatico, una esperienza così lascia veramente ricordi indelebili. La sera nei bar i pellegrini si riconoscono subito, faticano ad allontanarsi dalla cattedrale, i locali preferiti così come gli alberghi sono quelli limitrofi. Pochi hanno ancora voglia di alloggiare nel

rifugio per pellegrini, anche perché ora qualche sfizio bisogna giustamente anche toglierselo. Una camera tutta per se, e magari anche un bagno! Ah che lusso!

Nel medioevo esibendo la Compostelana si poteva essere ospitati per tre giorni gratuitamente nell'*Hostal de los Reyes Catòlicos*, oggi la tradizione dell'accoglienza e dell'assistenza rimane, essendo divenuto l'*Hostal* un albergo di lusso della famosa catena dei *Paradores*. La *Compostelana* dà diritto ad un pasto gratuito insieme al personale dell'albergo, ed al corrispondente in denaro per alloggiare in un più modesto albergo. E' altresì interessante notare che di questa simpatica e piacevole tradizione non esistano prove convincenti, forse questo privilegio viene concesso ogni mattina ai primi dieci assegnatari della Compostelana. Finiti i meritati festeggiamenti per l'arrivo a Santiago iniziano i rituali vari tra cui il viaggio al mare, a Finisterre diventa imperdibile. (vero Paolo!) Ci si organizza anche affittando un'auto, o in autobus o per i più arditi ancora camminando per tre giorni senza l'ausilio di rifugi.

Arrivare al mare è veramente magico, l'oceano è di fronte a te ed un bagno purificatore nelle gelide acque è obbligatorio, come vedere il tramonto nell'oceano che segna anche il tramonto del tuo viaggio. Domani il sole sorgerà ancora così come l'uomo nuovo inizierà a camminare.

I CONSIGLI PRATICI

Per semplificare questa operazione qui di seguito vi elencherò cosa avevo con me all'arrivo a Santiago (indossato, legato alla cintura e nello zaino). Ovviamente l'elenco è valido per un pellegrino di sesso maschile e che viaggia nel periodo estivo.

- n.3 paia mutande, ovviamente si consigliano i colori scuri (meglio prevenire) e senza tessuti sintetici per migliorare la traspirazione della pelle;

- n.3 t-shirt, qui si consiglia il colore grigio o simile (camminare con una maglietta nera d'estate in Castiglia con 40° non è molto bello);

- n.3 paia di calzini di cotone da trekking, evitando il bianco (tanto cambierebbero sicuramente colore dopo la prima settimana).

Il numero 3 oltre ad essere un buon numero (per gli appassionati di numerologia) consente di avere un ricambio anche quando la sera non si riesce a lavare gli indumenti. Infatti è buona regola fare il bucato tutte le sere e poi far asciugare gli indumenti appesi sull'esterno dello zaino il giorno dopo quando si cammina (portare mollette da bucato o spille da balia grandi). Per i più burloni si consiglia di portare un paio di mutande enormi da appendere simpaticamente su uno zaino di un altro pellegrino, a sua insaputa, per vedere le reazioni dei vari pellegrini e passanti.

- n.1 paio di pantaloni lunghi e n.1 bermuda. Esistono in commercio dei pantaloni con cerniera che all'occorrenza diventano bermuda (in questo caso è meglio portarne due, nel caso succedesse qualcosa che li rendesse inutilizzabili), qui il mio consiglio è di portare pantaloni non scuri per via del sole, e con molte tasche (quelle laterali risulteranno molto utili). In generale per gli indumenti bisogna ricordarsi che la tradizione vuole che siano gettati a Santiago (o bruciati o gettati in mare a Finisterre), ed in tutti i casi dopo un mese di fatica saranno così rovinati che difficilmente si potranno riutilizzare. Quindi vi consiglio di preferire capi usati e comodi, e abbastanza anonimi (per evitare di essere ricordati per il nome della maglietta).

Altri oggetti fondamentali sono ovviamente la cintura per sostenere i pantaloni che diventeranno sempre più larghi (siete voi che dimagrite), lo zaino (possibilmente piccolo ed anatomico), gli occhiali da sole scuri, il cappello per il sole (meglio quello sahariano), un coltellino multiuso da appendere alla cintura, una borraccia (di tipo ultraleggero), ago, filo e disinfettante al mercurio cromo per curarsi le inevitabili vesciche oltre che ciabattine di gomma per la doccia.

Per dormire oltre ad un indumento adeguato, agli indispensabili tappi per le orecchie (il tipo di silicone è il più funzionale) ed una mascherina per gli occhi, consiglio un sacco lenzuolo (o vecchio lenzuolo cucito a sacco) perché molto leggero e pratico, nonché facile da lavare, quando fa

freddo una coperta si rimedia quasi sempre; in ogni caso consiglio di partire con un “sacco di emergenza” che è praticamente un telo di alluminio. Può servire anche per coprirsi dalla pioggia o per isolarsi dal suolo, ed è reperibile in ogni negozio sportivo o nei supermercati nel reparto campeggio. Altre alternative utilizzate per dormire sono ovviamente il sacco a pelo (possibilmente di tipo estivo e ultraleggero), ed “il materassino sottile da campeggio” per isolarsi dal suolo, di cui esistono versioni molto leggere. Il problema di cosa mettere ai piedi data l’importanza che questa scelta ha sulla salute del pellegrino merita un discorso un po’ più approfondito.

Le statistiche dicono che d’estate i pellegrini che arrivano a Santiago calzano:

- 80% scarpe da ginnastica o similari;
- 10% scarpe da trekking o similari;
- 8% sandali con chiusura velcrata
- 2% oggetti non bene identificati.

Il mio consiglio è di partire con due paia di scarpe appartenenti alle categorie sopra indicate (escludendo ovviamente gli oggetti non bene identificati), mettendo in preventivo che entro qualche giorno si dovrà fare una scelta e spedire per posta a casa o dove credete più opportuno il paio in più. Generalmente durante il cammino di Santiago si fanno circa 3/5 chilometri all’ora escluse ovviamente le soste. Sappiate che con le scarpe da ginnastica di solito si sforzano le caviglie (meglio prevedere cavigliere) mentre con le scarpe da trekking di solito si sforzano le ginocchia (meglio prevedere ginocchiere). Questa informazione la riporto come l’ho sentita, quindi controllate voi con qualcuno che abbia più confidenza con la medicina o l’anatomia umana.

Come materiale da toilette sono necessari un asciugamano che vivamente consiglieri di tipo “tovaglia sportiva” (quel modello molto piccolo e super assorbente con cui ci si asciuga un pezzo poi si strizza e poi via fino alla fine). Per chi non volesse rompere il salvadanaio va benissimo anche uno straccetto superassorbente da cucina. A proposito di doccia il mio consiglio è di fare subito una doccia calda ogni qualvolta si arriva ad un rifugio per “togliersi la stanchezza”.

Una saponetta fa comodo e ricordo che con una sola saponetta ci si può lavare il corpo ed i capelli (meglio se sono corti), si può fare il bucato (tanto il concetto della pulizia durante il pellegrinaggio è necessariamente basso), e lo si può tranquillamente utilizzare come sapone da barba (certo non sarà il meglio della vita ma può andare). Il dentifricio e lo spazzolino per i denti sono consigliabili. Eventualmente un deodorante per le ascelle, è ugualmente consigliabile, anche se ricordo che è sempre meglio usare dei tubetti già aperti, magari a metà, perché anche se non sembra nell’insieme questo trucco consente di risparmiare un sacco di peso, e poi nel caso in cui venga a mancare qualcosa scroccarlo facilita le relazioni umane. Il problema del peso dello zaino come imparerete a vostre spese è un problema estremamente rilevante consiglio di stare sui 10 kg per gli

uomini e sugli 8 kg per le donne (a meno che non siano particolarmente atletiche). Anche se apparentemente un chilogrammo in più o in meno non significano nulla dovete ricordare che la strada è molto lunga e che a poco a poco anche un grammo in più o in meno faranno la differenza.

Anche la distribuzione dei pesi nello zaino deve avere una sua logica per facilitare lo sforzo prolungato del camminare, consiglio di mettere le cose più pesanti in fondo e appoggiate alla parte dello zaino che si trova lungo il corpo. E' consigliabile inoltre suddividere i vari indumenti e i singoli oggetti in sacchetti di nylon a chiusura ermetica prima di riporli nello zaino in modo che se anche piovesse o comunque lo zaino dovesse bagnarsi nulla di quanto si porta con se verrebbe compromesso. Sono necessari inoltre medicinali per i propri punti deboli oltre ad un disinfettante e ad una scatola di cerotti. Un qualche integratore alimentare e una buona scorta di vitamine consentiranno di compensare eventuali carenze dovute ad una alimentazione non sempre correttissima. Completano la dotazione: un pail (meglio se aperto davanti con cerniera, così si può aprire senza sfilarsi lo zaino), un impermeabile (meglio se poncho così potete coprire anche lo zaino), ed una guida del camino che consiglio di comprare in Spagna guardando bene nei primi giorni quale è la più utilizzata. La *Credential* (credenziale), è una sorta di lettera di presentazione che attesta che si sta facendo il Cammino (a piedi, in bicicletta o a cavallo), serve per essere ammessi ai rifugi per pellegrini (Albergue) dove ogni giorno l'hospitaliero vi apporrà il suo "sello" (timbro). L'insieme dei timbri dimostrerà di aver compiuto correttamente il cammino e sarà indispensabile per ottenere la preziosa *Compostela*. Questo documento si deve recuperare alla partenza nel primo rifugio, a Jaca bisogna andare presso la sacrestia della Chiesa di Santiago.

La guida, soprattutto quella in lingua spagnola, è fondamentale perché suddivide il percorso in tappe, sapere quale è quella più utilizzata vi consentirà di sapere dove andranno a dormire il numero maggiore dei pellegrini e voi potrete regolarvi di conseguenza per evitare il traffico maggiore e quindi le lunghe file ai rifugi, scegliendo fermate alternative. Ricordatevi che il buon pellegrino porta tutto il suo necessario sempre sulle proprie spalle. Non portate oggetti che non siete sicuri che vi serviranno, sarete sempre in un paese europeo (quando si parte per un viaggio di solito si è portati a pensare di essere sperduti in qualche landa deserta in centro Africa) ed eventualmente potrete comprare altre cose lungo il cammino. Non stringere troppo la cintura alla vita dello zaino per alleggerire il peso sulla schiena si rivela utile, il sottoscritto è riuscito con questa operazione ad addormentare il proprio nervo cutaneo femorale, ancora una volta l'equilibrio delle cose risulterà fondamentale.

La "Preghiera del Cuore" mirabilmente descritta nel "Pellegrino Russo" che recita:
Signore Gesù Cristo figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore potrebbe essere il migliore compagno di viaggio.

IL PELLEGRINAGGIO NELLA BIBBIA

Per l'uomo, che è anche materia, e si è contestualizzato nel mondo terreno, il rapporto con il soprannaturale è mediato, anche se non in modo esclusivo, da luoghi fisici, luoghi particolari, luoghi considerati sacri. Lo spostamento verso questi siti, il pellegrinaggio, diventa un'azione sacra, poiché prepara all'incontro con Dio.

Le caratteristiche generali del sacro sono sottolineate mirabilmente da Rudolf Otto nel suo testo base della fenomenologia religiosa¹. Il sacro o “numinoso” assolutamente non razionale e privo originariamente di connotazioni etiche, è, per Otto, alla base di tutte le religioni che hanno il loro fondamento nella relazione con il numinoso in sé, avvertito come “totalmente altro”.

Relazione che è fondamentalmente ambivalente: da un lato, infatti, si avverte il numinoso come *Mysterium Tremendum*, come qualcosa di inaccessibile che provoca terrore; dall'altro in esso è compresente l'elemento opposto il *Fascinans*, il momento dell'attrazione. Di fronte al numinoso avvertito come “Santo”, come valore supremo, si genera il sentimento di dipendenza creaturale, il sentimento, quindi, di essere insignificanti al confronto di ciò che deve essere oggetto di infinito rispetto.

Ogni cultura si caratterizza per un peculiare approccio al sacro e di conseguenza per un particolare modo di vivere il pellegrinaggio. Per l'Israele biblico, però, la situazione è nettamente diversa, perché esso nasce prima come popolo e poi come nazione, grazie all'intervento di Dio. Esso si manifesta prima di tutto con un'inattesa attenzione amorosa per questa piccola etnia dispersa e schiava in Egitto e, dopo averla liberata con grandi prodigi, ne fa un popolo².

Con Israele Dio stabilisce un legame speciale nella forma dell'alleanza; questa alleanza ha un codice, ovvero, un insieme di norme che devono regolare il rapporto reciproco dei contraenti, con relative conseguenze di benedizioni per la fedeltà e di maledizioni in caso di tradimento.

In base a questo codice d'alleanza, contenuto nei libri della Bibbia dell'*Esodo* e del *Deuteronomio*, l'israelita conosce con molta chiarezza la volontà del suo Dio e di conseguenza, comprende quali scelte gli rendono Dio propizio e quali invece nefasto.

Il pellegrinaggio israelitico risente di questa impostazione di fondo, per cui la richiesta di grazie particolari è solo una piccola componente eventuale di un gesto religioso complesso

¹ RUDOLF OTTO, *Il Sacro, l'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale*, Feltrinelli, Milano, 1966.

² Cfr. Il libro dell'*Esodo*.

comandato dallo stesso codice d'alleanza: *Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio*³; *tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che Egli avrà scelto: nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne; nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote. Ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore tuo Dio ti avrà data*⁴.

Probabilmente questa norma, specialmente nella formulazione deuteronomistica, dipende dalla tradizione già diffusa del pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme, tuttavia, anche prima che essa diventasse la capitale di Israele, con il re David e prima che suo figlio Salomone vi edificasse il tempio, gli Israeliti si recavano in pellegrinaggio ai santuari più antichi.

Un santuario assai frequentato era quello di Silo, qualche chilometro a sud di Sichem e a nord di Betel, sulle colline della regione della Samaria, dove fu innalzata la Tenda del Convegno dopo l'ingresso di Israele in Canaan e vi si radunò l'intera comunità dei figli d'Israele⁵ per dividere la terra promessa tra le dodici tribù⁶.

Non esistono documenti attestanti il periodo della caduta di Silo in mano agli ebrei, ma esso divenne ad il santuario principale di Israele, centro della vita religiosa e sede dell'Arca⁷. La comunità vi si radunava in caso di pericolo nazionale e ogni anno si dava una grande festa in onore del Signore.

Il padre di Samuele vi si recava regolarmente e la madre, in ringraziamento per quella nascita miracolosa, consegnò il figlio perché vi prestasse servizio⁸ e proprio accanto al sacerdote Eli, egli udì per la prima volta la voce del Signore⁹.

Un altro santuario famoso era Betel, ancora sulle colline di Samaria ma più a meridione. Era stato fondato dal patriarca Giacobbe quando durante il sonno ebbe la visione di una scala percorsa da angeli e sulla quale stava il Signore stesso. Stupito ed intimorito dalla presenza divina, Giacobbe aveva consacrato la pietra che gli era servita da guanciale erigendola come stele e ungendola d'olio¹⁰.

³ Es. 23,17.

⁴ Dt. 16,16-17.

⁵ Cfr. Gs. 18,1.

⁶ Cfr. Gs. 18-19.

⁷ Cfr. Gdc. 18,31.

⁸ Cfr. 1 Sam. 1,22 – 28.

⁹ Cfr. 1 Sam. 3,21; 14,2.

¹⁰ Cfr. Gen. 28,10 – 22.

La storia della città che portava questo nome ai tempi biblici, risale ad una antichità anche più remota di quella dei Patriarchi, come emerge dagli scavi effettuati nella sua area, parzialmente coperta dall'attuale Beitin, a meno di 20 chilometri a nord di Gerusalemme.

Il santuario di Betel divenne meta di pellegrinaggio, infatti Samuele dice a Saul: *Quando arriverai alla quercia del Tabor, vi troverete tre uomini in viaggio per salire a Dio in Betel: uno porterà tre capretti, l'altro porterà tre pani rotondi, il terzo porterà un otre di vino*¹¹.

Un santuario esisteva anche all'estremo sud, a Bersabea, dove Agar, la schiava e concubina di Abramo, scacciata con suo figlio dall'accampamento del patriarca dopo aver errato nel “deserto di Bersabea”, trovò l'acqua¹².

Quando Abimelech il re delle popolazioni antecedenti ai Filistei¹³, si recò da Abramo per proporgli un patto d'amicizia, scoppiò una contesa fra i loro pastori a proposito del pozzo e venne quindi stipulata un'alleanza ed il luogo si chiamò da quel momento Bersabea, termine ebraico che può essere tradotto con “pozzo del Giuramento”.

La Scrittura afferma, inoltre, che Abramo piantò un albero e praticò il culto del Signore e precisa anche come egli rimase per molti giorni in quel paese. In quel luogo nacque Isacco, che vi abitò dopo suo padre, e da qui partì anche Giacobbe quando si mise in viaggio verso l'Egitto dove era stato chiamato da Giuseppe.

Un ulteriore santuario si trovava all'estremo nord, a Dan, costruito sulle rovine dell'antica Lakish¹⁴. Questa città segnò il confine settentrionale dell'Israele biblico, mentre Bersabea segnava quello meridionale, per questo motivo nacque la formula *da Dan a Bersabea* che indicava l'intero paese da nord a sud¹⁵.

Si tratta dell'evoluzione di un piccolo santuario preisraelitico contenente, con molta probabilità, statue di divinità e strumenti per la divinazione e che deve aver convissuto per un certo periodo con il culto a YHWH praticato in Silo¹⁶.

¹¹ 1 Sam. 10, 3.

¹² Cfr. Gen. 21, 14 – 19.

¹³ Discendenti dei “popoli del mare” che verso il 1200 a.C. conquistarono la fascia costiera della Siria e della Palestina, provenienti probabilmente da Creta. Per un certo periodo sottomisero gli Israeliti (1 Sam. 3,1 ss), ma furono cacciati da Davide (2 Sam. 5,17-25; 21,15-22).

¹⁴ Chiamata anche Lais.

¹⁵ Cfr. Gdc. 20,1.

¹⁶ Cfr. Gdc. 18.

Il profeta Amos così apostroferà i devoti di questi due santuari: *Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: Per la vita del tuo Dio, Dan! Oppure: Per la vita del tuo diletto, Bersabea!, Cadranno senza più rialzarsi*¹⁷.

È facile osservare come il territorio israelitico fosse equamente scandito, da nord a sud, da santuari di antica tradizione, sia che fossero legati a memorie patriarcali o esodiche, sia che fossero mutuati dalle popolazioni autoctone.

Intorno al 1000 a.C., il re David riuscì, con una accorta strategia politica e militare, a unificare tutto il territorio israelitico sotto il suo diretto controllo, e pose la sua capitale a Gerusalemme.

Essa era anticamente soltanto la piccola cittadina di un popolo appartenente alla fascia palestinese pre-israelitica denominati Gebusei. David, conquistandola con il suo esercito e ponendovi il centro amministrativo dell'intero stato, non scontentò né le tribù israelitiche del nord né quelle di Giuda. Suo figlio, Salomone, vi edificò il palazzo regale ed il primo Tempio, unificando anche il culto. In questo specifico momento il pellegrinaggio in Israele coincise con la salita al monte Sion.

Il Tempio di Gerusalemme aveva anche un'altra importanza simbolica essendo costruito sul monte *Moriah*, luogo dove Abramo offrì in sacrificio Isacco e per questo atto di fede il figlio gli fu riconsegnato dall'angelo del Signore¹⁸.

Alla morte di Salomone, lo Stato di Israele si divise in due: le tribù del nord, guidate da Geroboamo, si separarono da Giuda, a cui rimase l'onore della capitale Gerusalemme, ma con poche risorse economiche.

Geroboamo si trovò a dover gestire la problematica dei pellegrinaggi con la relativa importante tassazione indiretta, dovuta da ogni israelita chiamato a recarsi annualmente a Gerusalemme e a spendervi la decima dei suoi guadagni, in sacrifici, offerte, regali, ricordi vari. C'era, poi, il problema di tutto l'indotto tipico del pellegrinaggio, legato al viaggio e all'ospitalità.

Essendo il pellegrinaggio un dovere religioso, anche gli Israeliti del Nord avrebbero dovuto continuare a recarsi al tempio di Gerusalemme, Geroboamo per risolvere il problema, ripristinò gli antichi santuari di Dan e Betel e vi sistemò due statue d'oro di vitelli¹⁹, probabilmente riproponendo le immagini tradizionali cananaiche del toro come supporto simbolico di Baal, dio del cielo e della tempesta, analogo per molti aspetti a YHWH.

¹⁷ Am. 8,14.

¹⁸ Cfr. Gen. 22.

¹⁹ Cfr. 1 Re 12,26-30; 2 Re 10,29; Tb 1,5.

Le tribù del nord e i loro santuari sparirono nel 722 a.C., distrutte dall'esercito assiro; Giuda nel sud rimase in piedi fino al 586 a.C., quando i Babilonesi, che sostituirono gli Assiri, ne completarono l'opera deportando la popolazione di Gerusalemme.

L'esilio babilonese non annullò, ma anzi rafforzò, l'identità dei Giudei che in quella occasione ripensarono radicalmente la loro storia e la sua interpretazione religiosa scrivendo o riscrivendo larghe parti del testo sacro.

Di conseguenza, quando si tratta della prospettiva biblica sul pellegrinaggio, si indica implicitamente solo il frutto del ripensamento giudaico nell'esilio babilonese e il suo sviluppo successivo, con ovvia esclusione delle tradizioni cananaiche e israelitiche settentrionali.

Il pellegrinaggio biblico ha dunque per meta Gerusalemme, *il luogo che Dio si è scelto*²⁰, ovvero il santuario che più ha resistito ai rovesci della storia. Oggi, infatti, dopo 3000 anni, gli Ebrei continuano ad augurarsi durante la veglia di Pasqua: "L'anno prossimo a Gerusalemme!". Vi sono poi gruppi di fanatici i quali tentano ancora di porre la prima pietra per la ricostruzione del tempio²¹.

Il pellegrinaggio biblico a Gerusalemme non fu mai un evento individuale, poiché la distanza notevole da coprire a piedi, con tutti i rischi connessi al brigantaggio, obbligava ad organizzarsi in comitive numerose.

Diventava un fatto corale, mobilitava energie ed entusiasmi, era sognato, idealizzato, cantato: *Quale gioia quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore. E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme*²²; *Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia di Israele*²³.

La condivisione delle fatiche e dei rischi, come pure degli slanci e della gioia intima e festosa, creava legami forti tra i pellegrini: *tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa*²⁴.

Gerusalemme stessa, meta agognata, è nella Bibbia idealizzata e diventa il simbolo della presenza e della protezione divina: *Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre. I monti cingono Gerusalemme: il Signore è intorno al suo popolo ora e*

²⁰ Dt. 12,5.

²¹ Cfr. M. BLONDET, *I fanatici dell'Apocalisse, ultimo assalto a Gerusalemme*, Il Cerchio, Milano, 2002.

²² Sal. 122,1.

²³ Is. 30,25.

²⁴ Sal. 55,5.

*sempre*²⁵, e ancora: *Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio. Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano. Dio nei suoi baluardi è apparso fortezza inespugnabile*²⁶. D'altra parte, i Giudei avevano già commesso l'errore di considerare il Tempio un talismano, una protezione automatica, un accumulatore di sacro efficace di per sé, indipendentemente dalle scelte dei suoi beneficiari.

Il pellegrinaggio ha per questo una funzione pedagogica che il Deuteronomio²⁷ specifica con precisione: *perché tu impari a temere sempre il Signore tuo Dio*, dove il termine *timore* va inteso nell'accezione di rispetto.

Il pellegrinaggio a Gerusalemme era raccomandato tre volte l'anno, in coincidenza delle grandi feste di Israele che avevano tutte una radice nel calendario agricolo, prima di ricevere una nuova interpretazione in chiave di storia della salvezza: *Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che Egli avrà scelto: nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne; nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote. Ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore tuo Dio ti avrà dato*²⁸.

La festa degli azzimi, ovvero la Pasqua, segna l'inizio della mietitura dell'orzo, il primo cereale che matura; la festa delle settimane, o Pentecoste, è la conclusione della raccolta dei cereali; la festa delle capanne, in autunno, conclude i raccolti dell'anno agricolo. In tutti e tre i casi, il fulcro della festa è la gratitudine verso Dio, elargitore di ogni dono.

L'offerta delle primizie o delle decime parti del raccolto sottolineava l'importanza del non riconoscersi meri proprietari gelosi di una ricchezza sempre incerta e non dipendente dall'uomo, bensì beneficiari dei doni di Dio.

L'esempio del pio pellegrino ebreo è dato dal vecchio Tobi, padre di Tobia: *Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza ad una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l'altare. Davo anche ai leviti che allora erano in funzione a Gerusalemme le decime del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in danaro la seconda decima e la spendevo ogni anno a Gerusalemme*²⁹.

²⁵ Sal. 124,1-2.

²⁶ Sal. 48,2-4.

²⁷ Dt.14,23.

²⁸ Dt. 16,16.

²⁹ Tb. 1,6-7.

Il pellegrinaggio dunque, non solo ha un'etica, ma presuppone l'etica stessa, perché non ci si incammina verso il santuario se l'impostazione della vita non è congrua a tale azione sacra: *Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo. Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe*³⁰.

Colui che segue queste norme, chi vive in questo modo e si accosta al pellegrinaggio, ovvero, chi vive alla ricerca del volto di Dio nella rettitudine e nell'amore del prossimo, come pura presenza interiore, diventa un mediatore della benedizione divina: *Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante le notti. Alzate le mani verso il tempio e benedite il Signore. Da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto cielo e terra*³¹.

Gesù Cristo, da buon ebreo, visse in prima persona il pellegrinaggio, già quando era bambino e poi adolescente, insieme con la sua famiglia³².

Divenuto adulto e iniziato il suo ministero pubblico, continuò a recarsi a Gerusalemme per le feste, insieme con i suoi discepoli, ma reagì duramente ad una prassi "pseudoculturale" che aveva sfigurato il tempio e le sue liturgie, soprattutto in occasione delle feste di pellegrinaggio³³.

Il messaggio che ci lascia Gesù con la tradizione della peregrinazione, in sostanza, è fatto di fedeltà ma anche di libertà critica e di ricerca dell'essenziale, anche a costo di suscitare l'ostilità dei potenti.

Il cristiano oggi recandosi in Terra Santa in pellegrinaggio ripercorre i luoghi dei Vangeli dove Gesù Cristo portando a compimento le Scritture, visse, insegnò, morì e Risorse.

³⁰ Sal. 24, 3-6.

³¹ Sal. 134,1-3.

³² Cfr. Lc. 2,41-50.

³³ Cfr. Mt. 21,12-13.

IL PELLEGRINAGGIO CRISTIANO

Grandi antropologi come Eliade e Leroi-Gourhan³⁴ hanno identificato nella mappa degli spostamenti dell'uomo nel periodo paleolitico superiore in Africa, in India, in Australia, alcuni tracciati sacri che conducevano al "santuario". Il pellegrinaggio si configurava, così, come distaccato dalla quotidianità alla ricerca di un incontro col mistero, con l'essere invisibile e trascendente, nella certezza che egli potesse fecondare e dare significato alla trama dei percorsi profani e quotidiani. Da allora l'uomo è rimasto pellegrino, avvolgendo la terra in una rete di percorsi sacrali che si estendono non solo nello spazio ma anche nel tempo.

La pratica del pellegrinaggio è diventata quindi, un fenomeno devozionale praticato da tutte le religioni. Il recarsi collettivamente o individualmente in un luogo sacro perché segnato dalla presenza della divinità o dalla testimonianza di una personalità eccezionale (eroe o santo), e qui compiere atti a scopo votivo, penitenziale o di pietà, costituisce una delle forme di culto privilegiate dai gruppi religiosi.

Per le tre religioni monoteistiche il luogo per eccellenza è Gerusalemme, dove tre pietre costituiscono l'architrave della costruzione spirituale delle tre fedi: c'è la pietra del tempio di Sion: *Dio sta su di essa: non potrà vacillare... Fremettero le nazioni, i regni si scossero, Dio tuonò, si sgretolò la terra*³⁵; c'è la pietra ribaltata del sepolcro di Cristo, segno di vittoria sulla morte: *Un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa*³⁶; c'è, infine, la pietra della "Cupola della roccia", coperta e inglobata dall'attuale moschea di Omar, la sede del sacrificio di Isacco³⁷ e dell'ascensione al cielo del profeta dell'Islam, Maometto.

Essendo il Cristianesimo, una religione che si fonda sulla persona di Gesù di Nazareth, la devozione cristiana e l'amore verso la Terra Santa, teatro della sua Pasqua, inizia immediatamente anche se i leggendari pellegrinaggi dei primi tre secoli sono fenomeni inevitabilmente elitari.

³⁴ André Leroi-Gourhan (Parigi 1911-1986) etnologo e paleontologo francese, professore di etnologia alla Sorbona dal 1943, nel volume *Le religioni della preistoria. Paleolitico* (1964) discute i problemi relativi alla comprensione del simbolismo religioso dell'uomo preistorico.

³⁵ Cfr. Sal. 46,6-7.

³⁶ Cfr. Mt. 28,2.

³⁷ Cfr. Gen. 22.

La situazione cambia, però, dopo gli editti di Galerio del 311 d.C. e di Costantino e Licinio nel 313 d.C., che concessero la libertà di culto ai cristiani. Da quel momento, come testimoniano gli storici dell'epoca, s'inizia a parlare di gruppi anche numericamente importanti di pellegrini che, approfittando della pace e della relativa serenità di cui godeva l'impero romano all'interno delle sue frontiere, si recavano a venerare la Tomba Vuota di Gesù Cristo.

I popoli antichi si spostavano da una città o da una regione all'altra con maggior facilità e frequenza di quanto noi oggi siamo portati a pensare, anche se la popolazione era evidentemente ridotta rispetto a quella attuale.

Al 333 è fatto risalire l'*Itinerarium Burdigalense* che come sostiene Franco Cardini³⁸ sarebbe meglio "citare come *Breviarum Burdigalense* o ancora come *Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque*". Si tratta della più antica relazione, nutrita soprattutto di nomenclatura topografica, di un pellegrinaggio effettuato da un anonimo da Bordeaux a Gerusalemme e ritorno, dopo un soggiorno in città durato qualche mese. Nel medesimo filone si annovera il testo, *Itinerarium o Peregrinatio ad loca sancta di Egeria*³⁹ chiamata anche con il nome Eteria, scritto con ogni probabilità poco prima della fine del IV secolo, opera per molti aspetti straordinaria anche perché scritta da una donna. È la relazione di un pellegrinaggio in Terra Santa, un testo ricco di testimonianze storiche, geografiche, linguistiche, antiquarie, liturgiche e bibliche.

L'interesse dei fedeli per i luoghi santi, era legato principalmente ai miracoli ed alle guarigioni che attendevano e sovente anche al bisogno del contatto fisico per beneficiare, così, del potere taumaturgico sprigionato dai corpi dei santi, pratica che ha come referente evangelico l'episodio dell'emorroissa⁴⁰.

Roma era l'altra grande meta di culto dei cristiani. La città oltre a essere il luogo memoriale del martirio di santi Pietro e Paolo e di tanti testimoni di fede, è anche la sede di san Pietro, colui che ha il "potere delle chiavi"⁴¹ e dei suoi successori. Queste le ragioni del pellegrinaggio *ad limina apostolorum* ed alla *cathedra Petri*.

Questa pratica che comportava anche un'offerta in denaro denominata l'*obolo di san Pietro* ebbe notevole impulso a seguito dell'azione missionaria di sant'Agostino, abate di sant'Andrea al Celio, e di quaranta compagni monaci tra gli anglosassoni immigrati in Britannia. I

³⁸ *Al centro del labirinto, aspetti e momenti del pellegrinaggio medioevale*, a cura di A. BEDINI, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2004, p. 19.

³⁹ EGERIA, *Pellegrinaggio in terra santa*, Città Nuova, Roma, 1999.

⁴⁰ Cfr. Mt. 9,21; Mc. 5,28; Lc. 8,44.

⁴¹ Cfr. Mt. 16,19.

pellegrinaggi, inoltre, si intensificarono successivamente alla conversione dei popoli germanici da parte di san Bonifacio, il più grande missionario della Germania, inviato da papa Gregorio II nel 719.

Quando, a partire dal secolo IX, si afferma il sistema penitenziale che per una serie di peccati prevede, quale congrua penitenza, un pellegrinaggio espiatorio da compiere prima di ottenere l'assoluzione, Roma divenne la meta preferita.

A dare una ulteriore svolta al pellegrinaggio romano, fu il Giubileo promulgato da Bonifacio VIII nel 1300, un'elargizione che nacque da un impulso spontaneo e immediato nell'anima popolare, anche per la sopravvenuta impossibilità di recarsi in Terra Santa.

La scadenza del Giubileo che si rifà alla pratica biblica dell'anno santo sabbatico⁴², fissata da papa Bonifacio VIII ogni cento anni, fu ridotta a cinquanta da Benedetto XII, finché Paolo II⁴³ stabilì definitivamente la scadenza a venticinque.

Inizialmente due furono i poli di riferimento del pellegrinaggio giubilare: le tombe e le memorie degli apostoli Pietro e Paolo. Successivamente, nel 1350, Urbano VI aggiunse la basilica di san Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma, e Bonifacio IX, per l'Anno Santo del 1390, estese l'obbligo anche a Santa Maria Maggiore, primo santuario mariano della cristianità occidentale.

Nell'ultimo quarto del XVI secolo, per merito di san Filippo Neri, invalse la pratica della visita alle sette basiliche: San Pietro, San Paolo, Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano, Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo e San Sebastiano⁴⁴.

Nel Medioevo si venerava, inoltre, la famosa Veronica, un panno che raffigurava il venerabile volto acheropita⁴⁵ di Gesù Cristo, portato a Roma dal servo di Tiberio Cesare⁴⁶ e

⁴² Cfr. Lv. 25.

⁴³ 1494-1471.

⁴⁴ Cfr. Comitato Centrale per il Grande Giubileo dell'Anno 2000, *Pellegrini a Roma*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1999.

⁴⁵ Dal greco "non fatta da mano umana". Immagine sacra ritenuta autentica e di origine miracolosa.

⁴⁶ Dovrebbe trattarsi di Tiberio Claudio Cesare Britannico, secondo figlio dell'imperatrice Valeria Messalina e di Claudio. Inizialmente si chiamava solo Cesare, il nome Britannico gli fu dato in seguito alla conquista della Bretagna attuata da Claudio. Secondo il racconto di Tacito, Britannico fu fatto avvelenare dal fratellastro Nerone per poter

utilizzato dal figlio dell'imperatore Claudio per guarire da una grave forma di epilessia, come ci narra la *Morte di Pilato* tratta dagli apocrifi del Nuovo Testamento⁴⁷.

Essa era esposta in un oratorio dedicato a Maria in San Pietro e fatto costruire dal Papa Giovanni VII⁴⁸, come riporta la più antica fonte risalente al tardo X secolo compilata probabilmente dal un monaco benedettino di Sant'Andrea sul monte Soratte⁴⁹.

L'importante reliquia sparisce poi misteriosamente dalle cronache e da Roma intorno al XVI secolo. Il prof. Heinrich Pfeiffer nei suoi recenti studi⁵⁰, sostiene che possa essere lo stesso telo oggi esposto nel Santuario di Mannoppello in Abruzzo, denominato "il Volto Santo di Manoppello" poiché perfettamente sovrapponibile alla Sacra Sindone.

Il rito dell'abbattimento del muro della Porta Santa fu introdotto in occasione del Giubileo del 24 dicembre 1499, quando fu sancito il definitivo primato della basilica Vaticana su quella Lateranense. Il rito si richiama alla Porta di Giustizia di Gerusalemme, città celeste dove il pellegrino è idealmente introdotto in forza del grande perdono, nel ricordo all'apostolo Pietro, guardiano delle porte del cielo⁵¹. L'azione rituale del Papa, che abbatte il muro con il martello, ripete il gesto di Mosè che fece scaturire l'acqua dalla roccia per dissetare il suo popolo⁵², epifania della fonte della vita e allusione all'acqua lustrale del Battesimo.

Tra le prime mete del pellegrinaggio cristiano è necessario ricordare che dal V secolo si impose anche il culto dell'arcangelo Michele proveniente dalla Frigia, corrispondente alla regione nord occidentale dell'attuale Turchia, il quale raggiunse la sua massima espansione in Italia in seguito alle apparizioni di Monte Sant'Angelo nel Gargano. Lo stesso Principe degli Angeli, il cui nome significa "Chi è come Dio", decise di consacrare la Spelonca durante una delle sue apparizioni⁵³.

assicurarsi il trono imperiale. Si narra che sin dalla tenera età soffriva di una grave forma di epilessia.

⁴⁷ *I Vangeli apocrifi*, Einaudi, Torino, 1990, pag. 389-391.

⁴⁸ Giovanni VII, greco, 1.3.705 – 18.10.707.

⁴⁹ *Il Volto di Cristo*, a cura di Gerard Wolf, Electra, Milano, 2000, pag. 103.

⁵⁰ *Il Volto Santo di Manoppello*, a cura di H. PFEIFER, Carza Edizioni, Pescara, 2000.

⁵¹ Cfr. Mt. 16, 18-19.

⁵² Cfr. Lv. 17, 1-7

⁵³ P. BONAVENTURA DA SORRENTO, *Michael*, Edizioni Michael, San Michele Arcangelo (FG), 1890.

Durante l'ultimo secolo, uno dei santi più amati dell'epoca moderna, san Padre Pio da Terracina⁵⁴, dopo anni di permanenza nel monastero francescano, salirà al cielo proprio nei pressi del luogo dove vi fu l'apparizione dell'Arcangelo, a San Giovanni Rotondo.

Nel IX secolo inizia il pellegrinaggio a Santiago di Compostela nella regione iberica della Galizia, dove fu ritrovato il sepolcro di san Giacomo il Maggiore, fratello primogenito di san Giovanni Evangelista. La storia di questo apostolo è raccontata con novizia di particolari nella *Leggenda Aurea* scritta da Jacopo da Varagine o Verrazze⁵⁵, priore della provincia domenicana della Lombardia dal 1267 e vescovo di Genova dal 1292.

Nel Medioevo, grazie soprattutto all'impegno dei monaci benedettini di Cluny ed alla diffusione di opere letterarie importanti come l'*Historia compostelana* e il *Codex Calixtinus*⁵⁶, Santiago di Compostela con la sua Cattedrale edificata sul sepolcro dell'apostolo e con il suo Cammino, diventa meta di milioni di pellegrini.

Si evince dai riferimenti storici e dalle numerose testimonianze che il pellegrinaggio medioevale orbitava attorno a tre poli principali: Gerusalemme, Roma e Santiago ed alle relative strade così denominate: Vie Francigene o Romee e Cammini di Santiago. Romei, Palmieri e Giacobei, chiamati così da Dante Alighieri nella *Vita Nova*⁵⁷, in base all'immagine iconografica che li caratterizzava, hanno in sostanza delineato la "mappatura" spirituale del continente europeo e la sua apertura verso l'oriente cristiano.

Grandi personalità che hanno esercitato un forte influsso sulla storia del continente europeo, come i santi Cirillo e Metodio, Gerolamo, Agostino, Ignazio di Loyola, Brigitta di Svezia e soprattutto Francesco d'Assisi, che si recherà in quasi tutti i Santuari, e altri ancora appartenenti ad una sfera non strettamente religiosa, come Cartesio, Goethe, Kierkegaard, David Hume, Erasmo, Dante "camminarono" lungo i Cammini d'Europa.

Accanto ai grandi nomi, anche il popolo si fece "promotore" del pellegrinaggio, aderendo numeroso e dimostrando di apprezzare questa forma di spiritualità. Le autorità del tempo si

⁵⁴ Cfr. GIANLUIGI PASQUALE, *Padre Pio profeta obbediente*, San Paolo Edizioni, Milano, 2005.

⁵⁵ JACOPO DA VARAGINE, *Leg genda Aurea*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1990, pag. 410 – 421.

⁵⁶ *Guida del pellegrino di Santiago, libro quinto del Codex Calixtinus*, a cura di P. CAUCCI VON SAUCKEN, Jaca Book, Milano, 1998.

⁵⁷ DANTE, *Vita Nova* XL.

prodigarono nella promulgazione di leggi a salvaguardia del pellegrino e uno speciale lasciapassare che dava il diritto all'esenzione di eventuali pedaggi fu rilasciato dall'autorità ecclesiale.

Gli Ordini Cavallereschi, nati per liberare la Terra Santa, crearono ben presto una fitta rete di magioni e fortezze anche in Europa per salvaguardare i pellegrini dagli innumerevoli pericoli⁵⁸.

Non mancavano, inoltre, pellegrinaggi espiatori ed in alcuni casi vi erano dei veri e propri professionisti del pellegrinaggio che si recavano verso le mete prescelte, per procura.

Preme qui ricordare che anche oggi giorno esiste un progetto belga di sostituzione della pena detentiva con il pellegrinaggio a Santiago, denominato *Oikoten*, che si ispira a questa antica prassi.

Nel 1305 il re francese Filippo IV il Bello, vincitore sui Fiamminghi, si riservò il diritto di mandare in pellegrinaggio trecento abitanti di Bruges a Santiago di Compostela di cui cento via mare e duecento lungo le vie continentali.

Negli ultimi secoli del Medioevo, però si delineava una nuova meta che sarebbe brillata fino ai nostri giorni, quella della venerazione della Madre del Signore.

Come ci ricorda il Catechismo degli Adulti⁵⁹, “Maria ha una posizione del tutto singolare nel mistero di Cristo e della Chiesa: è Madre del Figlio di Dio, cooperatrice del Salvatore, tutta santa, modello e madre della Chiesa, vicina con la sua intercessione e con la sua azione alle necessità di tutti gli uomini. Perciò giustamente viene venerata con un culto superiore a quello degli angeli e dei santi⁶⁰”.

Il pellegrinaggio mariano diverrà quasi il modello del cammino nella fede e i nomi di Loreto, La Salette, Lourdes, Fatima, Czestochowa sono iscritti nella topografia spirituale dell'umanità, accanto al vastissimo elenco dei templi mariani locali.

La città di Loreto si sviluppò intorno alla nota Basilica che ospita la celebre Santa Casa dove, secondo la tradizione, la Vergine Maria nacque e visse e dove ricevette l'annuncio della nascita di Gesù. Secondo la tradizione, quando Nazareth, dove la Santa Casa si trovava, stava per essere conquistata dai musulmani, un gruppo di angeli prese la Casa e la portò in volo fino a Loreto in una sola notte. Per questo motivo la Madonna di Loreto è venerata come patrona degli aviatori⁶¹.

⁵⁸ Cfr. FRANCO CARDINI, *In Terra Santa, pellegrini italiani tra medioevo e prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2002.

⁵⁹ C.E.I. *La verità vi farà liberi, Catechismo degli adulti*, L.E.V., Città del Vaticano, 1995, pag. 388.

⁶⁰ Cfr. Paolo VI, *Marialis cultus*, p. 56.

⁶¹ Il 12 settembre 1920 ebbe luogo in Loreto la festa per la proclamazione della Madonna di Loreto quale

Nella realtà, risulta che il trasferimento fu compiuto ad opera dai principi Angeli⁶², un ramo della famiglia imperiale di Costantinopoli. La Casa partì da Nazareth nel 1291 e, dopo essere transitata per la Dalmazia⁶³, giunse a Loreto. Gli studi effettuati sulle pietre della Santa Casa ne confermerebbero l'origine palestinese: esse sono lavorate secondo la tecnica usata dai Nabatei, popolo confinante con gli Ebrei. Sulle pietre vi sono numerosi graffiti simili a quelli giudeo-cristiani del II-V secolo ritrovati in Terra Santa, in particolare a Nazareth; i raffronti tecnici e architettonici dimostrano che le tre pareti si connettono perfettamente alla grotta.

La Salette è una località in Francia situato nel comune e nella parrocchia di La Salette-Fallavaux, dipartimento dell'Isère, vicino a Corps. Il 19 settembre 1846, alle tre del pomeriggio circa, su una montagna vicina al villaggio, due ragazzi, una pastorella di quindici anni di nome Melania Calvat e un giovane pastore di undici anni di nome Massimino Giraud, stavano pascolando il proprio gregge di mucche. Ad un tratto, videro in una luce splendente una bella Signora, vestita in una foggia straniera la quale parlando sia francese che *patois*⁶⁴, li incarica di far conoscere un messaggio consistente nell'invitare tutte le persone ad abbandonare la cattiva condotta e a rivolgersi verso il bene per ottenere dal Signore misericordia e clemenza. I due ragazzi raccontarono l'accaduto prima ai genitori, poi al parroco e la notizia dell'apparizione si diffuse rapidamente. Dopo lo studio di varie commissioni incaricate di verificare l'accaduto, nel 1851, il vescovo di Grenoble, *Filiberto de Bruillard* riconosce l'autenticità dell'apparizione avvenuta a La Salette. Sul luogo dell'apparizione negli anni dal 1861 al 1879 fu costruito un santuario per accogliere i pellegrini che si recano a pregare sul luogo della manifestazione di Maria.

Nel territorio di Lourdes, nei pressi della zona pirenaica francese l'11 febbraio e il 16 aprile 1858, la giovane Bernadette Soubirous, contadina quattordicenne del luogo, riferì di aver

“patrona degli aeronauti”, decretata con Breve di Papa Benedetto XV del 24 ottobre dello stesso anno.

⁶² Cfr. *Pellegrini a Loreto*, a cura di G. SANTARELLI, supplemento n. 2 a *Famiglia Cristiana*, n. 21 del 23 maggio 2004.

⁶³ Rimase tre anni a Tersatto, ora un quartiere della città di Fiume in Croazia.

⁶⁴ Il termine *Patois*, pur senza una definizione linguistica formale, è usato per descrivere una lingua considerata non “standard”. Deriva dal francese antico *patoier* che significa *maneggiare goffamente*. Può essere considerato anche una sorta di *dialetto*.

assistito a diciotto apparizioni di una "bella Signora" in una grotta poco distante dal piccolo sobborgo di Massabielle. In occasione della prima, la giovane affermò: "Io scorsi una signora vestita di bianco. Indossava un abito bianco, un velo bianco, una cintura blu ed una rosa gialla sui piedi", immagine della Vergine entrata nell'iconografia classica cristiana.

Nel luogo indicato da Bernadette come teatro delle apparizioni fu posta nel 1864 una statua della Madonna e intorno alla grotta delle apparizioni è andato nel tempo sviluppandosi un imponente santuario.

Secondo quanto affermò Bernadette, la "Signora" si presentò il 25 marzo giorno della festa dell'Annunciazione, come l'"Immacolata Concezione", dogma proclamato da Papa Pio IX appena quattro anni prima⁶⁵, e sicuramente ignoto a Bernadette contadina analfabeta che non aveva neppure frequentato il catechismo.

Il santuario di Lourdes è, inoltre, associato alla speranza di ottenere guarigioni miracolose anche attraverso l'immersione nelle piscine, appositamente realizzate, riempite con l'acqua che sgorga da una sorgente presso la grotta delle apparizioni.

Dal 1905 è in funzione presso il santuario l'Ufficio Medico che raccoglie le segnalazioni di presunte guarigioni miracolose e fino all'anno scorso, sessantasette segnalazioni sono state riconosciute ufficialmente dalla Chiesa Cattolica come miracoli.

Fatima è una piccola città portoghese importante per il suo Santuario legato alle apparizioni mariane a tre piccoli pastori: i fratelli Giacinta e Francisco Marto e alla cugina Lucia dos Santos. Il 13 maggio 1917, mentre erano al pascolo, riferirono di aver visto scendere una nube e, dal suo diradarsi, apparire la figura di una donna vestita di bianco con in mano un rosario: la Madonna.

Le apparizioni continuarono e furono accompagnate da rivelazioni su eventi futuri, in particolare, la fine della prima guerra mondiale a breve e il pericolo di una seconda guerra ancora più devastante se gli uomini non si fossero convertiti. A conferma della parola data ai tre dalla Vergine Maria riguardo ad un evento prodigioso, il 13 ottobre 1917, molte migliaia di persone credenti e non riferirono di aver assistito ad un fenomeno che fu chiamato "miracolo del sole".

Molti dei presenti, anche a distanza di molti chilometri, raccontarono che mentre pioveva ed una spessa nube ricopriva il cielo, d'un tratto la pioggia cessò e, diradatesi le nubi, si aprì il cielo. Il sole, tornato visibile, avrebbe cominciato a roteare su sé stesso, divenendo multicolore fino ad ingrandirsi, come se stesse precipitando sulla terra. I tre pastorelli dissero di aver visto anche la Madonna, san Giuseppe e Gesù bambino, mentre benedicevano il mondo tracciando un ampio segno di croce.

⁶⁵ 8 Dicembre 1854, *Ineffabilis Deus*.

Le autorità civili portoghesi osteggiarono apertamente le apparizioni temendo manifestazioni antigovernative dato il clima politico fortemente anticlericale dell'epoca.

La Madonna, nelle apparizioni, avrebbe permesso di rivelare le prime due parti del segreto, chiedendo di non svelare pubblicamente la terza parte del segreto fino a quando i tempi fossero stati maturi. Giacinta e Francisco morirono in tenera età durante l'epidemia di influenza spagnola, mentre Lucia dos Santos divenne suora carmelitana e custode del segreto. Nel 1942 suor Lucia pubblicherà le sue memorie, resoconto delle apparizioni mariane e il 31 ottobre dello stesso anno, papa Pio XII consacrò il mondo al Cuore Immacolato di Maria. Il 13 maggio 2000 i fratelli Giacinta e Francisco vennero beatificati e nello stesso anno venne svelata l'ultima parte del segreto di Fatima⁶⁶ che fu messo in relazione con l'attentato subito da papa Giovanni Paolo II, il 13 maggio 1981 in piazza San Pietro.

Suor Lucia salirà al cielo il 13 febbraio 2005, poche settimane prima di Giovanni Paolo II. Nel luogo delle apparizioni fu costruito un Santuario in onore della Madonna di Fatima, una struttura in vetro e cemento che copre la cappella costruita dopo l'apparizione, situata su un lato del piazzale. Alcuni fedeli, in segno di devozione e di mortificazione della propria carne, attraversano in ginocchio il piazzale e salgono la gradinata di accesso alla basilica.

A Czestochowa, in Polonia, è conservata l'immagine della Madonna con il Bambino di usanza medioevale bizantina, secondo la tradizione dipinta da san Luca, da secoli oggetto di culto e di venerazione. L'icona fu portata nel monastero di *Jasna Góra* nel 1382, dal principe Ladislao di Opole che fece costruire la città sulla cima della collina sovrastante. Il principe Ladislao Jagiello, fu fondatore della chiesa e tutti i re polacchi, ad incoronazione avvenuta, erano soliti recarvisi per rendere omaggio alla Madonna Nera.

Nel 1430, durante le guerre degli Ussiti, l'icona fu profanata a colpi d'ascia, ancora oggi sono visibili gli sfregi e nei primi decenni del Seicento, per proteggere il monastero, furono costruite fortificazioni, all'interno delle quali vegliava costantemente una guarnigione militare.

Questo Santuario è inoltre celebre poiché, fin dal Medioevo, nei mesi estivi vi si svolge un pellegrinaggio a piedi, effettuato anche da Giovanni Paolo II nel 1936.

I pellegrini percorrono anche centinaia di chilometri lungo oltre cinquanta percorsi da tutta la Polonia, il più lungo dei quali è di 600 chilometri diviso in venti tappe.

Nel periodo in cui la Polonia fu governata dal regime comunista, questo pellegrinaggio ha visto un incremento di adesioni raggiungendo nei primi anni '80 anche un milione di partecipanti ed

⁶⁶ Congregazione per la dottrina della fede, *Il segreto svelato, il messaggio di Fatima*, EDB, Bologna, 2000.

attualmente i pellegrini a piedi sono oltre 200.000⁶⁷. Il santuario, oltre ad essere un luogo intriso di storia, è anche un luogo di cultura: possiede una biblioteca che raccoglie oltre 40 mila pregiati manoscritti.

Il santuario mariano più importante fuori dall'Europa è quello di Nostra Signora di Guadalupe⁶⁸ vicino a Città del Messico, costruito sul luogo dove la Vergine apparve, nel 1531, ad uno dei primi contadini aztechi convertiti di nome Juan Diego Cuauhtlatoatzin.

⁶⁷ Ogni anno il totale dei pellegrini che giungono a Czestochowa è di 4/5 milioni provenienti da più di 80 paesi.

⁶⁸ Le apparizioni avvennero tra il 9 e il 12 dicembre 1531 in una collina del Tepeyac.

IL PELLEGRINAGGIO A SANTIAGO DI COMPOSTELA

Iacobus, filius Zebedaei, frater Ioannis, quartus in ordine, duodecim tribus quae sunt in dispersione gentium scriptis atque Spaniae et occidentalium locorum evangelium praedicavit et in occasum mundi lucem praedicationis infudit. Hac ab Herode tetrarcha gladio caesus occubuit. Sepultus est in acha marmarica. Questa è forse la prima testimonianza di un documento, in questo caso liturgico (*De ortu et obitu patrum*), attribuito a san Isidoro di Siviglia (ca. 570-636), la cui traduzione ha sempre creato qualche problema per via di una probabile omissione di una parte del testo. Un'altra antica testimonianza circa la presenza della tomba di san Giacomo Maggiore in Spagna proviene da una fonte esterna alla penisola Iberica: il martirologio di Usuardo, monaco di Saint-Germain-des-Prés (858/860) che ebbe in Francia una grande diffusione. Una ulteriore testimonianza verrebbe da una lettera scritta nel 906 dal re delle Asturie, Alfonso III, in risposta ad una specifica richiesta d'informazioni proveniente dal clero di Tours. In questa lettera un monarca indica l'ubicazione esatta del sepolcro, dà conferma sull'identità del personaggio, racchiuso nella tomba e narra le circostanze della traslazione.

Come fatto sicuro ed accertato si può ricordare che la notizia della scoperta del sepolcro, contenente i resti del santo, si diffuse nel corso della prima metà del IX secolo. Il rinvenimento sarebbe avvenuto tra l'818 e l'834. Una conferma, seppure indiretta, che qualcosa di importante era stato ritrovato in quel periodo, in quella zona, si può desumere dal fatto che proprio alla fine del secolo IX i vescovi della vecchia città romana, *Iria Flavia*, situata presso l'attuale Padròn, spostarono la loro sede a Compostela. Vorrei qui sottolineare un aspetto molto particolare, ossia l'alone di mistero che aleggia sulle vicende terrene di san Giacomo, l'apostolo chiamato da Gesù *Boanèrghes*, cioè "figlio del Tuono" (Mc 3,7). La storia si mescola con la leggenda, creando una Tradizione, su cui ancora storici e specialisti dibattono da anni. Basta ricordare che in una specifica bibliografia sono stati raccolti 3000 titoli e che la rivista, *Compostellanum*, pubblicata a Santiago da oltre quaranta anni, ospita in continuazione studi sul culto di san Giacomo, sul pellegrinaggio, sulle sue influenze, sulla storia dei Compostela e della sua chiesa.

In questo scritto non si vuole fare una ricerca solamente storica, ma volutamente si tenta di essere fedeli alla Tradizione, includendo anche dati non scientificamente accertati; perché se anche ammettessimo, per assurdo, che la tomba dell'apostolo fosse senza i resti mortali di Santiago, oggi sarebbe stata riempita della fede di quei milioni di persone che credendo, hanno seguito il "silenzio" di Giacomo. Ma chi era dunque questo silenzioso apostolo. Il Vangelo parla della presenza di Giacomo, eccellente e glorioso fra tutti gli apostoli. Chiamato da Gesù nel gruppo dei primi

discepoli, lo stesso giorno di Simonpietro e Andrea, assieme a suo fratello minore san Giovanni Evangelista. Obbedì *“all’istante. Abbandonata la barca del padre, lo seguirono”* (Mt.4,22).

Si fece sgridare con il fratello Giovanni per aver chiesto a Gesù di *“...sedere uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tua gloria”* (Mc.10,37). Era in possesso di poteri soprannaturali che Gesù aveva loro conferito, a scopo di bene, come specifica, mons. Salvatore Garofalo nel suo commento al Vangelo Luca 9,52 quando *“...Gesù non fu accolto (in una città della Samaria) ...e vedendo ciò i suoi discepoli Giacomo e Giovanni dissero:- Signore vuoi che ordiniamo al fuoco di discendere dal cielo e di distruggerli?”*. Lo troviamo sempre ai primi posti negli elenchi degli Apostoli (Mt.10,2; Mc.3,17; Lc.6,14; At.1,13), nonché presente con Pietro e Giovanni alla resurrezione della figlia di Giairo, quando Gesù *“... non permise che alcuno lo seguisse all’infuori di Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo”* (Mc.5,37), alla guarigione della suocera di Pietro (Mc.1,29) e ad alcuni momenti importantissimi della vita di Gesù come la Trasfigurazione sul Tabor *“E apparve trasfigurato davanti a loro: la sua faccia diventò splendida come il sole e le vesti candide come la luce...Mentre egli stava ancora parlando, una nube splendente li avvolse. E dalla nube si udì una voce che diceva Questi è il mio Figlio diletto nel quale ho posto la mia compiacenza : ascoltatelo!”*(Mt.17,1) e alla preghiera nell’Orto degli Ulivi *“...triste è l’anima mia fino alla morte: rimanete qui (rivolgendosi a Pietro e ai due figli di Zebedeo) e vegliate con me* (Mt.26,37).

Quanto sopra attesta in maniera indiscutibile il ruolo primario di questo personaggio, che però incredibilmente, seppure testimone di eventi magnifici, non lascia nessuna testimonianza scritta. La lettera è attribuita a Giacomo detto il fratello (cugino) di Gesù, responsabile della comunità cristiana di Gerusalemme, citato nel Vangelo (Mt. 13,55 At.15,13). Eusebio, nella sua *Storia ecclesiastica* (2,23,5 s) lo ricorda dicendo che *“Egli fu santo sin dal grembo materno; non bevve vino, né altro liquore inebriante; non mangiò carni di animali; la forbice non scese sulla sua testa; non si spalmò di olio, e non fece mai uso di bagni (inteso come pratica ascetica devozionale). Entrava solo nel tempio, e lo si trovava genuflesso sempre a impetrare il divino perdono per il popolo, di modo che la pelle dei suo ginocchi si era incallita come quella del cammello per il continuo stare prostrato ad adorare Dio e a chiedere aiuto per la sua gente”*.

Nella Sacra Scrittura vi sono altri due Giacomo, cioè Giacomo fratello dell’apostolo Giuda, del quale sappiamo poco (Lc.6,16) e Giacomo figlio di Alfeo che era uno dei dodici apostoli, detto anche “Giacomo il Minore” la cui madre era una delle donne che accompagnavano Gesù (Mt.10,3 e Mc.15,40). Esiste anche un Protovangelo apocrifo, firmato Giacomo, che viene di consueto collocato al primo posto nel gruppo dei Vangeli apocrifi della Natività di Maria, con le vicende dei genitori di Maria, sant’Anna e san Gioacchino, e dell’Infanzia di Gesù. Questa opera che per la

freschezza e l'ingenuità della narrazione raggiunge i confini della vera poesia, non può essere con certezza attribuita ai personaggi sopraccitati, anche se qualche storico lo attribuisce a Giacomo il fratello di Gesù o Giacomo il Minore.

Santiago era ovviamente presente durante la Pentecoste, quando lo Spirito Santo scese su tutti gli Apostoli e su Maria riuniti in preghiera. Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, egli si guadagnò ancora meriti, fino ad essere considerato il più intrepido fra tutti gli apostoli. Si occupò infatti di portare la buona novella in tutta la Spagna (con solo 7 discepoli!), raggiungendo gli estremi confini del mondo allora conosciuto. Il *finis terrae*, che diventò uno dei luoghi simbolici più alti, con Gerusalemme e Roma, della geografia cristiana del mondo. La leggenda, nata dagli apocrifi, narra che mentre correva l'anno 40, san Giacomo sconsolato per l'inefficacia della sua predicazione, ebbe rassicurazioni sul futuro di una Spagna unita e cristiana dall'apparizione della Madonna su un pilastro a *Caesaraugusta* (l'odierna Saragozza), la *Virgen del Pilar* è oggi al vertice della venerazione mariana in Spagna.

Fu il primo fra gli Apostoli ad essere martirizzato, come narra la Leggenda Aura di Jacopo da Varagine. Ritornato in Terra Santa, dopo aver predicato ai Sadducei e ai Farisei, ed illuminato con l'eloquenza che gli derivò dalla fede e dallo Spirito Santo in Gerusalemme fu messo a morte, sotto il regno di Erode Agrippa, nell'anno 42 o 44 d.C. La tradizione racconta che i suoi discepoli Teodoro e Atanasio, disseppellirono nottetempo il corpo, lo portarono al porto di Jaffa, lo caricarono su di una imbarcazione, arrivata prodigiosamente. Poi spiegarono le vele, affidandosi alla provvidenza.

Venti favorevoli (Jacopo da Varazze nei documenti pubblicati in calce dice "aiutati da un angelo") guidarono la barca oltre Gibilterra e il Portogallo, fino al porto romano di *Iria Flavia*, alla confluenza del Sar con il Rio Ulla in Galizia, sfuggendo ai pirati e ai pericoli degli scogli e delle onde. Sbarcati, decisero di spostarsi verso oriente, fino ad un piccolo campo a cinque miglia dalla città. Decisero che quello doveva essere il luogo adatto per seppellire il loro Maestro. Tale terreno, come vennero a sapere dalla gente del posto, era di proprietà di una certa Luparia, vedova di nobile stirpe. La incontrarono e le chiesero la possibilità di seppellire san Giacomo in un piccolo Tempio, dove la Signora, così come i suoi paesani, adorava una divinità locale. La nobildonna, fedele al suo dio, non volle concedere il sito e tese loro una trappola, invitandoli ad andare alla corte del Re, luogo più adatto per poter seppellire il Santo. Mentre alcuni di loro restarono vicino al corpo, altri si recarono dal Re. Come la nobildonna aveva previsto, il Re dopo averli ascoltati, ordinò la loro uccisione, ma essi riuscirono a sfuggire all'agguato e vennero salvati dalla furia degli inseguitori, grazie al crollo di un ponte, che precipitò il Re e il suo esercito nelle acque sottostanti. Ritornati dalla nobildonna, avanzano ulteriori critiche per il culto pagano, praticato nel piccolo tempio.

Chiedono un luogo in cui seppellire il corpo del Santo. Ma quella, sebbene turbata dalla fine del Re, continuò ad ordire trame nei confronti dei Cristiani, seguaci di Santiago. Li consigliò di costruire un sepolcro diverso dal tempio e per facilitare il trasporto dei materiali da costruzione, li consigliò di usare dei buoi addomesticati, che pascolavano su un monte vicino, di sua proprietà. Ben presto questa indicazione si dimostrò una nuova, tremenda, quanto inutile trappola. Appena iniziata la salita verso la montagna, i fedeli discepoli del Santo, incontrano un enorme drago fiammeggiante. Vinta la comprensibile paura, con il solo segno della croce essi lo respingono e lo fanno morire. E' il caso di ricordare che, nel periodo medioevale, la figura del drago aveva diversi significati simbolici. In ambito religioso esso rappresentava il male, spesso il demonio e quindi, le diverse battaglie contro i draghi che riempiono le pagine delle apologie dei Santi, rappresentano altrettante battaglie combattute e vinte contro il paganesimo e l'eresia. I discepoli, dopo aver ringraziato il Signore per lo scampato pericolo, esorcizzano dell'acqua e cospargono con essa tutto il monte.

Da quel momento in poi la montagna, chiamata *Monte Ilicino*, dove avvenivano riti satanici, fu ribattezzata Monte Sacro. Finito l'esorcismo, ecco apparire i buoi promessi, ma anziché essere mansueti animali da soma, sono animali allo stato brado, che appena visti i seguaci del Santo piegano le loro alte corna verso il suolo, minacciosi e muggenti, battendo fortemente la terra con gli zoccoli. Allora i discepoli iniziano a pregare, chiedendo l'intercessione del Santo. I buoi diventano improvvisamente mansueti e si sottopongono al giogo. Tornati dalla nobildonna, con tali prodigiosi risultati ella non può far altro che pentirsi delle sue malefatte e si converte al cristianesimo. Questa conversione influenza sia la sua famiglia che tutto il contado. Gli idoli, prima venerati, vengono distrutti e al posto dell'antico tempio viene eretto un magnifico sepolcro sotterraneo, per ospitare il corpo dell'apostolo. Sopra venne costruita una chiesa della medesima dimensione, che diviene subito meta di pellegrinaggio per tutte le popolazioni della zona. Parte così quella tradizione che perdura ancora oggi. Due dei fedeli Discepoli, rimasti a custodire il luogo del sepolcro, vengono seppelliti vicino al loro Maestro e per intercessione del Santo, vengono accolti in paradiso.

Il luogo dove riposano le spoglie mortali dell'apostolo, durante il periodo delle invasioni da parte di visigoti prima e degli arabi poi viene occultato così bene, per evitarne la profanazione, che ne viene persa l'esatta posizione. Nel 812 forse e comunque prima del 814, il Vescovo Teodomiro della diocesi di *Ira Flavia*, fu avvisato da un eremita di nome *Pelayo* (lo stesso nome del primo re delle Asturie) di strani fenomeni luminosi (l'apparire di una luce o forse di una stella) che gli avevano indicato il luogo in cui si trovava, in epoca romana, un cimitero, poi abbandonato e dimenticato. Pelayo che viveva come un eremita, in ritiro spirituale, lontano dal mondo e da tempo in attesa di un segno, che pur indefinito, sapeva di dover attendere, sembra incarnare la stessa

Spagna, che anela di ricevere da Dio un presagio, per l'avvio della Riconquista contro le truppe mussulmane che avevano occupato gran parte della penisola iberica.

Il Vescovo seguì l'indicazione e fu lui stesso a scoprire un *sepolcro coperto da una pietra di marmo*. Teodomiro, non ebbe dubbi, riconobbe immediatamente la tomba dell'Apostolo e i resti dei due discepoli che, secondo la tradizione a lui nota, l'avevano là seppellito. Alfonso II *il casto*, l'allora Re delle Asturie, avvertito dell'accaduto, rese subito omaggio alle spoglie del Santo, accogliendone il ritrovamento come chiaro segnale da parte di Dio che il momento della riscossa della cristianità, messa in grave pericolo dall'invasione islamica, era arrivato. Teodomiro, volle essere seppellito accanto all'apostolo, invece che come voleva la tradizione, nella sede vescovile, per dare maggior autorevolezza alla formidabile scoperta, anche se a noi rimane sconosciuto il motivo di tanta sicurezza. Nel 842 l'allora Re, Ramiro I, era impegnato in una guerra contro le truppe mussulmane di Abderraman II. Il suo esercito era ormai stanco e scoraggiato e la sconfitta sembrava vicina, quando il Santo gli apparve in sogno promettendogli la vittoria se il giorno seguente avesse attaccato per primo le truppe nemiche. Il re seguì le indicazioni ricevute in sogno e si avverò quanto predetto.

Una dubbia leggenda racconta che Santiago stesso partecipò alla battaglia, cavalcava uno stupendo cavallo bianco e indossava un bianco mantello con una croce rossa. Impugnava la spada e guidò le truppe cristiane alla vittoria, facendo strage di mori. La battaglia passò alla storia, come la *Battaglia di Clavijo* (Logrongno). Fu molto importante, perché grazie a questa vittoria i cristiani poterono liberarsi dal giogo di un vergognoso tributo, che ogni anno dovevano pagare agli emiri in segno di sottomissione: "cento giovani e belle donzelle". Ma al di là del risultato diciamo tangibile, la battaglia ebbe conseguenze che nessuno poteva immaginare. Determinò la nascita della leggenda di *Santiago Matamoros*, che si diffuse rapidamente, arrivando fino ai confini del mondo cristiano. Santiago venne consacrato come patrono della *Reconquista*. Nel cuore di tutti i cristiani d'Europa crebbe il desiderio di andare a rendere omaggio al Santo, visitando il luogo del suo Sepolcro. Era iniziata la storia del pellegrinaggio, che ancora oggi, migliaia di persone, continuano a scrivere con la loro esperienza di fede e sacrificio.

Le opere che maggiormente contribuirono ad accendere nel cuore dei credenti il desiderio di percorrere il cammino verso Santiago furono: la *Historia Compostelana*, redatta da vari autori, tra il 1107 e il 1140, ed il famoso *Codex Calixtinus*, che si diffusero ovunque, grazie ai monaci Benedettini ed in particolare ai monaci Cluniacensi. Questi ultimi, come è noto, ebbero un'enorme importanza del processo di rinnovamento morale e spirituale che interessò tutta la cristianità, in quel periodo. Delle due opere, la più completa è sicuramente la seconda. Si può tranquillamente affermare, infatti, che la fonte, o meglio l'insieme delle fonti, più importante per comprendere la

storia del pellegrinaggio a Santiago, è il *Liber Sancti Iacobi*, detto appunto *Codex Calixtinus*. Il codice si compone di cinque parti o libri:

Il primo libro, che equivale a più della metà della compilazione, contiene: sermone e omelie, in onore dell'apostolo, oltre a due redazioni, diversamente lunghe, della sua passione, in fine degli uffici liturgici per il culto.

Il secondo raccoglie ventidue dei suoi miracoli.

Il terzo e più breve riferisce della predicazione, del martirio del santo e della traslazione del corpo da Gerusalemme alla Galizia, fino al luogo del suo sepolcro.

Il quarto è la cronaca dello *Pseudo-Turpino*, che ebbe una larga diffusione in Europa, come mostra l'altissimo numero di manoscritti esistenti. Essa narra l'entrata di Carlomagno in Spagna, con una serie di vicende leggendarie, tra cui la rotta di Roncisvalle, la morte di Orlando e altri episodi. Più noto fra tutti è il quinto libro, conosciuto anche come Guida del Pellegrino. E' una guida scritta per i pellegrini francesi o meglio per tutti coloro che provenivano dalla Francia. Esso contiene anche una breve descrizione della città di Santiago e una descrizione dettagliata della sua cattedrale. E' stato da tempo pubblicato separatamente degli altri quattro libri ed è stato tradotto in varie lingue, la nostra compresa. Alcuni passi, oltre ad essere divertenti, sono molto interessanti, in quanto stimolano alla riflessione al di là di quello che è il fatto puro e semplice in essi narrato.

Capitolo 6 : *“dei buoni e cattivi fiumi che si trovano sul cammino...durante il nostro viaggio incontrammo due navarri seduti sulla sponda, mentre stavano affilando i coltelli con cui erano soliti scuoiare le cavalcature dei pellegrini che, bevendo quell'acqua, ne morivano. Alle nostre domande risposero, mentendo, che l'acqua era potabile. Per questo motivo la demmo da bere ai nostri cavalli e subito ne morirono due che lì stesso vennero scuoiati.”* Oppure come quando si afferma che *“Filippo (tristemente noto per il meschino complotto contro i Templari), re di Francia, tentò una volta di portare quei corpi (tra cui san Giacomo) in Francia, ma non poté riuscire in nessun modo a muoverli dai loro sarcofagi”*. O ancora *“Vi comunichiamo che Eutropio...ha ricevuto la corona del martirio per mano...per la fede del Signore... apprendendo che un glorioso martire ha subito per la fede in Cristo una morte crudele, gioiscano per aver sofferto tribolazioni e tormenti in nome di Cristo.”* Il che la dice lunga sulla fede di quegli uomini nel periodo a lungo ingiustamente considerato come il periodo buio dell'umanità.

La prima grande chiesa a Santiago di Compostella fu solennemente inaugurata nel 899. Diversi atti di donazioni regali di quel periodo indicano che i pellegrini erano già numerosi. In tali atti si fa espressamente riferimento alla necessità di fornire assistenza a fedeli in pellegrinaggio. Ben presto i sovrani locali iniziarono a concedere privilegi per coloro che si recavano a Santiago. Nel 915 Ordone II garantisce la libertà per tutti i servi della gleba, che riescono a soggiornare

dentro le mura della città nuova per almeno quaranta giorni. Dopo poco più di cento anni dalla riscoperta del Sepolcro di san Giacomo il pellegrinaggio verso quel luogo non è più (forse a ben guardare non lo è mai stato) un fatto che riguarda solo la Spagna.

La prima documentazione certa che indica un pellegrinaggio organizzato relativo ad una grossa comitiva proveniente dall'esterno della Spagna è del 950. Descrive le vicende del cammino di un gruppo guidato da Gotescalco, vescovo di Le Puy. I Mussulmani, vicini scomodi per le popolazioni cristiane della penisola Iberica, non rimasero a guardare inermi, anzi, attirati dalla fama crescente del luogo e dalle ricchezze che si andavano accumulando, nel 997, guidati da Al Mansur, attaccarono la città e la rasero al suolo. Solo l'edicola sepolcrale fu salvata. Attorno ad essa il vescovo san Pedro Mezonzo e il re Bermudo I fecero costruire immediatamente una nuova chiesa. Dopo pochi anni è tale l'afflusso di pellegrini che da tutta la cristianità giungono a Santiago che l'edificio se pur nuovo risulta essere insufficiente. Nel 1075 il vescovo Diego Pelàez dà il via ai lavori della costruzione dell'attuale cattedrale di Santiago, una basilica adeguata, per dimensioni e splendore, al culto che oramai è esteso in tutta Europa.

“A questo luogo vengono i popoli barbari e coloro che abitano in tutti i climi della terra e cioè:” il Liber Sancti Jacobi termina questo punto elencando 73 popoli tra cui *“... gli italiani, i pugliesi, i toscani, i calabresi i siciliani, quelli di Sardi...”* e *“...causa allegria e ammirazione osservare i cori dei pellegrini ai piedi dell'altare di san Giacomo in continua veglia: i tedeschi da un lato, i francesi dall'altro e gli italiani dall'altro; riuniti in gruppi, con ceri accesi nelle loro mani, per cui tutta la chiesa si illumina come nel sole in un giorno chiaro...”*. Questo testo datato 1000 narra di 73 popoli mentre i dati della segreteria della cattedrale attestano pellegrini di 64 nazionalità nell'anno santo 1999, si può notare come fortunatamente passano gli anni ma la devozione rimane invariata anche nei numeri.

In riferimento a Roncisvalle bisogna sottolineare che gli storici ci dicono che nella primavera del 778 Carlomagno condusse una spedizione oltre i Pirenei, per aiutare il governatore di Barcellona, *Yaqzan ibn al-Arabi* che si era ribellato contro l'emiro di Cordoba. Conquistata Pamplona il Re franco pose d'assedio Saragozza, ma non riuscì a prenderla e dopo un mese e mezzo decise di ritornare in patria. Il 15 agosto 778, nelle gole pirenaiche, la retroguardia della colonna in ritirata venne assalita di sorpresa e sterminata dalle tribù basche della montagna. Anche se quest'episodio, il cui ricordo si perpetua fino ad oggi nella leggenda di Roncisvalle, obbliga a considerare la spedizione come un fallimento, il bilancio finale non fu però del tutto negativo, giacché le popolazioni cristiane a ridosso dei Pirenei avevano identificato nel Regno Franco l'unico possibile protettore e Carlo aveva imparato a sue spese la necessità di pianificare con maggiore accuratezza e maggiori risorse un eventuale intervento oltre il confine iberico.

La leggenda dell'imboscata di Roncisvalle raccontataci da Eginardo nella *Vita Karoli*, scrive che nel disastro perirono Eggihardo, siniscalco del re, Anselmo, conte di palazzo e Rolando *Hruodlandus* responsabile del confine di Bretagna. Questo *Hruodlandus*, menzionato in qualche documento degli anni precedenti come un prossimo collaboratore del re, ma di cui non sappiamo assolutamente nulla, era destinato a diventare uno degli eroi più famosi dell'Occidente. E' il protagonista della "Chanson de Roland", caduto a Roncisvalle per il tradimento di suo zio Giano, non senza aver fatto strage di pagani; giacché i Baschi della storia, da gran tempo cristianizzati, s'erano trasformati nel ricordo in Musulmani. Ma è anche l'Orlando di Matteo Boiardo e di Ludovico Ariosto, protagonista dei maggiori capolavori della nostra letteratura rinascimentale, e infine, nella sua più tarda incarnazione, è il paladino Orlando dell'Opera dei Pupi. Eppure non è nemmeno certo che *Hruodlandus* sia davvero caduto nell'agguato, poiché in uno dei manoscritti più importanti della *Vita Karoli* il suo nome manca e può darsi che sia stato aggiunto negli altri codici sotto l'influenza della leggenda che già allora circolava; quanto a Roncisvalle, la *Chanson de Roland*, dell'XI secolo è il primo testo ad identificare con questo valico, battuto dai pellegrini in cammino verso Santiago, il luogo della battaglia, che le fonte coeve dicono semplicemente combattuta fra le gole dei Pirenei.

Nel 1179 la bolla *Regis Aeterna* del papa Alessandro III concesse l'indulgenza plenaria (perdono della colpa derivante dai peccati) per tutti coloro che si fossero recati pellegrini a Santiago, durante l'anno Santo Jacobeo. Questa bolla del resto si limitava a ufficializzare la credenza diffusa fin dalla fine dell'XI secolo, secondo la quale tutti coloro che avessero assolto il voto del pellegrinaggio, ad uno dei tre luoghi più insigni della Cristianità, pentendosi sinceramente dei propri peccati e dopo aver ricevuto l'assoluzione, tramite il sacramento della riconciliazione, (confessione) avrebbe goduto dell'indulgenza del Signore. L'ufficialità da parte del Papa di questa credenza, contribuì ad incrementare ulteriormente il numero dei visitatori e gli anni compresi tra il XII e il XIV secolo possono essere considerati quelli di massimo splendore per la storia del cammino verso Compostela. A partire dalla fine del XV secolo inizia il periodo che potremmo definire, dal nostro punto di vista, quello "degli anni bui", rovesciando radicalmente il giudizio che la storiografia, nata alla "luce" della rivoluzione illuministica, ha formulato circa il periodo medioevale e quello rinascimentale. Nel periodo in cui l'uomo si mette al centro dell'universo, confidando solo nelle sue capacità, nel periodo di sviluppo dell'Umanesimo, sotto i colpi inflitti dalla Riforma Luterana, la spiritualità medioevale viene messa in crisi. Viene messo in discussione il significato e l'importanza del concetto stesso di pellegrinaggio (non solo di quello a Compostela) come del resto vengono messe in discussione tutte le forme di devozione tipiche del periodo medioevale.

Martin Lutero, in particolare, si scaglia contro il pellegrinaggio con affermazioni del tipo “...il pellegrinaggio è un atto di idolatria, una bestemmia, un modo sicuro per andare all’inferno, una perdita di tempo, un’occasione per peccare, un modo per accumulare indulgenze che non servono a nulla...” e ancora “Bisogna sopprimere i pellegrinaggi. Essi sono l’occasione per disprezzare i comandamenti di Dio. Accade che un uomo faccia il pellegrinaggio, vi spenda cento fiorini e più; e lascia a casa sua la moglie e figli alle prese con la miseria.” La strategia scelta dalla cosiddetta Controriforma, che era mirata a contrastare il più possibile l’eresia Luterana, non aiutò di certo il pellegrinaggio Jacobeo. Nel tentativo di rafforzare la centralità di Roma per tutta la cristianità, i fedeli cattolici furono indirizzati del clero per lo più verso la città eterna e allo stesso modo per difendere il culto della Vergine, messo in discussione dalla riforma, si cercò di dare grande impulso al pellegrinaggio verso i santuari Mariani. Infine grande importanza fu data ai Santuari Eucaristici. Tali prove avrebbero finito con scardinare qualunque tradizione ma non ebbero effetti letali per la Tradizione del Cammino Jacobeo.

La storia recente è di grande rinascita grazie anche ad alcuni autorevoli documenti che mettono in evidenza da un lato l’importanza storica del sito, e dall’altro la sua importanza spirituale. Il Consiglio d’Europa il 23 ottobre 1987 ha riconosciuto il cammino di Santiago come base della formazione dell’identità culturale europea. Si afferma che essa è “oggi, come ieri, il frutto dell’esistenza di uno spazio europeo carico di memoria collettiva e percorso da cammini che vanno oltre le distanze, le frontiere e le incomprensioni. Il Consiglio d’Europa oggi propone la rivitalizzazione di uno di questi cammini, quello che conduceva a Santiago di Compostela. Questo cammino, altamente simbolico, nel processo di costruzione europea, servirà come punto di riferimento e di esempio per le azioni future”. Il grande papa Giovanni Paolo II illuminerà il Cammino con due discorsi che sono anche due “pietre miliari”, il primo detto *Atto Europeistico* per la sua autorevolezza e lungimiranza e per i suoi contenuti di forte identità europea, fu tenuto durante il viaggio in Galizia in occasione dell’Anno Santo Compostelano nel 1982, ed è pubblicato interamente nella sezione dei documenti. Il secondo fu tenuto durante la giornata mondiale della gioventù del 1988 al Monte do Gozo, il Santo Padre afferma: “Santiago di Compostela è un luogo che ha svolto un ruolo di grande importanza nella storia del cristianesimo e perciò già di per sé trasmette un messaggio spirituale molto eloquente. ... Presso la tomba di San Giacomo vogliamo imparare che la nostra fede è storicamente fondata, e quindi non è qualcosa di vago e di passeggero...vogliamo anche accogliere di nuovo il mandato di Cristo: mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra (Atti 1,8). San Giacomo, che fu il primo a sigillare la sua testimonianza di fede con il proprio sangue, è per tutti noi maestro eccellente”.

Al termine di questo discorso (che per la sezione riguardante Santiago viene riportato interamente fra i documenti in appendice a questo testo) il Santo Padre nel mese di agosto effettuò a piedi, come un comune pellegrino, gli ultimi chilometri che separano il Monte do Gozo dalla Cattedrale di Santiago, per andare ad abbracciare la statua del Santo, nobilitando ulteriormente il luogo del pellegrinaggio con la sua presenza. Anche l'UNESCO ha classificato il Cammino di Santiago come patrimonio mondiale dell'umanità nel 1985.

LA DESCRIZIONE DEI DOCUMENTI

A - Leggenda Aurea di Iacopo da Varazze (o Jacopo de Varagine).

La tradizione post illuminista ci ha consegnato questa Leggenda Aurea come una monumentale raccolta di storie di santi dove un candore di gusto antico serve a compensare una straordinaria rozzezza intellettuale degna del Medioevo che l'ha prodotta. Ma le cose non stanno così. L'autore (1228 ca. 1298) era una persona di qualità intellettuali straordinarie, le cui responsabilità, oggi diremmo, istituzionali danno chiare indicazioni, Vescovo di Genova dal 1292, già priore dell'intera Provincia domenicana della Lombardia dal 1267, in un momento di violentissime tensioni religiose, sociali e politiche, ebbe incarichi di notevole responsabilità in Francia e in Ungheria, a contatto con alcune fra le persone di massimo spicco culturale ed intellettuale del momento. Lo sforzo dell'autore è rivolto a ricondurre ad un principio unificante le numerose tradizioni di vite dei santi secondo un gusto sistematico che è proprio della cultura domenicana. Le 182 vite dei santi si propongono come modelli, non strettamente imitabili ma portatori di valori. Inoltre non tutto si esaurisce nella letteratura: la Leggenda Aurea costituì per molto tempo anche il normale repertorio narrativo cui fecero riferimento, oltre agli uomini di teatro anche pittori, scultori e artigiani. Anche per quanto concerne la vita di san Giacomo è interessante notare che molte delle leggende relative all'apostolo sono riconducibili a questa straordinaria opera.

B - Atto europeistico di Papa Giovanni Paolo II

Il discorso tenuto a Santiago di Compostela durante il viaggio del Santo Padre in occasione dell'Anno Santo Compostelano del 1982. Un documento straordinario per l'autorevolezza e per la lungimiranza; nonché pietra basilare per una coscienza europea.

C - Messaggio ai giovani del mondo di Papa Giovanni Paolo II

Tenuto il 19.3.1989 in occasione della quarta Giornata Mondiale della Gioventù al Monte do Gozo. In una grande giornata, un discorso molto interessante, i punti 3 e 4 qui riportati trattano il tema del pellegrinaggio. Per rafforzare questa importante "azione" cristiana, il Santo Padre si recherà personalmente a piedi dal Monte do Gozo alla cattedrale di Santiago, per abbracciare la statua dell'Apostolo, gesto di grande sensibilità ed estremamente significativo conoscendo la sua infelice situazione fisica.

D - Il Dono dell'indulgenza.

Estratto di un documento ufficiale dove si specifica questo delicato argomento.

E - Bolla di indizione del Grande Giubileo anno 2000

Ed Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio. Estratti di documenti ufficiale che trattato l'argomento del pellegrinaggio.

F- Benedizione del pellegrino

In lingua spagnola con relativa traduzione. Durante il pellegrinaggio si riceve, fortunatamente, spesso questa particolare benedizione.

A

SAN GIACOMO MAGGIORE

Da *Leggenda Aurea* di Iacopo da Varazze o Jacopo de Varagine (XIII sec.)

Fra i due apostoli di nome Giacomo, questo è detto Giacomo di Zebedeo, o Giacomo fratello di Giovanni, o Giacomo Boanarges, cioè “figlio del tuono”, o Giacomo Maggiore. E’ detto Giacomo di Zebedeo, figlio cioè di Zebedeo, non soltanto nella realtà materiale, ma anche nella significazione del nome. Zebedeo vuol dire “che dona”, o “donato”; infatti, il beato Giacomo donò se stesso a Cristo attraverso il martirio della morte, e ci fu donato da Dio come patrono spirituale. E’ detto Giacomo fratello di Giovanni. Poiché fu suo fratello non soltanto nella carne, ma anche assomigliandogli molto nella condotta di vita. Ebbero un pari zelo nel vendicare il Signore, quando infatti i Samaritani non volevano accogliere il Signore, essi dissero: “*Vuoi che diciamo che scenda il fuoco dal cielo e li consumi?*” (Lc 9,54).

Ebbero la stessa aspirazione alla conoscenza, e, infatti, furono loro due a interrogare più spesso Gesù sul Giudizio Universale e sulle cose future. Ebbero una medesima volontà, poiché volevano che a loro due fosse riservato di sedersi alla destra e alla sinistra di Gesù. E’ detto “figlio del tuono” per la potenza della sua voce quando predicava: spaventava i cattivi, risvegliava i pigri, in tutti suscitava ammirazione per la sua elevatezza. Dice Beda su Giacomo “*Così alta risuonava la sua voce che, se fosse stata più alta il mondo non avrebbe potuto contenerla*”.

E’ detto Giacomo Maggiore per la stessa ragione per la quale l’altro Giacomo è detto Minore e, in primo luogo a causa della chiamata, perché Gesù chiamò lui prima dell’altro. In secondo luogo per la familiarità, che Cristo aveva per lui maggiore che per l’altro, come risulta chiaro dall’averlo ammesso ai suoi segreti più riservati, come nel caso della resuscitazione della fanciulla e della Trasfigurazione. In terzo luogo per il martirio, che lui subì per primo tra tutti gli apostoli: così come può essere chiamato maggiore dell’altro per essere stato per primo chiamato fra gli apostoli, così può esserlo per esser stato chiamato per primo alla gloria eterna.

Giacomo apostolo, figlio di Zebedeo, subito dopo l’ascensione del Signore predicò in Giudea e in Samaria; poi però andò in Spagna per disseminarvi la parola del Signore. Compresse però di non aver fatto molti progressi: aveva, infatti, raccolto intorno a sé soltanto nove discepoli. Ne lasciò due per predicare, prese con sé gli altri sette e tornò in Giudea (il maestro Giovanni Beletth dice che ne convertì soltanto uno). Mentre stava predicando la parola di Dio in Giudea, un mago di nome Ermogene, d’accordo con i farisei, gli mandò un suo discepolo, di nome Fileto, che riuscisse a persuadere Giacomo, di fronte a tutti i Giudei, che ciò che predicava era falso. L’apostolo però argomentò pubblicamente contro di lui, fino a persuaderlo, e compiendo per di più

molti prodigi, e Fileto se ne tornò da Ermogene, a cui affermò la verità della dottrina di Giacomo, riferendo i miracoli e dichiarando di volerne diventare discepolo, e cercando persino di convincerlo a divenirne discepolo lui stesso, Ermogene allora, in preda all'ira, lo paralizzò con la sua arte magica, tanto che non poteva più assolutamente muoversi, e gli disse: *“Vedremo se il tuo Giacomo ti potrà liberare”*.

Fileto riuscì a mandare un suo garzone a riferire la cosa a Giacomo, che gli fece portare un lenzuolo e disse: *“Prenda il lenzuolo e dica queste parole, Il Signore che solleva i disperati libererà certo i paralizzati”*. Non appena Fileto fu toccato dal lenzuolo, subito fu liberato da ciò che lo imprigionava e subito maledisse le arti magiche di Ermogene e corse da Giacomo. Ermogene, sempre più irato, invocò dei demoni comandando loro di portargli Giacomo in catene con Fileto, per potersi prendere la sua vendetta contro di loro e dare l'esempio ai propri discepoli, che nessuno più osasse insultarlo in quella maniera. I demoni mentre venivano in volo verso Giacomo cominciarono ad ululare nell'aria: *“Giacomo, apostolo, abbi compassione di noi, che bruciamo ancora prima che sia venuto il tempo”*. *“Perché siete venuti da me?”*. Chiese Giacomo. Essi risposero: *“E' Ermogene che ci ha mandati, per portare te e Fileto da lui, ma appena siamo arrivati da te l'angelo di Dio ci ha legati con catene di fuoco e ci ha fatto molto soffrire”*. *“Vi sciolga l'angelo del Signore”*, disse Giacomo. *“Tornate da lui e portatemelo in catene, ma senza fargli del male”*. I demoni andarono, presero Ermogene, gli legarono le mani dietro la schiena e lo portarono così in catene da Giacomo, dicendogli: *“Dove ci hai mandati siamo stati bruciati e torturati”*. E rivolti a Giacomo: *“Dacelo nelle nostre mani, che vendicheremo le tue ingiurie e le nostre bruciature”*. Disse loro Giacomo: *“Ecco, avete Fileto davanti a voi, perché non lo prendete?”*. *“Non possiamo”*, risposero, *“toccare neppure una formica che sia nella tua stanza”*. Giacomo allora disse a Fileto: *“Su, rendiamo il bene per il male, secondo quanto ci ha insegnato Cristo”*. Ermogene fu liberato, restò confuso, ma Giacomo gli disse: *“Vattene in libertà dove vuoi; noi non abbiamo l'abitudine di convertire nessuno contro la sua volontà”*. Ma Ermogene gli disse: *“Conosco bene l'ira dei demoni, se non mi dai qualcosa da portare con me, mi uccideranno”*. Giacomo gli dette il suo bastone, ed Ermogene se ne andò, portando poi tutti i suoi libri di magia a Giacomo perché gli bruciasse. Giacomo invece, nel timore che il fumo che si sarebbe sprigionato potesse far uscire di senno qualcuno che non ne fosse avvertito, glieli fece gettare in mare. Fatto questo Ermogene tornò da Giacomo e gli si gettò ai piedi dicendogli: *“Liberatore di anime, accogli come penitente chi hai dovuto sinora sopportare come invidioso e calunniatore!”*. Da quel momento cominciò a vivere nella perfezione, tanto che molti prodigi furono compiuti per sua intercessione. Vedendolo così cambiato, i Giudei, presi da zelo, andarono da Giacomo e gli rinfacciarono che si era messo a predicare Gesù il crocifisso. Ermogene però dimostrò loro, senza ombra di dubbio, attraverso la

Scrittura, la verità della venuta di Cristo e della sua passione, tanto che molti credettero. Ma Abiathar, che era il pontefice di quell'anno, eccitò la folla, che si sollevò, prese l'apostolo, gli mise una corda al collo e lo portò al cospetto di Erode Agrippa. Mentre su suo ordine lo portavano a decapitare, un paralitico che si trovava lungo la strada gli gridò di fargli riavere la salute. Giacomo gli disse: *“Per Gesù Cristo, nella cui fede sono condotto a essere decapitato, alzati guarito e benedici il tuo Creatore”*. Subito l'uomo si alzò e benedisse il Signore. Giosia, lo scriba che gli aveva messo la corda al collo e lo trascinava, visto quanto era accaduto, gli si gettò ai piedi, gli chiese di essere perdonato e di diventare cristiano. Appena Abiathar se ne accorse, lo fece arrestare e gli disse: *“Se non bestemmierai il nome di Cristo, sarai decapitato con Giacomo”*. *“Sii invece maledetto tu, e maledetti tutti i giorni della vita tua: il nome del Signore Gesù Cristo sia benedetto nei secoli!”*. Abiathar lo fece prendere a pugni in faccia e mandò dei messaggeri ad Erode, ottenendo così di farlo decapitare con Giacomo. Quando ormai erano vicini al momento della decapitazione, Giacomo si fece dare dal boia un'ampolla d'acqua, con la quale battezzò Giosia. Poco dopo l'uno e l'altro portarono a compimento, con la decapitazione, il loro martirio.

San Giacomo fu decapitato il 25 marzo, e portato il 25 luglio a Compostela, ove fu sepolto soltanto il 30 dicembre, poiché la costruzione del suo sepolcro si protrasse da agosto sin verso gennaio. La Chiesa stabilì che la sua festa si celebrasse in tutta la Cristianità il 25 luglio, nel tempo che pare più adatto. Dopo la decollazione di Giacomo racconta maestro Giovanni Beleth, che segue passo a passo la storia della traslazione, che i suoi discepoli ne trafugarono il corpo di notte, per non incorrere nell'ira dei Giudei; lo caricarono su di una nave, e, affidando la sepoltura alla divina provvidenza, salparono senza timoniere.

Guidati da un angelo del Signore giunsero in Galizia, nel regno della Lupa; c'era, infatti, allora in Spagna una regina che portava questo nome, che ben le si addiceva per il suo modo di agire. Fatto scendere il corpo dalla nave, lo deposero su di un grande macigno: la pietra aderì al corpo come fosse stata fatta di cera, e gli si adattò prodigiosamente come sarcofago. Addentratisi nel territorio i discepoli dissero a Lupa: *“Il Signore Gesù Cristo ti manda il corpo del suo discepolo, di modo che tu possa accogliere da morto colui che non volesti accogliere da vivo”*. Raccontandole poi tutta la storia miracolosa di come erano arrivati sin lì, chiesero che concedesse un luogo adatto a un'onorevole sepoltura. A queste parole la regina, come racconta ancora Giovanni Beleth, li ingannò mandandoli a chiedere il consenso a un uomo noto per la sua crudeltà (secondo altri si trattava del re di Spagna): questi li prese e li rinchiuso in carcere. Ma mentre dormiva un angelo del Signore aprì il carcere e li rimise in libertà. Appena lo seppe mandò subito degli uomini a cavallo per catturarli, ma mentre questi stavano passando sopra un fiume, il ponte si ruppe e tutti annegarono. Non appena ne fu informato, se ne pentì, e temendo per sé e per i suoi, chiese ai

discepoli di Giacomo di ritornare e di chiedergli qualsiasi cosa, che l'avrebbe concessa. Quando i discepoli tornarono riuscirono a convertire alla fede nel Signore tutti gli abitanti. Quando Lupa lo seppe se ne dispiacque molto; e quando i discepoli tornarono e riferirono di aver avuto l'assenso del Re, essa disse loro: *“Prendete i buoi che tengo in quel luogo, o in quel monte, appaiateli e legateli a un carro, e poi portate il corpo del vostro maestro, e costruite il sepolcro come vi parrà”*.

Diceva questo, ma il suo pensiero era quello di una vera lupa: sapeva benissimo che i buoi erano in realtà tori selvaggi mai domati, e riteneva perciò che non avrebbero mai potuto essere aggiogati né legati al carro, e quand'anche fossero stati legati al carro, si starebbero messi a scorrazzare in tutte le direzioni, sfasciando il carro, facendo cadere il corpo e uccidendo i discepoli. Ma, nessuna astuzia può andar contro la volontà di Dio, i discepoli, infatti, neppur sospettando la malizia di Lupa, si incamminarono su per il monte, ove incontrarono un drago che vomitava fuoco contro di loro: ma gli opposero il segno della croce, e il ventre del drago si squarciò. Fatto il segno della croce sui tori, questi divennero mansueti come agnelli; li aggiogarono, caricarono sul carro il corpo di san Giacomo con la pietra sulla quale era stato adagiato. Senza che nessuno li guidasse i buoi portarono il corpo fin in mezzo al palazzo della Lupa: quando vide questo prodigio, piena di meraviglia, credette e divenne cristiana, concedendo poi ai discepoli tutto ciò che chiedevano; trasformò il palazzo in una chiesa che dedicò a san Giacomo e dotò delle sue ricchezze; morì dopo una vita piena di buone opere.

Racconta Callisto papa che un uomo di nome Bernardo, della diocesi di Modena, mentre era in prigione incatenato in fondo a una torre, non cessava di invocare san Giacomo, finché non gli apparve e gli disse: *“Vieni, seguimi in Galizia”*. E rotte le catene se lo mise al collo, salì in cima alla torre, donde si buttò, cadendo a terra senza farsi alcun male, benché la torre fosse alta settanta cubiti. Racconta Beda che un uomo aveva più volte commesso un peccato molto grave, tanto che il vescovo non osò assolverlo, ma lo mandò a san Giacomo con un biglietto sul quale era scritto il peccato. Un giorno, nella festa di san Giacomo, l'uomo pose il biglietto sull'altare e pregò il santo di cancellare quel peccato con la sua intercessione: quando riaprì il biglietto, si accorse che tutto era stato cancellato. Ne ringraziò il Signore e fece sapere a tutti quanto era caduto.

Racconta Uberto di Besançon che verso il 1070 trenta lorennesi, sul Cammino di san Giacomo si promisero tutti salvo uno reciproco aiuto. Uno di essi si ammalò, e gli altri lo attesero per quindici giorni: alla fine venne però abbandonato da tutti, e restò a fargli compagnia, nei pressi del Monte San Michele, soltanto quello che non aveva promesso nulla; verso sera però il malato morì. Quello che era sopravvissuto era pieno di spavento perché era solo, accanto a lui c'era il morto, e ormai si faceva scuro, e la gente del luogo era nota per la sua ferocia. Gli apparve improvvisamente san Giacomo con l'aspetto d'un cavaliere. Lo confortò e gli disse: *“Dai a me quel*

cadavere, e tu monta a cavallo dietro di me". Così quella notte, prima del sorgere del sole, percorsero quindici diete e arrivarono sino a Mongioia che si trova a sola mezza lega da Santiago: allora san Giacomo fece scendere tutti e due da cavallo, dicendo al vivo di chiamare i canonici di Santiago, che provvedessero alla sepoltura del pellegrino morto. Avrebbe inoltre dovuto dire agli altri che il loro pellegrinaggio non valeva niente, perché avevano mancato alla promessa. Il pellegrino eseguì quanto il santo gli aveva comandato, e ingiunse ai suoi compagni, che l'ascoltavano stupiti di tutta la strada che avevano fatto in una sola notte, tutto ciò che Giacomo gli aveva detto.

Racconta il papa Callisto che verso il 1020 un tedesco stava andando a Santiago con suo figlio. Si fermò nella città di Tolosa per passare la notte. L'oste lo fece ubriacare e gli nascose una coppa d'argento nel sacco. La mattina quando si alzarono per partire l'oste corse loro dietro come se fossero stati dei ladri, e li accusò d'aver rubato la coppa d'argento. L'uomo si difese dicendo di essere disposto a essere punito, se mai gli fosse stata trovata addosso la coppa: e non appena gli perquisirono il sacco, ecco che trovarono la coppa. Furono trascinati davanti al giudice, che sentenziò che tutti i loro beni dovessero essere dati all'oste, e che uno di loro due fosse impiccato. Il padre voleva morire per il figlio, e il figlio per il padre: furono poi gli altri a decidere di impiccare il figlio. Il padre continuò in lacrime la sua strada verso Santiago. Passarono ventisei giorni, e il padre, tornando, si fermò per rivedere il corpo del figlio. Piangeva pietosamente, quand'ecco che il figlio impiccato cominciò a consolarlo, dicendo: *"Babbo caro, non piangere, perché non sono mai stato così bene sino a questo istante san Giacomo in persona mi ha sostenuto, e mi ha alimentato col cibo celeste"*. Sentendo queste parole il padre corse in città ad annunciare l'accaduto. I cittadini tirarono giù dalla forza il ragazzo incolume e al suo posto impiccarono l'oste.

Un ragazzo originario di Lione aveva l'abitudine, secondo quando racconta Ugo abate di Cluny, di andar spesso in devoto pellegrinaggio a Santiago. Una volta, mentre era lungo il Cammino; peccò di fornicazione. Ripreso il viaggio gli apparve, una notte, il diavolo, sotto l'aspetto di San Giacomo, che gli disse: *"Tu sai chi sono io vero?"*. Il pellegrino glielo chiese e il diavolo rispose: *"Io sono Giacomo apostolo, cui hai sempre reso visita tutti gli anni. Sappi che ero molto contento della tua devozione. Ma ora tu, appena fuori casa, sei caduto in fornicazione, e senza confessarti hai osato presentarti a me, come se bastasse ora il tuo pellegrinaggio a renderti gradito a me o al Signore. Non basta: chi vuol venire in pellegrinaggio da me, prima esponga i suoi peccati nel corso di una buona confessione. Soltanto dopo potrà scontare i propri peccati attraverso il pellegrinaggio"*. Dette queste parole il demonio sparì. Pieno di angoscia il ragazzo decise di tornare a casa sua a confessare i suoi peccati, per poi riprendere la via. Ma ecco che il diavolo gli apparve una seconda volta con l'aspetto dell'apostolo, e gli disse che quel peccato non sarebbe in alcun

modo potuto essere cancellato, a meno che non si fosse tagliato i genitali da sé: ma ancor più felice sarebbe stato se avesse voluto uccidersi e divenire martire nel suo nome. La notte stessa, mentre i compagni di viaggio dormivano, il ragazzo prese un coltello e si tagliò i genitali, e poi si piantò lo stesso coltello nella pancia. Mentre gli stavano preparando la fossa, il morto tornò in vita, e raccontò ai presenti tutto quello che gli era successo. Terrorizzati e stupiti si facevano indietro: *“Mi ero appena ucciso per seguire il consiglio di quel demonio, che altri demoni già mi stavano trascinando lontano, verso Roma. Ma ecco che san Giacomo ci inseguì, e si mise a rimproverare i demoni per come ingannavano gli uomini. Discussero a lungo fra loro, quando san Giacomo ingiunse di andare tutti in un prato, dove la Beata Vergine stava seduta fra molti santi, e Giacomo si lamentò con lei della sorte che mi era stata riservata. La Vergine rimproverò i demoni e mi fece restituire la vita. San Giacomo mi accolse e mi rimise in vita, come potete vedere”*.

Tre giorni dopo, quando ormai non gli rimanevano altro che le cicatrici, si rimise in cammino e raccontò ai suoi compagni tutto quanto gli era accaduto. Racconta papa Callisto che verso il 1100 un francese era in cammino verso Santiago con la moglie e i figli sia perché voleva sfuggire a un'epidemia che in quel momento stava infuriando in Francia, sia perché voleva visitare la tomba di san Giacomo. Giunto a Pamplona, sua moglie morì, e l'oste gli rubò tutti i denari e il cavallo che serviva a portare i bambini. Disperato se ne andò, portando i ragazzi talora sulle spalle, talora per mano. Incontrò un uomo con un asino, che per compassione glielo prestò perché potesse portare i figli. Giunto a Santiago, mentre stava pregando gli apparve, ed era perfettamente sveglio, san Giacomo, che gli chiese: *“ Mi riconosci?”*. L'uomo disse di no, e san Giacomo riprese: *“ Sono Giacomo apostolo, e sono stato io a imprestarti l'asino per venire fin qui, e te lo impresto anche per il ritorno. Sappi anche che l'oste cadrà dalle scale e tu potrai riavere le tue cose”*. Tutto si svolse come san Giacomo aveva detto, e quando l'uomo fu felicemente giunto a casa fece scendere i bambini dall'asino, e l'asino subito sparì. Un mercante fu ingiustamente privato di tutti i suoi averi da un tiranno, che lo teneva rinchiuso in carcere. Il mercante però insisteva nella sua devozione e chiedeva aiuto a san Giacomo. E, infatti, l'apostolo gli apparve, durante il turno di veglia delle guardie, e lo condusse fin in cima a una torre. La torre poi si inclinò sino a terra e il mercante scese senza neppure dover saltare e se ne andò in libertà. Le guardie gli corsero dietro, sin quasi a raggiungerlo, ma il mercante sfuggì ai loro sguardi.

Umberto di Besançon racconta che tre cavalieri della regione di Lione andavano a Santiago. Uno di essi portava con sé a cavallo un piccolo sacco che una povera donna gli aveva chiesto di portare per amore di san Giacomo. Incontrò poi un malato che si era sentito male lungo il cammino, e allora lo caricò sul cavallo, e lui prese a spalle il sacco della donnetta e il bastone del malato. Ma la fatica del viaggio e la calura lo sfinirono, e quando arrivò in Galizia, fu preso da un

gravissimo malore. I compagni gli chiedevano con insistenza se almeno era in grazia di Dio, ma per tre giorni non riuscì a parlare. Il quarto giorno però, quando ormai i compagni aspettavano che morisse, emise un profondo sospiro e disse: *“Siano rese grazie al Signore e a san Giacomo: ha intercesso per me e sono stato liberato. Cercavo di rispondere alle vostre domande, ma dei diavoli mi venivano intorno, e mi soffocavano al punto che non riuscivo a dire nulla che riguardasse la salvezza della mia anima. Vi sentivo bene, ma non riuscivo a parlare. Ma proprio ora è arrivato san Giacomo, che stringeva nella sinistra il sacco della donnetta e nella destra il bastone del malato, quelli che avevo aiutato lungo il cammino; brandiva il bastone come una lancia e il sacco come uno scudo, e ha assalito i demoni con piglio quasi da guerriero, e, alzato il bastone, li ha spaventati e messi in fuga. Ecco come la grazie di san Giacomo mi ha liberato e mi ha restituito la parola. Ora però devo chiamare un prete, perché non sarò più a lungo in vita.* Poi si rivolse a uno dei tre in special modo e gli disse: *“Amico, lascia il servizio del tuo signore, perché certo è condannato, e fra non molto morirà di mala morte”*.

Quando il cavaliere morì e fu sepolto, l'amico raccontò il fatto al suo signore, che non dette peso, e in ogni modo non volle correggere la sua vita. Poco tempo dopo però, in battaglia, fu passato da parte a parte da una lancia e morì. Racconta papa Callisto che un uomo, proveniente da Vézelay, era in cammino verso Santiago. Un giorno si trovò ad aver finito tutti i suoi denari: aveva però vergogna a mettersi a mendicare. Si mise a dormire sotto un albero, e sognò che san Giacomo gli dava da mangiare. Si risvegliò di soprassalto e trovò posta accanto al suo capo, una pagnotta cotta sotto la cenere, e gli bastò per vivere quindici giorni, proprio il tempo che gli ci volle per tornare a casa sua. Ogni giorno ne mangiava quanto gliene bastava, per due volte. Il giorno dopo, tirandola fuori dal sacco, la ritrovava intera.

Racconta papa Callisto che un abitante di Barcellona era giunto, verso il 1100, a Santiago, e aveva chiesto una sola grazia, quella di non cadere mai più in mano dei nemici. Mentre stava tornando, facendo rotta per la Sicilia, fu catturato in mare dai saraceni, che lo vendettero svariate volte ai mercati, ma ogni volta che gli mettevano le catene, queste si scioglievano. Essendo già stato venduto ben tredici volte, e legato a catena doppia, gli apparve san Giacomo che gli disse: *“Quando eri venuto nella mia chiesa senza pensare alla salvezza dell'anima avevi chiesto soltanto la libertà del corpo: ecco a cosa sei arrivato. Ma il Signore è misericordioso, e mi ha mandato a liberarti”*. Allora le catene si spezzarono, e il prigioniero poté tornare libero a casa sua portando attraverso le città e le terre dei saraceni, fra lo stupore di tutti, una parte delle catene a testimonianza del prodigio.

Chiunque volesse catturarlo alla vista delle catene fuggiva in preda al terrore, e anche quando, attraversando luoghi selvaggi, leoni o altre belve volevano aggredirlo, non appena

vedevano le catene erano presi da una paura insostenibile e volgevano in fuga. Nell'anno 1238 la vigilia di san Giacomo in una città di nome Prato, senza a mezza strada fra Firenze e Pistoia, un giovane sempliciotto si fece convincere a dar fuoco ai campi del suo tutore, che voleva portargli via tutti i suoi beni. Fu arrestato e confessò, e perciò lo condannarono a essere trascinato, legato alla coda d'un cavallo, e poi a essere arso. Confessò il suo peccato e si affidò a san Giacomo. Spogliato e lasciato in camicia, fu trascinato su terreno pieno di pietre, ma né il corpo né la camicia subirono il minimo danno. Legato infine al palo, furono accatastate le fascine, e quando il rogo fu acceso bruciò la legna, bruciarono le funi, ma il ragazzo continuò a invocare l'apostolo, né lui né la camicia furono toccati. Quando le autorità vollero far appiccare nuovamente il fuoco, fu liberato dal popolo e furono rese solenni grazie a Dio nel suo apostolo.

B

ATTO EUROPEISTICO A SANTIAGO DI COMPOSTELA

Da Insegnamenti di Giovanni Paolo II, Vol.3°, anno 1982 pubbl. LEV da pag. 1257 a 1263, traduzione dallo spagnolo del Dott. Angela Busani.

LA VOCAZIONE UMANA E CRISTIANA DELLE NAZIONI DEL CONTINENTE EUROPEO

Martedì 9 novembre 1982

Maestà, Eccellentissimi e illustrissimi signori, signore, fratelli

1. Alla fine della mia peregrinazione attraverso le terre spagnole, mi fermo in questa splendida cattedrale, tanto strettamente vincolata all'Apostolo Santiago e alla fede della Spagna. Permettetemi che prima di tutto sia vivamente grato a Sua Maestà il Re per le significative parole che mi ha rivolto all'inizio di questo atto. Questo luogo, tanto amato da tutti i galiziani e spagnoli, è stato nel passato un punto di attrazione e di convergenza per l'Europa e per tutta la cristianità. Per questo ho voluto incontrare qui i distinti rappresentanti degli Organismi europei, dei vescovi e delle Organizzazioni del continente. A tutti rivolgo il mio deferente e cordiale saluto, e con voi desidero riflettere questo pomeriggio sull'Europa. Il mio sguardo si estende in questo momento sul continente europeo, sull'immensa rete di vie di comunicazione che uniscono tra loro le città e le nazioni che lo compongono, e rivedo quei cammini che, già dal medioevo, hanno portato e portano a Santiago di Compostela, come lo dimostra l'Anno Santo che si celebra quest'anno, innumerevoli masse di pellegrini, attratte dalla devozione per l'Apostolo.

Dai secoli XI e XII, sotto l'impulso dei monaci di Cluny, i fedeli provenienti da ogni angolo d'Europa arrivano con sempre maggior frequenza al Sepolcro di Santiago, allungando persino il considerato *Fines Terrae* di allora quel celebre "Cammino di Santiago" attraverso il quale gli spagnoli avevano già peregrinato. E hanno trovato assistenza e alloggio in figure esemplari di carità, come Santo Domingo de la Calzada e San Juan Ortega, o in luoghi come il Santuario della *Virgen del Camino*. Qui arrivavano dalla Francia, dall'Italia, dall'Europa centrale, dai paesi nordici e dalle nazioni slave, cristiani di ogni condizione sociale, dai Re ai più umili abitanti di villaggio; cristiani di ogni livello spirituale, dai santi, come Francesco d'Assisi e Brigida di Svezia, (per non citare tanti altri spagnoli), ai peccatori pubblici in cerca di penitenza. L'Europa stessa si è trovata circondata dalla "memoria" di Santiago, negli stessi secoli nei quali si edificava come continente

omogeneo e unito spiritualmente. Per questo lo stesso Goethe insinuerà che la coscienza d'Europa è nata peregrinando.

2. La peregrinazione a Santiago fu uno degli elementi significativi che favorirono la reciproca comprensione tra popoli europei così diversi, come i latini, i germanici, i celtici, gli anglosassoni e gli slavi. La peregrinazione avvicinava, metteva in relazione e univa tra loro quelle genti che, secolo dopo secolo, convinte dalla predicazione dei testimoni di Cristo, abbracciavano il Vangelo e contemporaneamente, si può affermare, sorgevano come popoli e nazioni. La storia della formazione delle nazioni europee va di pari passo con la loro evangelizzazione; fino al punto che le frontiere europee coincidono con quelle della penetrazione del Vangelo. Dopo venti secoli di storia, nonostante i sanguinosi conflitti che hanno affrontato i popoli d'Europa, e nonostante le crisi spirituali che hanno segnato la vita del continente, fino al punto di immettere nella coscienza del nostro tempo gravi interrogativi sulla sua fortuna futura, si deve affermare che l'identità europea è incomprendibile senza il cristianesimo, e che precisamente in esso si trovano quelle radici comuni, dal quale ha maturato la civilizzazione del continente, la sua cultura, il suo dinamismo, la sua attività, la sua capacità di espansione costruttiva anche negli altri continenti; in una parola, tutto ciò che costituisce la sua gloria.

E ancora ai giorni nostri, l'anima d'Europa permane unita perché, oltre le sue origini comuni, ha identici valori cristiani e umani, come quelli della dignità della persona umana, del profondo sentimento di giustizia e libertà, della laboriosità, dello spirito di iniziativa, dell'amore per la famiglia, del rispetto per la vita, della tolleranza e del desiderio di cooperazione e di pace, che sono aspetti che la caratterizzano.

3. Dirigo il mio sguardo sull'Europa considerandolo come il continente che più ha contribuito allo sviluppo del mondo, tanto sul piano delle idee come in quello del lavoro, delle scienze e delle arti. E mentre benedico il Signore per averlo illuminato con la sua luce evangelica dalle origini della predicazione apostolica, non posso lasciare al silenzio lo stato di crisi nel quale si trova, all'affacciarsi al terzo millennio dell'era cristiana. Parlo ai rappresentanti di Organizzazioni nate per la cooperazione europea, ed ai fratelli nell'Episcopato delle diverse Chiese locali d'Europa. La crisi coinvolge sia la vita civile sia quella religiosa. Sul piano civile, l'Europa si trova divisa. Alcune fratture innaturali privano i suoi popoli dal diritto di incontrarsi tutti reciprocamente in un clima di amicizia; e di riunire liberamente i loro sforzi e la loro creatività al servizio di una convivenza pacifica, o di un contributo solidale nella soluzione dei problemi che interessano altri continenti. La vita civile si trova segnata dalle conseguenze di ideologie secolarizzate, che vanno dalla negazione di Dio o la limitazione della libertà religiosa, alla preponderante importanza attribuita al successo economico rispetto ai valori umani del lavoro e della produzione; dal

materialismo ed edonismo, che attaccano i valori della famiglia prolika e unita, quelli della vita appena concessa e della tutela morale della giovinezza, a un “nichilismo” che disarmava la volontà di affrontare problemi cruciali come quelli dei nuovi poveri, emigranti, minoranze etniche e religiose, del corretto uso dei mezzi di informazione, mentre si arma la mano del terrorismo.

L'Europa è inoltre divisa nell'aspetto religioso: non tanto e non principalmente per colpa delle divisioni avvenute attraverso i secoli, quanto per la defezione di battezzati e credenti, delle ragioni profonde della loro fede e del vigore dottrinale e morale di questa visione cristiana della vita, che garantisce equilibrio alle persone e comunità.

4. Per questo, io, Giovanni Paolo, figlio della nazione polacca che si è sempre considerata Europea, per le sue origini, tradizioni, cultura e relazioni vitali; slava tra i latini e latina tra gli slavi; Io, Successore di Pietro nella Sede di Roma, una Sede che Cristo volle collocare in Europa e che ama per il suo sforzo nella diffusione del cristianesimo in tutto il mondo. Io, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa Universale, da Santiago, ti lancio vecchia Europa, un grido pieno di amore: *ritrova te stessa. Sii te stessa*. Scopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Rivivi quei valori autentici che fecero gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricostruisci la tua unità spirituale, in un clima di pieno rispetto per le altre religioni e per le libertà genuine. Da a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.

Non ti inorgogliare per le tue conquiste fino a dimenticare le loro possibili conseguenze negative. Non ti deprimere per la perdita quantitativa della tua grandezza nel mondo o per le crisi sociali e culturali che ti affliggono adesso. Tu puoi essere ancora faro della civilizzazione e stimolo di progresso per il mondo. Gli altri continenti ti guardano e aspettano anche da te la stessa risposta che Santiago diede a Cristo: “Lo posso”.

5. Se l'Europa è una, e può esserlo rispettando tutte le sue differenze, incluse quelle dei diversi sistemi politici; se l'Europa ripensa alla vita sociale, con il vigore che hanno alcune affermazioni di principio come quelle contenute nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, nella Dichiarazione Europea dei Diritti dell'Uomo, nel *Acta* finale della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa; se l'Europa torna ad agire, nella vita specificatamente religiosa, con la debita conoscenza e rispetto di Dio, sui quali si basa tutto il diritto e tutta la giustizia; se l'Europa apre nuovamente le porte a Cristo e non ha paura di aprire al suo potere salvifico i confini degli stati, i sistemi economici e politici, i vasti campi della cultura, della civilizzazione e dello sviluppo, il suo futuro non sarà dominato dall'incertezza e dal timore, ma si aprirà a un nuovo periodo di vita, sia interiore che esteriore, benefico e determinante per il mondo, minacciato costantemente dalle nubi della guerra e da un possibile ciclone di olocausto atomico.

6. In questo momento mi vengono in mente i nomi di grandi personalità: uomini e donne che hanno dato splendore e gloria a questo continente per il loro talento, capacità e virtù. L'elenco è così numeroso tra i pensatori, scienziati, artisti, esploratori, inventori, capi di stato, apostoli e santi, che non permette abbreviazioni. Questi costituiscono uno stimolante patrimonio di esempio e fiducia. L'Europa ha ancora di riserva energie umane incomparabili, capaci di sostenerla in questo lavoro storico di rinascimento continentale e di servizio all'umanità. Mi è gradito adesso ricordare con semplicità la forza di spirito di Teresa de Jesús, la cui memoria ho voluto in modo speciale onorare durante questo viaggio, e la generosità di Maximiliano Kolbe martire della carità nel campo di concentramento di Auschwitz, che recentemente ho proclamato santo. Ma meritano particolare menzione i Santi Benedetto da Norcia e Cirillo e Metodio, Patroni d'Europa. Dai primi giorni del mio pontificato, non ho smesso di sottolineare la mia sollecitudine per la vita d'Europa, e di indicare quali sono gli insegnamenti che provengono dallo spirito e dall'azione del "Patriarca dell'Occidente" e dai "due fratelli greci", apostoli dei popoli slavi.

San Benedetto ha saputo radunare la romanità con il Vangelo, il senso dell'universalità e del diritto con il valore di Dio e della persona umana. Con la sua famosa frase *ora et labora*, prega e lavora, ci ha lasciato una regola valida ancora oggi per l'equilibrio della persona e della società, minacciati dal prevalere dell'*avere* rispetto all'*essere*. I Santi Cirillo e Metodio seppero anticipare alcune conquiste, che sono state assunte pienamente dalla Chiesa nel Concilio Vaticano II, sulla acculturazione del messaggio evangelico nelle rispettive civiltà, prendendo la lingua, i costumi e lo spirito della stirpe con tutta la pienezza del loro valore. E questo lo realizzarono nel secolo IX, con l'approvazione e l'appoggio della Sede Apostolica, creando così quella presenza del cristianesimo tra i popoli slavi, che permane ancora oggi insopprimibile, nonostante le attuali vicissitudini contingenti. Ai tre Patroni d'Europa ho dedicato peregrinazioni, discorsi, documenti pontifici e culto pubblico, implorando sul continente la loro protezione, e mostrando sia il loro pensiero sia il loro esempio alle nuove generazioni.

La Chiesa è inoltre cosciente del luogo che le spetta nella rinnovazione spirituale e umana dell'Europa. Senza rivendicare certe posizioni che occupò nel passato e che l'epoca attuale vede come totalmente superate, la stessa Chiesa si mette al servizio, come Santa Sede e come Comunità cattolica, per contribuire al conseguimento di quei fini, che procurano un autentico benessere materiale, culturale e spirituale alle nazioni. Per questo, anche a livello diplomatico, è presente attraverso i suoi Osservatori nei diversi Organismi comunitari non politici; per la stessa ragione mantiene relazioni diplomatiche, le più estese possibili, con gli Stati; per lo stesso motivo ha partecipato, in qualità di membro, nella Conferenza di Helsinki e nella firma della sua importante

Acta finale, così come nelle riunioni di Belgrado e di Madrid; quest'ultima, ripresa oggi; e per la quale formulo i migliori voti in momenti non facili per l'Europa.

Ma è la vita ecclesiastica quella chiamata principalmente in causa, con il fine di continuare a dare una testimonianza di servizio e di amore, per contribuire al superamento delle attuali crisi del continente, come ho avuto occasione di ripetere recentemente nel Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee.

7. L'aiuto di Dio è con noi. La preghiera di tutti i credenti ci accompagna. La buona volontà di molte persone sconosciute, artefici di pace e di progresso, è presente in mezzo a noi, come una garanzia che questo Messaggio diretto ai popoli di Europa cada su un terreno fertile. Gesù Cristo, il Signore della storia, lascia aperto il futuro alle decisioni generose e libere di tutti quelli che, accogliendo le grazie delle buone ispirazioni, si compromettono a un'azione decisa dalla giustizia e dalla carità, nel quadro del pieno rispetto per la verità e la libertà.

Affido questi pensieri alla Santissima Vergine, affinché li benedica e li renda fecondi; e ricordando il culto che si dà alla Madre di Dio nei numerosi santuari d'Europa, da Fatima a Ostra Brama, da Lourdes e Loreto a Czestochowa, le chiedo che accolga le preghiere di tanti cuori: affinché il bene continui ad essere una gioiosa realtà in Europa e Cristo tenga sempre unito il nostro continente a Dio.

C

MESSAGGIO AI GIOVANI DEL MONDO

IN OCCASIONE DELLA QUARTA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU'
TENUTOSI AL MONTE DO GOZO IL 19 MARZO 1989

3. Il famoso Santuario a Santiago di Compostela, in Spagna, costituirà un punto di riferimento assai importante per la celebrazione di questa Giornata nel 1989. Come vi ho già annunciato, dopo la celebrazione ordinaria della vostra festa la Domenica delle Palme nelle Chiese particolari, io vi do appuntamento proprio in quel santuario, dove mi recherò, pellegrino con voi, il 19 e 20 agosto 1989; sono certo che non mancherete al mio invito, così come non siete mancati all'indimenticabile incontro di Buenos Aires, nel 1987.

L'appuntamento di Santiago vedrà comunque la partecipazione di tutta la Chiesa universale, sarà un momento di comunione spirituale anche con quelli tra di voi che non potranno essere fisicamente presenti. A Santiago i giovani rappresenteranno, infatti, le Chiese particolari di tutto il mondo, e il "Cammino di Santiago" e la spinta evangelizzatrice saranno patrimonio di voi tutti.

Santiago di Compostela è un luogo che ha svolto un ruolo di grande importanza, nella storia del cristianesimo e, perciò, già di per sé trasmette a tutti un messaggio spirituale molto eloquente. Questo luogo è stato nei secoli "punto di attrazione e di convergenza per l'Europa e per tutta la cristianità... L'intera Europa si è ritrovata attorno alla 'memoria' di Giacomo in quegli stessi secoli, nei quali essa si costruiva come continente omogeneo e spiritualmente unito" (cfr. "Atto Europeistico" a Santiago di Compostela del 9 novembre 1982 in *Insegnamenti V/3*, 1982, pp. 1257-1258).

Presso la tomba di San Giacomo vogliamo imparare che la nostra fede è storicamente fondata, e quindi non è qualcosa di vago e di passeggero: nel mondo di oggi, contrassegnato da un grave relativismo e da una forte confusione di valori, dobbiamo sempre ricordare che, come cristiani, siamo realmente edificati sulle stabili fondamenta degli Apostoli, avendo Cristo stesso come pietra angolare (cfr. Ef 2,20). Presso la tomba dell'Apostolo, vogliamo anche accogliere di nuovo il mandato di Cristo: "Mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra" (At 1,8). San Giacomo, che fu il primo a sigillare la sua testimonianza di fede col proprio sangue, è per tutti noi un esempio ed un maestro eccellente.

Santiago di Compostela non è solo un santuario, ma è anche un cammino, cioè una fitta rete di itinerari di pellegrinaggio. Il “Cammino di Santiago” fu per secoli un cammino di conversione e di straordinaria testimonianza della fede. Lungo questo cammino sorgevano i monumenti visibili della fede dei pellegrini: le chiese e numerosi ospizi.

Il pellegrinaggio ha un significato spirituale molto profondo e può costituire già di per sé un'importante catechesi. Infatti, come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II la Chiesa è un popolo di Dio in cammino, “alla ricerca della città futura e permanente” (cfr. Cost. *Lumen Gentium*, n.9). Oggi nel mondo la pratica del pellegrinaggio conosce un periodo di rinascita, soprattutto tra i giovani. Voi siete tra i più sensibili a rivivere, oggi, il pellegrinaggio come “cammino” di rinnovamento interiore, di approfondimento della fede, di rafforzamento del senso della comunione e della solidarietà con i fratelli, e come mezzo per scoprire le personali vocazioni. Sono certo che grazie al vostro entusiasmo giovanile il “Cammino di Santiago” riceverà quest'anno un nuovo e ricco sviluppo.

4. Il programma di questa Giornata è molto impegnativo. Per raccoglierne i frutti, è perciò necessaria una specifica preparazione spirituale sotto la guida dei vostri Pastori nelle diocesi, nelle parrocchie, associazioni e movimenti, sia per la Domenica delle Palme, sia per il pellegrinaggio a Santiago di Compostela nell'agosto 1989. All'inizio di questa fase preparatoria, mi rivolgo a tutti ed a ciascuno di voi con le parole dell'apostolo Paolo: “*Camminate nella carità...; camminate da figli della luce*” (Ef 5,2.8). Entrate in questo periodo di preparazione con tali disposizioni di spirito!

Camminate, dunque, io dico a tutti voi, giovani pellegrini del “Cammino di Santiago”. Cercate di ritrovare, durante i giorni del pellegrinaggio, lo spirito degli antichi pellegrini, coraggiosi testimoni della fede cristiana. In questo cammino imparate a scoprire Gesù, che è la nostra Via, Verità e Vita.

Desidero, infine, rivolgere una speciale parola di incoraggiamento ai giovani della Spagna. Questa volta sarete voi ad offrire ospitalità ai vostri fratelli e sorelle, provenienti da tutto il mondo. Vi auguro che questo incontro a Santiago lasci tracce profonde nella vostra vita e sia per tutti voi un potente fermento di rinascita spirituale.

Carissimi giovani, carissime giovani, concludo questo Messaggio con un abbraccio di pace che desidero inviare a tutti voi, dovunque vi troviate. Affido il cammino di preparazione e di celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù 1989 alla speciale protezione di Maria, Regina degli Apostoli, e di san Giacomo, venerato nei secoli presso l'antico Santuario di Compostela. La mia Benedizione Apostolica vi accompagni, in segno di incoraggiamento e di augurio, lungo tutto l'itinerario.

Joannes Paulus PP. II

Nota dell'autore:

Desidero ricordare che il Santo Padre pellegrinò poi a piedi dal Monte do Gozo a Santiago di Compostela, ed andò ad abbracciare la statua dell'apostolo nella cattedrale.

D
IL DONO DELL'INDULGENZA

Comitato Nazionale per il Grande Giubileo del 2000 (Sussidio – Edb)

Il peccato e la pena temporale (pag.13).

Nel sacramento della penitenza Dio misericordioso ridona certamente la sua amicizia al peccatore pentito. Di conseguenza, cancella il suo peccato e rimette la sua colpa. Nel soggetto però, continuano ugualmente a rimanere, e talvolta per lungo tempo, le conseguenze derivanti dalla natura stessa del peccato, ossia l'attaccamento malsano alle creature, la "nostalgia del sapore del peccato", la debolezza della volontà, le inclinazioni e tendenza disordinate, le cattive abitudini, ecc. In altre parole, nel peccatore pentito e perdonato rimane pur sempre una sorta di "zona d'ombra", che la tradizione teologica chiama "pena temporale" del peccato. Infatti "I peccati non solo distruggono o feriscono la comunione con Dio, ma compromettono anche l'equilibrio interiore della persona e il suo ordinato rapporto con le creature. Per un risanamento totale, non occorrono solo il pentimento e la remissione delle colpe, ma anche una riparazione del disordine provocato, che di solito continua a sussistere" (cf. CEI, *La verità vi farà liberi*, n.710). Rimane pure la necessità e il dovere di perfezionare la propria conversione a Dio, mediante opere espiatrici fondate sulla carità e sul valore infinito dei meriti di Cristo. Il valore dell'indulgenza trae la sua ragion d'essere da questo principio...

...Perciò anche San Tommaso, nel linguaggio tipico del tempo, dichiarava esplicitamente in proposito "Chi lucra le indulgenze propriamente non viene assolto dal debito della pena, ma piuttosto ottiene un mezzo per poterlo pagare" (*Summa theologiae*, Suppl.,q.25,a.1 ad 2)...

E

BOLLA DI INDIZIONE GRANDE GIUBILEO ANNO 2000

Incarnationis Mysterium Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'anno 2000.

Punto 7. L'istituto del giubileo nella sua storia si è arricchito di segni che attestano la fede ed aiutano la devozione del popolo cristiano. Tra questi bisogna ricordare, anzitutto, il pellegrinaggio. Esso riporta alla condizione dell'uomo che ama descrivere la propria esistenza come un cammino. Dalla nascita alla morte, la condizione di ognuno è quella peculiare dell'homo viator. La Sacra Scrittura, da parte sua, attesta a più riprese il valore del mettersi in cammino per raggiungere i luoghi sacri; era tradizione che l'Israelita andasse in pellegrinaggio verso la città dove era conservata l'arca dell'alleanza, oppure che visitasse il santuario in Betel (cfr Gdc 20,18) o quello di Silo, che vide esaudita la preghiera di Anna, la madre di Samuele (cfr 1 Sam 1,3). Sottomettendosi volontariamente alla Legge, anche Gesù con Maria e Giuseppe si fece pellegrino alla città santa di Gerusalemme (cfr Lc 2,41). La storia della Chiesa è il diario vivente di un pellegrinaggio mai terminato. In cammino verso la città dei santi Pietro e Paolo, verso la Terra santa, o verso gli antichi e nuovi santuari dedicati alla Vergine Maria ed ai Santi: ecco la meta di tanti fedeli che alimentano così la loro pietà.

Il pellegrinaggio è sempre stato un momento significativo nella vita dei credenti, rivestendo nelle varie epoche espressioni culturali diverse. Esso evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza della propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore. Mediante la veglia, il digiuno, la preghiera, il pellegrino avanza sulla strada della perfezione cristiana sforzandosi di giungere, col sostegno della grazia di Dio "allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13).

ESTRATTO DAL DOCUMENTO CHIESE LOCALI N.71 (EDB)

Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio. "Venite, saliamo sul monte del Signore" (Is 2,3)

Commissione ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della CEL.

Si può dire che la coscienza dell'Europa nasce sulle strade che conducono a Roma e a San Giacomo di Compostela. Il pellegrinaggio è, infatti, un evento talmente denso da far sperimentare la precarietà del mondo attuale, e insieme anticipare il destino al di là della storia, pregustare la patria

beata del cielo. Esso fa percepire il senso del limite dei singoli e dei popoli e ripropone l'esigenza di una convergenza reciproca, chiedendo a tutti di accogliersi gli uni gli altri come compagni di viaggi, solidali e disponibili al reciproco aiuto nel comune cammino.

F

BENEDICION DE PEREGRINOS

Oh Señor, a cuya palabra todas las cosas quedan santificadas, te pedimos que bendigas esta mochilla y este bordón de la peregrinación, para que este peregrino que lo va a llevar, pueda llegar incólume al sepulcro del Apóstol Santiago, a donde se dirige, por Jesucristo, nuestro Señor.

Recibe esta mochilla en el nombre de nuestro Señor Jesucristo: carga con ella y que la fatiga corporal del llevarla te sirva de expiación por tus faltas, para que arrepentido de ellas, puedas llegar animoso al sepulcro del Apóstol y, terminada la peregrinación, regreses contento a tu casa. Por Jesucristo, nuestro Señor.

Recibe este bordón, para que te sirva de apoyo en el camino y te alivie de las penalidades de la marcha, al mismo tiempo que puedas usarlo como defensa en los peligros, y así, un día, sano y salvo, llegues al sepulcro del Apóstol y, terminada la marcha, vuelvas incólume a tu morada. Por Jesucristo, nuestro Señor.

Oremos. Señor Jesucristo, que nos enseñas por san Pablo que no tenemos aquí nuestra mansión permanente, sino que debemos buscar siempre la futura; atiende las súplicas que te hacemos humildemente a favor de este siervo tuyo, el que acabamos de investir peregrino.

Que el Espíritu Santo infunda en su corazón la gracia para que, penetrando en su interior, se avive su fe, se refuerce su esperanza y se acienda su caridad, a fin de que haga la peregrinación con verdadero espíritu de penitencia, sacrificio y expiación. Que limpie su mente de todo pensamiento superfluo, defienda su corazón y le asista con continua consolación, para que por tu benignidad y la del Padre, pueda llegar incólume al término del viaje, y por la peregrinación que hoy comienza, merezca alcanzar un día la eterna Jerusalén. Tú que vives y reinas por lo siglos de los siglos.

Oh Dios que sacaste a tu siervo Abraham de la ciudad de Ur de los Caldeos, guardándolo en todas sus peregrinaciones, que fuiste el guía del pueblo hebreo a través del desierto: te pedimos que te dignes guardar a este peregrino que por amor de tu nombre va a Compostela. Se para él compañero en la marcha, guía en las encrucijadas, aliento en el cansancio, defensa en los peligros, albergue en el camino, sombra en el calor, luz en la oscuridad, consuelo en su desaliento, firmeza en sus propósitos. Que por tu guía llegue incólume al término de su camino, y enriquecido de gracia y de virtudes, vuelva de regreso a su casa, que ahora se duele con su ausencia, lleno de perenne alegría. Por Jesucristo, nuestro Señor.

Que el Señor dirija tus pasos con su beneplácito, y que sea tu compañero inseparable a lo largo del camino.

Que la Virgen Maria te dispense su maternal protecciòn, te defienda en los peligros de alma y cuerpo, y bajo su manto marezcas llegar incòlume a final de tu peregrinaciòn.

Que el arcàngel san Rafael teacompane a lo largo del camino, como acompañò a Tobias, y aparte de ti toda incomodidad y toda contrariedad.

Y que la bendiciòn de Dios Todopoderoso, Padre, Hijo y Espìritu Santo, discienda sobre ti, y teacompane siempre.

En el nombre del Senor, Ultreya!

La benedizione dei pellegrini

(Traduzione Dott. Angela Busani)

Oh Signore, alla cui parola tutte le cose vengono santificate, ti chiediamo di benedire questo zaino e questo bordone da pellegrino, affinché questo pellegrino che li porta, possa arrivare incolume al sepolcro dell’Apostolo Santiago, dove si sta dirigendo, per Gesù Cristo nostro Signore.

Ricevi questo zaino nel nome del nostro Signore Gesù Cristo: ponilo sulle tue spalle e che la fatica corporale di portarlo ti serva come espiazione per i tuoi errori, affinché pentito da essi, tu possa coraggiosamente arrivare al sepolcro dell’Apostolo e, terminata la peregrinazione, tornare felice alla tua casa. Per Gesù Cristo, nostro Signore.

Ricevi questo bordone, affinché ti serva d’appoggio nel cammino e ti allievi le pene della marcia, allo stesso tempo che tu possa usarlo come difesa nei pericoli, e così, un giorno, sano e salvo, possa arrivare al sepolcro dell’Apostolo e, terminata la marcia, tornare incolume alla tua dimora. Per Gesù Cristo, nostro Signore.

Preghiamo. Signore Gesù Cristo, che ci insegni attraverso San Paolo che non abbiamo sulla terra la nostra dimora permanente, ma che dobbiamo cercare sempre quella futura; ascolta le suppliche che ti porgiamo umilmente a favore di questo servo tuo, che è stato appena investito come pellegrino. Che lo Spirito Santo infonda nel suo cuore la grazia affinché, penetrando nella sua interiorità, si ravvivi la sua fede, si rafforzi la sua speranza e si accenda la sua carità, affinché esegua il pellegrinaggio con vero spirito di penitenza, sacrificio e espiazione. Che pulisca la sua mente da ogni pensiero superfluo, difenda il suo cuore e lo assista con continua consolazione, affinché per la tua bontà e per quella del Padre, possa arrivare incolume alla fine del viaggio, e per la peregrinazione che oggi comincia, meriti di raggiungere un giorno l’eterna Gerusalemme. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Oh Dio, che chiamasti a te il tuo servo Abramo dalla città di Ur dei Caldei, salvaguardandolo in tutte le sue peregrinazioni, che sei stato la guida del popolo ebreo nel deserto: ti chiediamo di salvaguardare questo pellegrino che per amore del tuo nome va a Compostela. Sii per lui compagno nella marcia, guida nei crocevia, animo nella stanchezza, difesa nei pericoli, rifugio nel cammino, ombra nel calore, luce nell'oscurità, consolazione nel suo scoraggiamento, fermezza nei suoi propositi. Che grazie alla tua guida arrivi incolume alla fine del suo cammino, e arricchito di grazia e di virtù, torni per sempre felice a casa sua, ora che nella lontananza ne sente nostalgia.. Per Gesù Cristo, nostro Signore.

Che il Signore diriga i tuoi passi con il suo beneplacito, e sia il tuo compagno inseparabile lungo il cammino.

Che la Vergine Maria ti dispensi la sua protezione materna, ti difenda nei pericoli dell'anima e del corpo, e sotto il suo manto, meriti di arrivare incolume alla fine della tua peregrinazione.

Che l'Arcangelo San Raffaele ti accompagni lungo il cammino, come accompagnò Tobia, e allontani da te ogni molestia e ogni dubbio.

E che la benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, scenda su di te e ti accompagni per sempre.

Nel nome del Signore, Ultreya ! (Oltre !)

D
BIBLIOGRAFIA PRATICA

Consiglio alcuni libri che mi sembrano molto utili per questo tipo di esperienza.

A cura di Renato Stopani, *Il pellegrinaggio a Santiago di fra Giacomo Antonio Naia 1717, Le Lettere*, Firenze 1997: questo libro è un esempio di esperienza storica molto interessante.

Per una preparazione al pellegrinaggio il Servizio per la pastorale giovanile e l'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero turismo e sport ha realizzato una Guida dello Spirito per il Cammino di Santiago edito da Elledici.

Come guida spagnola ho trovato molto utile *El Camino de Santiago a Pie di El Pais* da reperire in Spagna possibilmente nella ultima edizione.

Chiunque pensi al Pellegrinaggio non può naturalmente dimenticare di leggere *Il Pellegrino Russo* edito da molte case editrici come Città Nova.

GRAZIE A ...

I ringraziamenti della prima edizione erano rivolti a:

Dott. Enrico Bagattoni, Prof. Josè Bueno Ros, Dott. Angela Busani, Sig.ra Marcella Capra, Sig.ra Annalisa Cattani, Dott. Elena Cilia, Prof. Giovanni Cossio, Sig.ra Donatella Garelli, Sig. Dario Lasagni, Dott. Natalie Mencotti, Sig. Paolo Montagna, Dott. Lisa Tura.

Un grazie inoltre a Paolo Zaccheo che ha curato l'edizione on line della seconda edizione riveduta e corretta.

E non posso dimenticare di ringraziare anche Padre Cesare Atuire e Claudio Tosi per avermi dato l'opportunità di poter lavorare in Opera Romana Pellegrinaggi per poter essere *in Cammino* ogni giorno.

Tu sei libero:



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

Alle seguenti condizioni:



Attribuzione. Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.



Non opere derivate. Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

- Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.
- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza.
- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Limitazione di responsabilità

Le utilizzazioni consentite dalla legge sul diritto d'autore e gli altri diritti non sono in alcun modo limitati da quanto sopra.
Questo è un riassunto in linguaggio accessibile a tutti del [Codice Legale](#) (la licenza integrale).